

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## domenica



### Roma, Juve e Inter: esame in provincia

Duro esame per le tre «grandi» del calcio oggi (ore 15) in provincia: la Roma a Brescia, l'Inter a Cagliari e la Juventus a Como. Il compito più difficile appare quello dei nerazzurri contro i quali gli isolani vorranno ripetere la bella prova fornita domenica contro la Juve. Ma anche giallorossi e bianconeri faranno bene a guardarsi dai «facili» entusiasmi. Così come il Napoli contro l'Ascoli e il Torino con il Catanzaro. Per la «zona bassa» la Fiorentina riceve l'Avellino. NELLA FOTO: Falcao che farà il suo rientro tra i giallorossi. NELLO SPORT

## Gli incerti scenari della politica italiana

Le dichiarazioni che il gesuita padre Bartolomeo Sorge ha fatto di recente a proposito del bivio cui sarebbe giunta la Democrazia cristiana («O la DC si mostra capace di meritare consenso intorno a un progetto valido o va incontro, ineluttabilmente, a un declino inarrestabile») sono ancora oggetto di discussione fra i commentatori politici e nell'opinione pubblica. Ciò che questa volta ha colpito è che affermazioni che in altre occasioni erano apparse come un ammonimento nei confronti della DC, oggi suonano come la presa d'atto dell'ormai avvenuto fallimento dei propositi di «rinnovamento» o di «rifondazione». L'esplosione degli scandali, la «questione morale» che ne è seguita, la paralisi di fronte al terremoto, l'«agghiacciante silenzio» di Forlani nei giorni più drammatici della vicenda d'Urso, l'uso strumentale della politica estera per giochi di bassa cucina, sono tutti fatti che hanno lasciato il segno. Una parte estesa del mondo cattolico accenta la presa di distanza dalla Democrazia cristiana. Ciò non può essere considerato solo come l'espressione della linea dell'attuale Pontefice, che mostra di voler fare affida-

## Dove va la DC

mento — come è noto — più su un rilancio della presenza della Chiesa in campo etico e sociale che sulle fortune del cattolicesimo politico: è una presa di distanza che è — anche — un contraccampo della drammaticità della crisi che investe il partito democristiano. In realtà, è praticamente dal momento della tragica scomparsa di Moro che la DC è politicamente sulla difensiva e senza una strategia degna di questo nome. L'illusione di trarre profitto dal logoramento della politica di solidarietà democratica si è risolta — ormai — è evidente — in un boom. La speranza di colmare un vuoto di prospettive politica lanciando il proclama anticomunista del «preambolo» è durata poco. Di fronte ai gravissimi avvenimenti degli ultimi mesi la Democrazia cristiana si è apparsa come un partito allo sbando; e la volon-

tà di difendere ad ogni costo il suo sistema di potere rischia sempre più di trasformare la crisi di una maggioranza di governo in crisi delle istituzioni democratiche. C'è per la DC una via di uscita da questa situazione che corrisponda anche agli interessi di consolidamento e di sviluppo della democrazia? Questo è il grande problema. Tale via d'uscita ha come condizione — mi pare — che prevalga nella DC una posizione che prenda atto che essa non può più arrogarsi il ruolo, per definizione, di centro della vita politica italiana. Una posizione, perciò, che riconosca la necessità, se si vuole impedire il collasso delle istituzioni democratiche, di rendere possibile, non in teoria ma in pratica, un'alternativa democratica. Ciò non significa mortificare il ruolo di un «partito di centro» quale la DC vuole essere, né, tanto meno, radi-

calizzare le contrapposizioni: significa però rendere reale la possibilità di una alternativa nel governo del paese e porre fine a quel regime di «democrazia speciale» che ha la sua radice nella pregiudiziale anticomunista. E' questo il senso della proposta recentemente avanzata da Galloni? Da una parte, sembrerebbe di sì, dato che egli ha parlato della necessità, per la DC, di rinnovare i suoi metodi e la sua immagine di fronte al paese; e di caratterizzarsi come una moderna forza democratica (sia pure di indirizzo moderato), che si colloca in un rapporto di alternativa — anche sapendo andare all'opposizione — rispetto a uno schieramento più avanzato e riformatore che non può non avere come componente fondamentale il partito comunista. Ma in verità permane nelle parole di Galloni un equivoco: è talmente insistita la sua sottovalutazione del ruolo autonomo dei socialisti e delle forze intermedie, è talmente sprezzante il suo invito a queste forze perché scelgano se aggregarsi al PCI o alla DC da autorizzare il sospetto che irrigizze il sospetto che irrigizze Giuseppe Chiarante (Segue in ultima)

## I termini veri della vicenda

# Bufalini ci parla della lettera del PCUS sulla Polonia

La sostanza politica delle divergenze è stata sempre da noi resa pubblica — I tre punti della nostra posizione

ROMA — Ha avuto notevole eco sulla stampa la diffusione, da parte del settimanale «Panorama», di un documento attribuito al CC del PCUS in risposta al PCI sulla situazione polacca. Abbiamo voluto interrogare in merito il compagno Paolo Bufalini per chiarire la vicenda del documento stesso e il significato e i contenuti politici del confronto apertosi fra il PCI e alcuni altri partiti comunisti. Dunque, Bufalini, siamo di fronte o ad una rivelazione clamorosa? La pubblicazione della traduzione di un documento attribuito al PCUS e rivolto al Comitato centrale del PCI non mi sembra che, nella sostanza, costituisca quella «rivelazione» che a tutta prima è potuta apparire a una parte

della stampa e ai lettori. In verità io stesso avevo, il 6 dicembre scorso, reso noto che la Direzione del nostro partito aveva non solo espresso pubblicamente le sue valutazioni sulle vicende polacche — che in quel momento apparivano attraverso un momento di crisi preoccupante — ma queste valutazioni e posizioni aveva fatto conoscere direttamente ai partiti comunisti dei paesi socialisti interessati. Quale forma ha assunto questa comunicazione delle nostre valutazioni e posizioni? Precedentemente, nella seconda metà di novembre, la direzione del PCI aveva compiuto un esame della situazione polacca in una riunione conclusasi, con la «labo-

razione e approvazione di una nota che doveva servire per l'informazione e l'orientamento della discussione nel partito sulla situazione internazionale e sulla questione polacca. Fu anche deciso di far conoscere quella nota ai partiti comunisti del Patto di Varsavia. E difatti, nei giorni successivi, abbiamo provveduto a questo in modi diversi, e abbiamo avuto con quei partiti scambi di opinioni, discussioni da cui sono anche derivati reciproci e utili chiarimenti, pur dovendosi constatare che in genere permenevano importanti differenze e divergenze. Questo significa che ci fu effettivamente una replica. E. R. (Segue in penultima)

## Ottavo grado Mercalli

# Forte terremoto in Campania Crolli, 7 morti torna la paura

Panico a Napoli - Difficili le informazioni: i sismografi chiusi il sabato

Una fortissima scossa di terremoto ha gettato nel terrore le popolazioni di Napoli e della Campania. L'epicentro del sisma, che ha raggiunto l'8. grado della scala Mercalli, è stato localizzato tra Laviano e Sant'Angelo. A qualcuno il catastrofico terremoto di novembre non ha insegnato proprio nulla. Ancora un'ora dopo la nuova scossa fortissima di ieri, era impossibile conoscere con esattezza l'entità del fenomeno. In molte stazioni di rilevamento, in parecchi osservatori dove sono installati i sismografi, si è costretti a mantenere la settimana scorsa per mancanza di personale. Ogni sabato questi uffici, che invece dovrebbero essere aperti sempre, 24 ore su 24, chiudono per riaprire il lunedì mattina. Così, nessuna notizia precisa, nessuna possibilità di fare ipotesi sui danni e di organizzare eventualmen-

te i soccorsi. Tutto questo è assolutamente scandaloso. All'Osservatorio di Napoli, per esempio, non è stato ancora istituito un servizio di lettura permanente, e sembra che ieri la questura abbia dovuto mandare sul posto una pattuglia del pronto intervento nella speranza di poter rintracciare i tecnici che riapriranno gli uffici. Da un dispendio dell'agenzia Ansa si viene a sapere che la questione della carenza di personale non è di competenza del ministero dell'Interno. Dal Viminale dicono: «Tocca al ministero della Pubblica Istruzione pensare agli organici». E' il solito indecoroso scaricabarile.

## Dove va il PSI

Mercoledì prossimo il Comitato centrale del PSI dovrebbe decidere la data del 41. congresso del partito (la sede è già stata fissata: Palermo) e avviare, da quel momento, il dibattito preparatorio. Il giorno prima, Craxi dovrebbe presentare alla direzione il suo progetto di Tesi. La scelta del congresso a Tesi, anziché a mozioni, presentata dalle diverse correnti, risponde evidentemente all'esigenza — sottolineata dal segretario — di un confronto «dialettico ma non radicalizzato». In questo caso, però, le Tesi avrebbero dovuto essere elaborate collegialmente e scaturire da un confronto reale. Il che non è avvenuto. A tre giorni dal comitato centrale nessun dirigente socialista che non appartenga al ristretto entourage del segretario conosce la politica che egli proporrà. Perché? Solo per le tendenze autoritarie che da molte parti si attribuiscono a Craxi, oppure per più complesse ragioni politiche? Il triennio che separa questo congresso da quello precedente ha visto consumarsi sia la proposta strategica che poneva il «progetto socialista» alla base dell'alternativa, sia lo schieramento delle forze (da Craxi a Lombardi) che all'interno del partito si era

aggregato su quella linea. Ma ha anche visto emergere qualcosa che a Torino non era stata prevista: il ritorno del PSI in coalizioni di governo con la DC, con il PCI all'opposizione. Questa è stata l'esperienza, ormai biennale, della cosiddetta «governabilità». La scelta della «governabilità» ha in realtà segnato profondamente la dislocazione del partito, il suo modo di fare politica e il suo rapporto col paese e con l'elettorato. Si ricorderà che inizialmente quella scelta fu presentata non come una linea politica ma come un «gesto» di responsabilità verso il paese che doveva comunque essere governato dopo la fine della politica di solidarietà nazionale (anzi, in vista di una sua ripresa per la quale si diceva di lavorare) e per evitare il rischio di nuocere, drammatiche elezioni anticipate. I fatti hanno poi dimostrato che si trattava di altro. Ogni si può meglio leggere il senso di questa com-

plexa operazione politica che non può essere ridotta a un semplice compromesso basato sul comune interesse a mettere fuori gioco il partito comunista: Craxi per far pesare così la sua forza contrattuale ben oltre il 10 per cento dei voti, la destra DC per evidenti motivi di conservazione. Essenziale, ci sembra, fu una convergenza vera fra la maggioranza del PSI e il «preambolo» dc nell'analisi della situazione sociale e politica e, di conseguenza, nella visione di ciò che occorre al Paese. I punti-base di tale convergenza — ci si perdoni una certa schematizzazione — furono i seguenti: 1) considerare sostanzialmente conclusa la fase dell'emergenza sociale, economica e politica grazie a una certa ripresa di dinamismo di forze produttive e grazie anche all'emergere di nuovi protagonisti sociali (il signor Brambilla); 2) ritenere perciò inutili, sorpassati, perfino negativi, gli sforzi tendenti a programmare e progettare

l'economia e le spinte sociali. Bastava galleggiare, dando via libera alle tendenze spontanee. Governare significava, allora, non guidare il Paese e, perciò, spingere la gente a uscire dal proprio «particolare» per dare la consapevolezza dei problemi complessivi e delle mete nazionali, ma mediare tra gruppi, ceti, interessi corporativi. La politica diventava un'arte, un gioco, riservato a un ceto politico staccato dalla società, in cui la vittoria spettava al più spregiudicato, al più deciso, al più capace di manovrare la macchina del potere e dei mass-media; 3) in conseguenza di tutto ciò (e non solo per sentimento anticomunista) considerare non più auspicabile, anzi addirittura anticomunista, ogni linea che implicasse il PCI come forza di governo o di maggioranza. E altrettanto anticomunista apparivano nella DC le forze del cattolicesimo popolare. E' evidente che stiamo schematizzando. Ma questa fu la linea teorizzata con grande lucidità da Donat Cattin e Bisaglia anche se non si può dire che il PSI, nel suo insieme, la visse e l'accettò come tale. Enzo Roggi (Segue in ultima)

## Il dibattito a Madrid sulle scelte per la sicurezza e la distensione

# Sinistra europea più unita che divisa

Pajetta: un lavoro comune che ha nel movimento operaio occidentale una forza essenziale - Interventi di Holland (laburista), Voigt (SPD), Pronteu, Bourdet, Signorile, Castellina, Achilli, Ruffolo

Nostro servizio MADRID — Bastano già i nomi degli intervenuti a mostrare l'importanza dell'incontro di Madrid aperto dalle relazioni dei socialisti Moran e Van Traa e dei comunisti Ledda e Ballesteros. Nella serata di venerdì e nella mattinata di sabato protagonisti della discussione sono stati Jaap Wolf per il PC olandese, Karsten Voigt per la SPD tedesca, Diamantopoulos del Centro marxista di Atene, Claude Bourdet del PSU francese, Stuart Holland del Partito laburista britannico, Claudio Signorile per il PSI, Nearthu per il Pasok greco, Jean Pronteu per il Partito socialista francese, Giancarlo Pajetta per il PCI, Zvonko Grahec per la Lega dei comunisti jugoslavi, Luciana Castellina per il PdUP e ancora i socialisti italiani Achilli e Ruffolo, così l'incontro

della sinistra europea sulla sicurezza, la cooperazione e i diritti dell'uomo ha già una sua identità, di cui tre patono i lineamenti essenziali: una volontà politica, sottolineata da tutti, di preservare, di portare avanti l'unità delle sinistre (ed è su questo tema che Pajetta ha dedicato il centro del suo intervento) come forza o asse portante della battaglia per la distensione e la pace; unità per permettere che dalla diversità delle opzioni escano e si traducano in convinzione popolare quelle azioni indispensabili a rilanciare il processo distensivo; sicurezza infine attraverso misure di riduzione, o di limitazione, o di livellamento della spirale armamentistica nella quale si sono lanciate le due superpotenze. E' su questo ultimo punto che si è aperto il grande ventaglio delle proposte, che la

sinistra europea ha espresso in un dibattito di notevole rilievo, le proprie diversità. E non solo tra comunisti e socialisti ma anche tra partiti socialdemocratici, al potere o no; socialisti belgi e olandesi contro l'installazione dei «Pershing» e dei «Cruise», laburisti inglesi per il disarmo nucleare più ampio, socialdemocrazia tedesca — presa nella tenaglia tra Reagan e la tensione polacca — pragmaticamente convinta che oggi il solo passo possibile per ritrovare un margine di sicurezza è la stabilizzazione degli equilibri raggiunti o, meglio, che saranno raggiunti dopo l'installazione dei nuovi missili americani in Europa. Nota lucidamente a questo proposito l'olandese Van Traa: Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)

## Adesso Piccoli ironizza sulla rincorsa a Reagan

Dal nostro corrispondente NEW YORK — «Sono contento di essere arrivato... terzo». La battuta la dice Flaviano Piccoli, su un divano del nostro consolato new-yorkese davanti ad un folla di giornalisti italiani, alcuni dei quali venuti addirittura da Roma per seguire l'evento. Ma non scaria affatto l'elettricità ostile che c'è nell'aria. Il primo contatto del segretario dc con il paese guida si svolge in un'atmosfera strana, nervosa, del tutto diversa da quella che trovarono qui i suoi predecessori. Due anni fa, Zaccagnini, dolente simbolo della DC che sarebbe rinnovarsi ma non ce la fa, fu ricevuto dal presidente Carter. Rumor, il doroteo mellifluiso che, se non si stesse egualizzando anche con il Salvador, sembrerebbe scomparso nel disastro aereo della Lockheed, ai suoi tempi d'oro partecipò addirittura ad una riunione del governo americano, anch'egli nella mitica Casa Bianca. La battuta con la quale Piccoli si schermisce dalla crimonìa dei giornalisti suona più come un lapsus freudiano che come un tocco di autoironia. Lo humor decisamente non è cosa da dorotei. Si è arrivato proprio terzo, anzi addirittura quarto: dopo Emilio Colombo, dopo Enrico Manca, perfino dopo Claudio Martelli che, ignaro come di cose americane, si è vantato di aver avuto un colloquio con Michael Ledeen, giornalista e saggista che non si nega a nessuno, ma non tollera di farsi mettere in bocca cose non dette (come se un leader straniero, dopo esser stato snobbato dai nostri governanti, arrivasse a vantarsi di aver incontrato Alberto Ronchey).

## Si conclude oggi con Berlinguer l'assemblea nazionale del PCI

# «Né rassegnati, né sconfitti»: da Torino risposta operaia alla Fiat e al governo

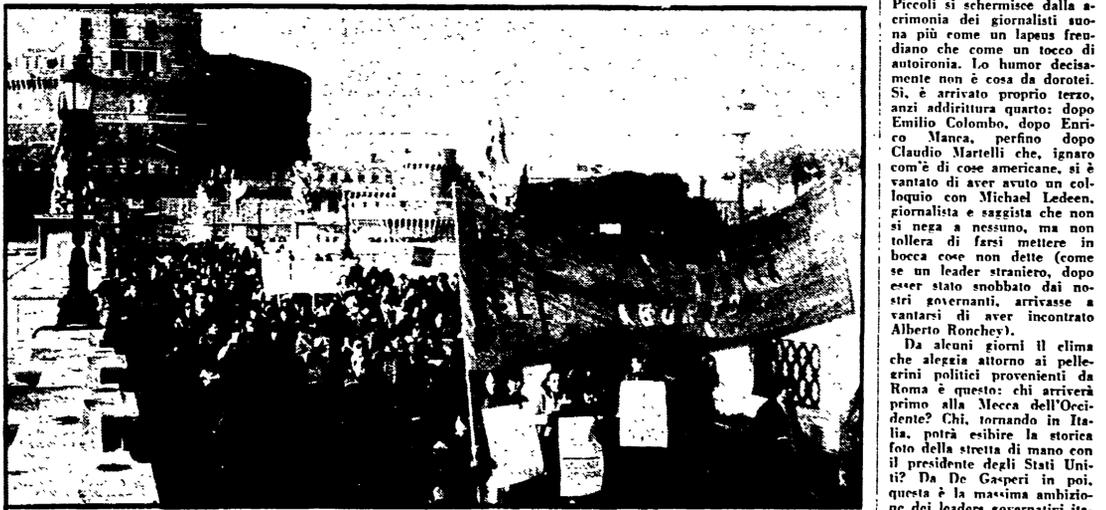
Lama: sull'addizionale decisione unilaterale - Interventi di Pugno, Bertinotti, Colajanni, Magri e Galli - Parlano gli operai - Borghini: l'azienda deve ristrutturarsi e rinnovarsi

Dai nostri inviati TORINO — «La Fiat si ilude se crede che siamo in piosche». Alcuni compagni ci hanno lasciato, messi in cassa integrazione o trasferiti, ma altri arrivano. Proprio oggi abbiamo fatto tre nuovi reclutamenti al partito. Anche i compagni che avevano accolto con rabbia l'accordo di ottobre sono di nuovo con noi nel partito e nel sindacato. Al microfono, a pronunciare queste parole davanti all'assemblea nazionale dei comunisti della Fiat, è un operaio della Lingotto, uno dei protagonisti più attivi e polemici dei 35 giorni dell'autunno '80, il compagno De Palma. E' accolto da un applauso scrosciante e subito prende la parola Luciano Lama che rievoca a sua volta l'esperienza dell'ultima lotta: «Era necessario fare quell'accordo — dice — abbiamo bloccato 15.000 licenziamenti. Anche ero ama-

reggiato perché una parte fra i più combattivi tra i delegati non condivideva quell'intesa. Sono contento per aver ascoltato ora le parole di De Palma. La lotta alla Fiat e nel paese non si è certo arrestata dopo quelle tumultuose assemblee, anzi deve trovare un suo rilancio, proprio qui da Torino». E' un dialogo ricco di spunti quello che si svolge qui al Teatro Alfieri e che verrà concluso oggi al Palasport dal segretario generale del PCI Enrico Berlinguer. Ma c'è un tema centrale: quello che Lama ha definito «il risalire la china», analizzando impietosamente errori e difficoltà, ma senza lasciarsi andare ad una sterile autoflagellazione. L'obiettivo è quello di contri-

FORINO — La seconda giornata dei lavori della assemblea nazionale dei comunisti della FIAT è stata conclusa in serata da un intervento del compagno Gianfranco Borghini della direzione del PCI. C'è una tendenza mechina e pericolosa — ha detto il compagno Borghini — a ridurre il problema della FIAT ad una sorta di questione privata fra il PCI e la FIAT o fra il PCI e il sindacato, se non addirittura ad una sfida tra via delle Botteghe Oscure e viale Marconi. Questa tendenza denota innanzitutto il persistere di una grave sottovalutazione dell'acutezza e profondità della crisi di questo grande gruppo, ma essa mette anche in luce una preoccupante mancanza di senso di responsabilità nazionale. Non si capisce, cioè, che un ulteriore degrado della FIAT avrebbe conseguenze drammatiche non solo per i lavoratori ma per l'intero paese e per il suo avvenire; e non si capisce che il problema del risanamento e del rilancio della FIAT e del settore auto è un grande problema nazionale che può essere risolto soltanto con l'impegno di tutti. E' illusoria, oltre che pericolosa, l'idea che la FIAT possa uscire dalla sua crisi attraverso i licenziamenti o attraverso recuperi di produttività ottenuti con una pura e semplice intensificazione dello sfruttamento. E' una via, questa, che non porta molto lontano. Porta solo all'acutizzazione dello scontro e all'aggravamento della crisi dell'azienda. Dobbiamo tenere invece ben fermo — ha proseguito Borghini — il fatto che la FIAT deve ristrutturarsi e rinnovarsi e che, a tale fine, deve presentare un credibile piano d'impegno; (Segue in ultima pagina)

Bruno Ugolini Michele Costa (Segue in ultima pagina)



## Aborto: le donne in piazza «salviamo la legge»

Due «NO» al referendum che vorrebbero cancellare la legge sull'aborto: è l'invito presente, appassionato e argomentato, di migliaia e migliaia di donne che ieri si sono riunite nelle piazze di Roma, Milano, Genova, Bologna e di tante altre città italiane. Un invito rivolto a tutti i cittadini, che è di-

venuto dialogo diretto con la gente ai lati delle strade, nei cortei e nei sit-in. Così è stato spiegato il valore della legge, una conquista delle donne che i referendum indetti dal movimento della vita e dai radicali mirano ad annullare. E si è dimostrata la vitalità del movimento delle donne, che si ritrova unito

anche nelle diversità per dare battaglia contro chi vorrebbe riportare l'aborto nel mercato clandestino. La legge — dicono le donne — è invece un punto di partenza irrinunciabile per andare avanti, per gettare le premesse di una maternità responsabile e serena.

Aniello Coppola (Segue in ultima pagina)



### «Perché difendiamo la legge»

La compagna Adriana Seroni, della Direzione e responsabile della sezione femminile del PCI ha così concluso ieri l'attivo regionale di partito a Catanzaro:

Con questi referendum (quello promosso dai radicali e quello promosso dal movimento per la vita) viene riposto in discussione non l'aborto, o il giudizio morale sull'aborto, ma la 194, una legge dello Stato, l'atteggiamento, cioè, dello Stato di fronte a un dramma individuale e collettivo. Siamo passati attraverso diverse esperienze: fino a qualche anno fa lo Stato, e la legge dello Stato colpivano l'aborto con sanzioni penali pesantissime. La minaccia di quelle pene non è servita a impedire gli aborti: la clandestinità è costata alle donne un prezzo pesantissimo, di vita, di salute, di umiliazioni. Poi, attraverso un dibattito e un confronto durato anni, nel Parlamento e nel paese, si è arrivati alla 194: l'aborto esce, se pure non totalmente, dalla clandestinità, le donne vengono assistite e curate, si evita l'opera di procreazione dell'aborto. Lo Stato non interviene per punire, ma per impegnarsi in ciascuno di questi tre campi. Tutto facile e piano? Certo no. Ma un processo importante è iniziato, è avanzato nel corso dei due anni della legislatura attuale per il progresso umano e civile: obiettivo finale, liberare le donne dall'aborto.

Perché questo avvenga bisogna far fallire e sconfiggere i due referendum proposti. Quello radicale il cui fine è rilanciare la privatizzazione dell'aborto a tutto

danno della sicurezza e della salute della donna. E quello del movimento per la vita che vorrebbe riportarci «come prima» a uno Stato e a una legge che intervengono soltanto per punire; a una società dove l'aborto dovrebbe essere un male oscuro e clandestino. È una pretesa tanto più ingiusta e più retriva quando si esamina la lettera e la sostanza della legge 194: una legge saggia e equilibrata che non offende la libertà delle coscienze, che non obbliga, certo nessuno ad abortire, ma che è anzi tutta improntata alla necessità di prevenire l'aborto e di garantire il massimo di responsabilità nelle decisioni.

Le donne meridionali — dove pure si è lottato per ottenere la legge sull'aborto — giungono a questo confronto con una loro amarissima esperienza. Proprio qui nel Mezzogiorno il potere democristiano ha frenato e impedito il dispiegarsi di tutte quelle misure, strutture e iniziative che possono garantire una maternità responsabile e libera, risparmiando alle donne l'amarezza dell'aborto: mancano i consultori, mancano i nidi, troppo spesso mancano anche strutture ospedaliere dove si possa con sicurezza partorire. Qui si è potuto sperimentare al massimo il divario fra certe proclamazioni di principio e i fatti. Perché è vero che esiste un divario fra Nord e Sud per quanto riguarda l'aplicazione della 194: ma l'aspetto più grave del divario è proprio il fatto che qui quasi nulla è stato fatto proprio nel campo della prevenzione dell'aborto e per rendere più serena la maternità della donna.

### Per salvare la legge sull'aborto

## Due «no» ai referendum Cortei, assemblee, sit-in di donne in tutta Italia

A Roma, Milano, Bologna, Genova e in altre città le manifestazioni si sono trasformate in un grande dialogo con la gente

ROMA — E ancora ieri le donne in piazza: a Roma, a Milano, a Bologna, a Genova, in decine e decine di centri minori. Cortei, assemblee, dibattiti, manifestazioni per ripeterne chiaro e forte il loro «no» a quanti, col referendum, vorrebbero cancellare la legge sull'aborto, svilnirne i contenuti, ricacciare indietro le donne e, con loro, la democrazia italiana.

Prende corpo in tutto il paese una mobilitazione diffusa, un dialogo di massa, una campagna capillare fatta di incontri e di discussioni. Ad assumere l'iniziativa, ieri, sono state soprattutto le donne dei coordinamenti autonomi, dei collettivi studenteschi, dei movimenti. A Roma la manifestazione è stata promossa dal Coordinamento per l'autodeterminazione nel quale confluiscono l'UDI, il MLD e vari collettivi femminili. Sfidando una temperatura rigidissima, appena mitigata dal sole, un migliaio di donne — molte le giovanissime — si sono date appuntamento nei giardini di Castel Sant'Angelo. Un corteo vivacissimo ha poi percorso le stradine del centro storico per raggiungere piazza Santi Apostoli.

Gli slogan, le canzoni, i cartelli spiegavano chiaro e tondo una volta che indietro non si torna: «Radicale o clericale, l'obiettivo è sempre uguale». «La 194 deve restare. Solo così la potremo migliorare». «La legge sull'aborto non si toccherà, essa

### Domani riunione della Commissione Femminile del PCI

«L'impegno delle donne comuniste in difesa della legge sull'aborto» è il tema della riunione della Commissione Femminile nazionale del PCI che si tiene domani, lunedì 16 febbraio, alle ore 9,30, nei locali della Direzione del Partito.

È una conquista della civiltà». C'erano le ragazze dell'università, quelle del «Tribunale 8 marzo», le donne delle circoscrizioni cittadine, numerosi gruppi femministi che si ritrovano nella sede di Via del Governo Vecchio. E c'erano anche, fra loro, molte che non condividono in tutte le sue parti la legge, ma che oggi sostengono l'obiettivo primario di difenderla dagli assalti dell'integralismo sanfedista e dell'avventurismo radicale.

«San Valentino con l'aborto clandestino?» chiedeva a gran voce un gruppetto di giovanissime che agitava mimose e tulipani. E altre avvertivano: «Pena di morte, antifemminismo: attente, attente, c'è il segno del fascismo».

A Milano la giornata di mobilitazione, ugualmente promossa dal Coordinamento per l'autodeterminazione, ha visto svolgersi nella mattinata decine di assemblee nelle scuole.

Poi alcune centinaia di ragazze si sono recate in piazza del Duomo con cartelli e striscioni.

Così a Genova, dove le donne hanno sfilato dalla stazione Brignole a Piazza De Ferrari. Poi a gruppi, nel crocevia di Torino, hanno promosso un dialogo coi passanti, coi commercianti che uscivano dai negozi, con la gente che si affacciava alle finestre. All'iniziativa, promossa dal Comitato per la difesa e il miglioramento della legge, hanno aderito le donne di tutti i partiti di sinistra e laici, il Coordinamento donne della CGIL, quello della FLM e le ragazze della FGCI.

Molto forte anche la manifestazione di Bologna, dove duemila donne hanno attraversato le vie della città. In testa un striscione colorato: «La chiesa ci vuole in silenzio. In subdizionalità». Più in là tre pupazzi portati dalle ragazze raffiguravano donne vestite di nero, col capo chino, come appunto ancora molti vorrebbero. Dura polemica coi clericali del «Movimento per la vita», e altrettanto dura verso i radicali. Alcune militanti del PR, comparse in modo al corteo, sono state allontanate con lo slogan: «Partito radicale, fatti i fatti tuoi: la legge sull'aborto la difendiamo noi». Il corteo, partito da piazza Maggiore, è tornato nella stessa piazza dove poi si sono svolti momenti di animazione teatrale.

### Nella città marchigiana alle urne è andato il 24,3% degli studenti

## Università: ad Ancona il «tetto» dei voti

Secondo una prima valutazione la percentuale nazionale è intorno all'8,8% - In alcuni atenei non è stato raggiunto il quorum - A Bari il «primato» della frantumazione: quattro liste diverse per DC, PSDI, CL e PLI

ROMA — Con la chiusura dei seggi di Roma, Ancona, Bari, Cagliari e Trieste si è conclusa la prima fase delle elezioni universitarie. La prossima tornata scatterà il 18 febbraio, con l'apertura delle urne a Cosenza; seguiranno, nel mese di marzo, gli atenei di Messina, Torino e Padova.

Gli ultimi risultati non si discostano dalla tendenza già manifestatasi fin dai primi giorni del voto: aumento dell'astensionismo e regresso delle sinistre. Sono dati che permettono, però, di cominciare ad analizzare e raffron-

are la situazione nelle diverse università, riflettendo sulle cifre e sulla composizione delle liste. In questo senso, si può già quantificare, almeno approssimativamente, la percentuale nazionale dell'affluenza. Tenendo conto che la rilevazione si riferisce solo ad una parte degli atenei — hanno spiegato l'ufficio della Fgci e Soluses della Fgci, che ieri a Roma hanno tenuto una conferenza stampa sui risultati — si può affermare che ha votato solo l'8,8% degli studenti, contro il 12,5% del '79 (questa cifra poggia sulla rilevazione totale degli

atenei diritto al voto e dei votanti).

Ancona ha toccato la punta più alta di affluenza, con il 24,3%, aumentando anche rispetto al '79, anno in cui votò il 23,9% dei giovani. Qui le sinistre hanno ottenuto il 49,5%; il 36,7% è andato ai cattolici popolari, mentre il 13,81% ai fascisti (mancano i raffronti delle elezioni precedenti). Una prima spiegazione di questa alta partecipazione può essere fornita — dice Marco Mariotti, responsabile universitario della federazione del PCI di

### Un corso sull'associazionismo

ROMA — L'Istituto interregionale di studi comunisti «Mario Alicata» di Albinea (Reggio Emilia) organizza in collaborazione con la Sezione «Associazionismo e Cultura di massa» del Dipartimento Culturale della Direzione del PCI, un corso nazionale dal 23 febbraio al 7 marzo sui temi dell'associazionismo culturale di massa.

Il programma del corso si articolerà in 2 parti fondamentali. Nella prima settimana saranno affrontati i seguenti temi:

1) L'internazionalismo del P.C.I. nel quadro europeo e mondiale contemporaneo (Verdini).

2) L'elaborazione strategica della terza via al socialismo (Remondini).

3) Ruolo e compiti nuovi del partito nella fase attuale della società italiana.

4) Proposta politica del P.C.I. dell'alternativa democratica («Guerzoni»).

Nella seconda settimana si affronteranno le seguenti tematiche:

1) La politica culturale del P.C.I. (Tortorella).

2) Associazionismo culturale: forme esistenti e suoi nuovi sviluppi (Menduni).

3) Industria culturale e consumi culturali di massa (V. Veltroni).

4) Enti locali e attività culturali (Bonaccini).

5) Tendenze culturali dell'associazionismo giovanile (Domenici).

6) Prolemi e obiettivi della Conferenza Nazionale del P.C.I. sulla cultura delle masse (R. Serrì).

Si invitano i compagni interessati a segnalare e concordare la partecipazione al corso direttamente con la direzione della scuola entro il 18 febbraio.

### OGGI un paese con tanti comunisti

«CARO Fortebraccio, sono un compagno di 27 anni della Sezione di Pontecurone (Alessandria), un Comune di 450 abitanti su 138 per cento dei suffragi al PCI e 400 compagni iscritti alla nostra Sezione. Ti scrivo a proposito di un fatto che io considero emblematico di una certa mentalità, ancora dura da scomparire da questa incredibile Italia che pare ricoprire l'anticomunismo di un tempo quando invece la situazione è tale da richiedere la nostra attiva presenza, a vari livelli, per assicurare al Paese quella stabilità e quella pulizia che sempre gli sono mancate.

«In questo piccolo Comune io sono consigliere comunale da sei anni ed ho quindi assistito a molti spettacoli di intolleranza verso il nostro Partito, inscenati dalla minoran-

za consiliare: credo tuttavia che durante l'ultimo consiglio comunale (23 gennaio 1981) la minoranza (3 democristiani e 1 socialdemocratico) abbia toccato il fondo. Ecco i fatti: dopo i vari argomenti all'ordine del giorno si passa a ratificare le delibere adottate dalla Giunta e una di questa riguarda «la conferma del servizio di assistenza domiciliare agli anziani e ricomposta dell'incarico all'assistenza sociale attualmente in servizio». Il compagno Pradi, sindaco, chiede se ci sono interventi. Prende la parola un rappresentante della minoranza che nell'esprimere il voto contrario anche dei suoi colleghi richiama l'attenzione del segretario ed afferma testualmente: «Segretario metta a verbale che noi votiamo contro il servizio perché l'assistente sociale è comunista». Io non faccio commenti; se credi rispondimi. Tuo Gianni Taverna - Pontecurone».

Caro compagno Gianni, la fascistità duratura e l'immobilità dell'avversario del quale tu hai l'eleganza di non fare il nome sono talmente evidenti che non saprei proprio come commentarle. Ma la tua lettera mi offre l'occasione di raccontare due episodi che forse divertiranno i lettori e te e i compagni di Pontecurone, ai quali mando un abbraccio affettuoso. È un paese che io amo il vostro, prima di tutto perché conta il 58% di voti comunisti. Bravissimi: vi auguro di arrivare al 100 per cento, come lo auguro a tutta Italia. E poi perché lo ho conosciuto ed ero sinceramente affascinato da una vostra simpatia compaesana, Maria Curone, una cuoca

di eccezionale bravura che, lavorando in casa di miei amici, riusciva, anche nei difficili anni della Resistenza, a cucinare cose squisite, sorridente, affabile e fedele. La ricordo ancora con sincero rimpianto.

Tu sei orgoglioso, caro Gianni, del vostro 58%, ma bisogna onestamente riconoscere che se si tratta di raccogliere voti te tante altre cose che, quando scomponi si usa delle rubate) i democristiani sono immensamente più bravi di noi. C'è un piccolo Comune di alta montagna in provincia di Sondrio che aveva, se ben ricordo, sei o settecento elettori, tutti, dico tutti, democristiani (parlo di un paese che, a differenza di quanto tu mostri di credere, certo anticomunismo cieco sordo e cretino non è mai morto, anche quando certuni lo credevano superato (io ho sempre sostenuto che non ha mai cambiato natura e stile). Un conoscente mi ha raccontato l'altro giorno che un suo amico intelligente e spiritoso, avendo sentito cantare alla Scala il tenore Carlo Cossutta nella «Cavalleria rusticana» con grande e meritato suc-

## LETTERE all'UNITÀ

### Più facile buttar la scheda che la cartella delle tasse o la stangata economica

Caro Reichlin, è da tempo ormai che un dato politico mi affiora nella mente e con una certa rabbia, soprattutto in quest'ultimo periodo caratterizzato da ricorrenti turchiate fiscali e stangate economiche che colpiscono particolarmente i lavoratori dipendenti e i ceti popolari. Mi riferisco a quel 17 per cento di elettori — anzi di mancati elettori popolari — che nel 1979 non si sono recati a votare, o hanno votato scheda bianca oppure l'hanno contestata, e che rappresentano l'equivalente del terzo partito in Italia dopo DC e PCI.

Ho detto elettorato popolare, perché son convinto si tratti di ceti popolari sfiducati, deluso, scontento, che ha voluto eroicamente esprimersi in quel modo nelle elezioni politiche. È difficile invece che in quel 17 per cento ci siano dei ricchi o benestanti, in quanto questi non si permettono mai il lusso di sprecare il proprio voto.

La morale è questa: ieri quegli elettori si sono permessi di buttar via la scheda elettorale, oggi però non possono né buttare via la cartella delle tasse né ripararsi dalle frequentissime stangate economiche. Perciò hanno sbagliato e, per essi e con essi, stiamo pagando il conto sempre più salato anche di quell'errore.

Ora in aggiunta a questo concetto, con tutta modestia mi permetto di fare un rilievo politico al nostro Partito. Ho seguito attentamente tutte le relazioni e gli interventi dei vari compagni negli ultimi Comitati centrali ma nessuno ha toccato questo problema, che io ritengo importante e opportuno da trattare fin da ora e non solo in occasione della campagna elettorale.

E. DANTE SABBADINI  
operaio dell'Italcantieri di Montefalcone (Gorizia)

### me, ha un comunista, di essere sempre in prima fila per lottare. Tutte e quattro non vengono più al Cottolengo, senza che mi abbiano detto le loro motivazioni.

Ora quando vado al reparto mi chiedono sempre di loro, quei malati che avevano conosciuto hanno telefonato a loro molte volte e ogni volta le «cattoliche» e la «compagna» hanno assicurato che sarebbero andate. Invece niente.

Vorrei conoscere il giudizio degli amici lettori sul comportamento di noi giovani d'oggi.

PAOLO B. (Torino)

### Riscrive la quindicenne: «I lettori mi hanno aiutato a capire molte cose»

Caro Unità, mi sono meravigliata — e nello stesso tempo compiaciuta — nel vedere pubblicata la mia lettera («Come debbono comportarsi con i quindicenni i genitori comunisti?»), ma sono stata ancora più sorpresa nel vedere pubblicate numerose risposte.

Vorrei ringraziare tutti quelli che mi hanno risposto e che mi hanno aiutata a capire cos'è il PCI e cosa vuol dire divulgare il suo messaggio. Mi hanno aiutata a capire che spesso noi giovani agiamo senza riflettere e senza capire che ciò che cerchiamo è più vicino a quanto non si pensi. Ho capito che i genitori non vogliono imporre le proprie idee ma molto spesso cercano di indirizzare i propri figli ad una politica più attiva e meno ciarlatana.

Sono sicura che così come hanno fatto i miei genitori anch'io forse condizionerò i miei figli, magari senza accorgermene: ma sono altrettanto sicura che non imporrò mai loro niente.

LAURA PIZZARDELLO  
(Giussano - Milano)

### Siamo andati a Sanremo coi calzoni di velluto e la camicia di flanella?

Cara Unità, perché ti dispiace tanto il festival di Sanremo? Lo trovi un po' cretino? E come se tu rimproverassi a un fabbricante di lavandini di non scriverti sopra poesie. Mi sembra che il festival sia stato organizzato da perfetti professionisti. Anche la presenza di alcune canzoni clamorosamente idiote e di cantanti senza voce gli dà quel tocco grottesco che è la sua caratteristica. Quel tuo articolo di prima pagina mi fa pensare a gente che qualche anno fa diceva: «Ah, lo non l'ho nemmeno, la televisione» e si sentivano molto superiori.

In breve, il mio pensiero: c'è il mercato e ci sono dei prodotti (e questo — per il momento — non ci scandalizza). C'è la fetta di mercato per il dato prodotto. Metti che Lucio Dalla sia quello adatto a certi tipi (a me piace moltissimo) e che Orietta Berti è il prodotto adatto ad un'altra fetta di mercato. Ma anche lei è una seria professionista.

Sei così sicura che le canzonette che piacciono ai tuoi critici siano così più intelligenti di quelle che piacciono ad altri? Sarebbe come dire che Sorrisi e canzonni sia «peggiore dell'Espresso». Intanto, non ci scrivono sui dei brigatisti. È un prodotto diverso, ma ben fatto. Io lo leggo spesso. Non sono mica cretina, sai?

Perché credere così pericolose le cose di evasione? La gentilezza, non siamo così stupidi da confondere Pippo Baudo con Berlinguer. Ti assicuro che per divertirsi è meglio il primo. Ma questo non vuol dire votarlo. E se a un certo tipo di persone piace più Benigni che Raimondo Vianello, Jannacci di Celentano, è solo perché quelli si rivolgono proprio a loro.

Insomma, le canzonette sono solo canzonette, l'industria delle medesime è una cosa non più seria, ma non meno di altre industrie di altri mestieri. Piantiamola di fare gli intellettuali di sinistra con i calzoni di velluto e la camicia di flanella.

G. N. (Milano)

### I telefoni a scheda perché non li mettono anche nelle caserme?

Caro Unità, sono un compagno che sta servendo la patria in una caserma di Milano. Abito in provincia di Roma e pertanto ho spesso necessità di telefonare per parlare con i miei cari. Spesso sono costretto ad uscire di caserma per telefonare in quanto le macchinette per distribuire gettoni che ci sono in caserma sono perennemente vuote e trovare gettoni allo spaccio è un vero problema.

Ho notato che la SIP ha di recente messo alla stazione Centrale di Milano e alla stazione Termini di Roma dei telefoni che funzionano con una scheda al posto dei gettoni: oltre tutto si vede esattamente quanto si spende e non capita di dover troncare la telefonata perché i gettoni sono finiti.

Io dico solo che la SIP dovrebbe pensare anche ai militari (che stanno lontani da casa hanno bisogno di telefonare): e i telefoni a scheda ci sono, perché non li mettono anche nelle caserme?

Eppure nella nostra caserma c'è sempre la fila per telefonare e anche la SIP dovrebbe guadagnare un sacco di soldi con noi militari.

LETTERA FIRMATA  
(Milano)

### Più agricoltura (anche per gli emigrati)

Caro direttore, è necessità assoluta riservare nel giornale uno spazio sufficiente per trattare i problemi dell'agricoltura, puntando soprattutto su due principali ragioni, che sono:

a) La nostra bilancia dei pagamenti (costi fortemente deflazionari a causa delle importazioni di carne soprattutto e di altri generi alimentari): come questa sia la seconda voce che incide nel nostro indebitamento e quanto noi si debba pagare di fjo nel MEC.

b) Il PCI si accinge ad affrontare, nel mese di marzo, una campagna elettorale nazionale sui problemi dell'agricoltura.

E anche da tenere presente che abbiamo molti compagni emigrati nei Paesi della Comunità europea e che sono impiegati in quelle agricolture e troppe volte non sono informati giustamente sui problemi e sui rapporti agricoli fra i Paesi del MEC; e sono molti i compagni all'estero che leggono, anche se con un giorno o due di ritardo, il nostro giornale.

GIUSEPPE BOVINA  
(Valenza Po - Alessandria)

### Doposcuola, spettacoli, mercato del libro usato per finanziare la sezione

Caro compagno, sono un militante comunista alle prime armi e vi scrivo siccome nella nostra città si è aperta una nuova sezione del Partito. In una riunione del direttivo è sorto il problema finanziario a cui deve far fronte la sezione per cui si è deciso di trovare delle attività di autofinanziamento come doposcuola, programmi spettacoli, sia divertenti sia culturali, senza cadere nel peccato della speculazione e degli scandali, ma fare politica come si faceva una volta, porta a porta, cioè non avere con la gente solo il rapporto finanziario, come la sottoscrizione che si riduce a chiedere i soldi sempre ai soliti compagni, ma un contatto umano, come può essere il doposcuola.

Perciò io ho pensato, visto che ad ogni inizio di un nuovo anno scolastico sorge il problema del costo dei libri e che molti ragazzi preferiscono comprarsi di seconda mano, cioè usati, di aprire la sezione a questo tipo di mercato del libro usato in modo che si possa avere un rapporto più stretto con gli studenti e discutere con loro dei problemi della scuola.

Prego perciò tutti i compagni studenti ed universitari che abbiano dei libri usati da buttare o ad ammettere, di inviarmi a questa sezione. Spero che questo mio appello non sia preso come un fatto di regresso del partito nella morsa del capitalismo, ma come uno strumento di discussione con la gente. Perché voglio ricordare che un volantino distribuito per la città per annunciare un comizio o un'attività di partito costa 50-100 lire. E poi se una sezione riesce a svolgere senza fini di lucro certe attività, credo che riuscirà a dare un'impronta di vera democrazia all'attività di base, ma anche una prova al cittadino italiano che i servizi sociali non devono arrivare sempre come frutto di un clientelismo politico, ma di una lotta democratica per rendere la società più aperta a tutti.

VINCENZO DI TRANI  
Sez. PCI - Guido Rossa, via Trento 27 (Foggia)

### Hanno assicurato che sarebbero tornate... e invece niente

Caro Unità, vorrei proporre ai compagni che leggono questa rubrica alcune considerazioni che riguardano un fenomeno riscontrato in alcuni miei amici (che affermano: di essere comunisti sin dentro il ganglio): l'incerenza e la scissione tra il «dire» e il «fare».

Io ho vent'anni, e sono stato educato dai miei genitori (comunisti) a imparare a non scendere mai la prassi dalla teoria e a comprendere la necessità di essere sempre là dove si invoca giustizia e ovunque vi sia un essere umano calpestato nella sua dignità. Certo anch'io spesso sono incoerente, ma appunto per questo vorrei proporre questa vicenda capitami insieme ad alcune persone, perché sia evidente l'ipocrisia di persone cattoliche e purtutto, anche di altre che portano il nome del Partito comunista.

Vivo a Torino e dal 1977 mi reco al Cottolengo, in un reparto dove cerco di aiutare per quel che posso. Inizialmente andavo insieme a tre mie compagne di classe che si professavano cattolicissime e che ancora oggi frequentano un gruppo di scouti qui a Torino. Andavo anche, ed è questo che vorrei mettere in rilievo, con un'altra mia compagna di classe che si professa comunista, ma in cinque anni di liceo ho potuto constatare che la sua scelta di non «essere comunista» è lontana dal dovere che, secondo

### Marina Natoli

legati al sottobosco governativo dell'università, offrono agli studenti una organizzata struttura, in linea con la scelta cattolica della privatizzazione dei servizi. Ma sebbene nella stessa barca, sono divisi da profonde rivalità e non hanno risparmiato sforzi per accaparrarsi il maggior numero di voti dando in giro per la provincia a convincere i giovani a votare. Stando ai risultati elettorali non è ben riuscita visto che in tutto ha votato il 12,3% degli studenti (contro il 15,58% del '79).

Veniamo ai dati di Roma. La percentuale di votanti è stata del 6,6% (10,54 nel '79). Alla sinistra è andato il 47,55 per cento dei voti (53% nel '79); ai cattolici il 47,36% (33% nel '79); ai laici il 10,07 contro il 10%. A Cagliari la percentuale di votanti è scesa dal 9% al 5,6%. La sinistra ha avuto il 47,55 dei voti: 53,08 nel '79; i cattolici salgono da 29,03 al 45,4%.

Infine, constatata la bassissima percentuale di votanti, male la pena riportare il commento (che è sì commenta da sé) dei cattolici popolari. Essi affermano: «La presenza e il lavoro dei cattolici hanno determinato una netta vittoria» di quelle liste.

Marina Natoli

### Fortebraccio

cesso, ha telefonato a quattro o cinque signore sue conoscenti, assidue lettrici del giornale di Montanelli, inventando di sana pianta che questo tenore è stretto parente del senatore comunista Armando Cossutta, uno dei nostri maggiori dirigenti, e aggiungendo: «Vedete come questi comunisti si impadroniscono di tutto?». Le signore sono rimaste inorridite e a parte il fatto che i due Cossutta non solo non sono parenti ma (credo) neanche si conoscono (e se poi fossero congiunti non ci sarebbe nulla di male) hanno lanciato grida sconolate. Una sola dama, che tra le sue amiche passa per essere una autentica dolcevita, ha detto: «Sarà un comunista quel Cossutta, ma ha tanto benissimo» e lo ha raccomandato quel «ma» che mi parso e indovinato. I comunisti, infatti, debbono avere la raucedine. Così va il mondo, caro compagno, e credimi tuo

Fortebraccio

I romanzi che oggi piacciono

Istruzioni per fare nuova letteratura

La repubblica (e industria) delle lettere in Italia sta assomigliando sempre più a certe famiglie patricie d'altri tempi...

gli scrittori, poi, quelli nuovi sono per lo più «stagionali», vanno difficilmente oltre il primo libro...

verno un viaggiatore di Calvino (Einaudi). Si tratta comunque di un fenomeno assai complesso...

La politica dell'industria culturale

Questi tratti, volutamente tendenziosi, non rispettano dei criteri di «valore», e indifferenti alle eccezioni che pur caratterizzano il quadro...

senza ipocrisie) dalle due controparti. Da un lato, dunque, un'editoria che non è più tradizionale...

Così, nella gran «macchina» di Eco convivono: opera aperta e opera chiusa, calcolata ambiguità semantica...

Il «solitario vegliardo» e il «giovane periferico»

La vera crisi, comunque, è quella che investe ormai da tempo l'istituto stesso dello scrittore di tradizione romantico-novecentesca...

interno del mondo editoriale-letterario istituzionale. Sembrano autorizzare ipotesi del genere alcuni romanzi degli ultimi anni...

L'interrogativo che rimane aperto, alla fine, è duplice. Questo tipo di produzione riesce ad affermarci come qualcosa di nuovo e diverso nel quadro generale della narrativa italiana...

Controcupola al Duomo di Firenze

FIRENZE - I lavori di ripulitura e di restauro degli affreschi nella cupola del Duomo, opera del Vasari e dei suoi allievi, cominceranno lunedì prossimo...

dieciotto piani, posti alla distanza di due metri l'uno dall'altro, e si snoda dal ballatoio fino all'anello della lanterna. I ponteggi pesano complessivamente quaranta tonnellate...

«Le fenditure nella cupola - ha detto il soprintendente ai beni architettonici e ambientali Bemporad - risalgono a circa cinquant'anni dopo la costruzione, opera del Brunelleschi...

LAVIANO (Salerno) - Sul muretto di cemento che assenda la curva d'accesso a Bivio di Palomonte (valle del Tanagro), due annunci funebri, delicatamente illustrati a colori...

«Diciamoci le cose veramente», mormora un tale smilzo sui cinquanta, zabbrido in uno spalterino blu, «nelle roulettes a lungo non ci si resiste. Abbiamo avuto geli e tempeste che facevano più paura ancora del terremoto...

«Benvenuti. Benvenuti. Welcome, Willkommen a Palomonte» è il cartello giallo dell'ente turismo ocheggiato fra due roulettes ai margini dello spiazzo, sotto il paese demolito.

Nei paesi del terremoto si riorganizza la vita

Perché voi giornalisti non venite più quaggiù?

L'antico pudore degli annunci funebri «Il sindaco è una brava persona» Calabritto si sbriciola I «fratelli d'Italia» e la fisarmonica

«Diciamoci le cose veramente», mormora un tale smilzo sui cinquanta, zabbrido in uno spalterino blu, «nelle roulettes a lungo non ci si resiste. Abbiamo avuto geli e tempeste che facevano più paura ancora del terremoto...

cosa», dice, «il nostro sindaco è una brava persona». Palomonte, 550 m. sul livello del mare, residenti nel '78: 3788; grado di industrializzazione pressoché nullo, agricoltura tradizionale-depressa; fra il '71 e il '78 tuttavia si registra un incremento demografico del 35%...

mi si è seduto vicino, sta lì, rigido, di profilo, martire del rigido, di profilo, martire del rigido, di profilo, martire del rigido...

La biologia e i problemi dell'uomo nell'ultimo film di Alain Resnais

Lo zio d'America è un ottimista

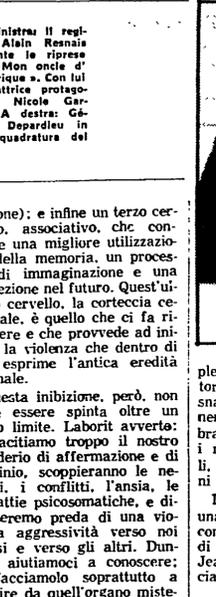


Un'opera originalissima che fonde piano scientifico e piano artistico I conflitti, le ansie, le angosce nelle ipotesi di Henri Laborit Didascalismo cinematografico e conoscenza

«La conoscenza della forza di gravità non ha eliminato la gravità, ma ha consentito di utilizzarla a nostro favore. Lo stesso potrà succedere quando conosceremo scientificamente l'angoscia: non la elimineremo, ma potremo reagire con maggiore razionalità».

ziato molto noto in Francia, ma conosciuto anche da noi, il biologo Henri Laborit, di cui Resnais si serve per invitare a capire e a capire, intervenendo sulla realtà dell'uomo: le sue emozioni, le sue pulsioni, la biologia del suo comportamento...

«Tutto ciò che è in noi», dice Resnais, «è un sistema nervoso vegetativo, dello shock e di anestesia, e che ha introdotto in terapia i tranquillizzanti? Egli dice che il comportamento degli esseri viventi - sia l'uomo che il topo, ad esempio - è guidato dall'esigenza di soddisfare i bisogni primari: fame, sete, sessualità, affermazione di autonomia che si verifica attraverso il dominio e il potere».



«A sinistra il regista Alain Resnais durante la ripresa di «Mon oncle d'Amérique». Con lui è l'attrice protagonista Nicole Garcia. A destra: Gérard Depardieu in un'inquadratura del film».



letterarie; e c'è Janine, figlia di un operaio comunista. Durante tutto il film, vivranno le rispettive vicende (che sono a tratti si incrociano) in un tumulto di ambizioni, di passioni, di fughe (tante fughe di lotte, di inibizioni. E sarà appunto l'inibizione, sotto forma di angoscia, a scattare ogni volta che non sapranno o non potranno reagire, tentativo altrui di dominazione. Con l'angoscia, Jean pgherà il prezzo di violente coliche renali; e René quello di un'ulcera e, più tardi, di un tentativo di suicidio.

«Tutto ciò che è in noi», dice Resnais, «è un sistema nervoso vegetativo, dello shock e di anestesia, e che ha introdotto in terapia i tranquillizzanti? Egli dice che il comportamento degli esseri viventi - sia l'uomo che il topo, ad esempio - è guidato dall'esigenza di soddisfare i bisogni primari: fame, sete, sessualità, affermazione di autonomia che si verifica attraverso il dominio e il potere».

«Tutto ciò che è in noi», dice Resnais, «è un sistema nervoso vegetativo, dello shock e di anestesia, e che ha introdotto in terapia i tranquillizzanti? Egli dice che il comportamento degli esseri viventi - sia l'uomo che il topo, ad esempio - è guidato dall'esigenza di soddisfare i bisogni primari: fame, sete, sessualità, affermazione di autonomia che si verifica attraverso il dominio e il potere».

Advertisement for ESI (Ente Nazionale Sindacale Italiano) featuring 'Quaderni di Rassegna Sindacale Bimestrale della CGIL' and 'Monografia: Sindacato ed economia internazionale'.

Panico in Campania dove la terra ha tremato come quel terribile 23 novembre

L'epicentro di nuovo tra Laviano e S. Angelo

Sette persone morte per la paura: sei a Napoli e una in provincia di Benevento - Alcuni feriti - Crolli di cornicioni e di muri - La gente terrorizzata abbandona le case - Oggi a Napoli si riunisce la giunta comunale - Mancano notizie da decine di comuni - Molte zone senza luce - Saltano i telefoni - Interrotti i collegamenti ferroviari per Roma e per il sud: si fanno controlli

Dalla nostra redazione NAPOLI - A 82 giorni dalla scossa del 23 novembre una nuova, tremenda paura per le popolazioni della Campania già così provate.

Ieri sera, alle 18,27, la terra ha tremato ancora. Per pochi secondi, ma il terremoto ha raggiunto a Napoli un grado tra il 5, e il 6, della scala Mercalli. Nell'epicentro di questa nuova scossa che si trova tra Laviano e S. Angelo dei Lombardi, ha raggiunto l'8, grado con magnitudo 4,8. A Potenza la scossa è stata, invece, solo avvertita.

Il primo bilancio è di sette morti: sei persone stroncate da infarto mentre fuggivano dalla loro casa a Napoli. Un'altra, Felicia D'Onofrio, ad Arpaia in provincia di Benevento, anch'essa per un colpo apoplettico.

Un crollo è segnalato anche a Baiano, ma il palazzo era stato evacuato da tempo e i vigili del fuoco stanno scavando per controllare se per caso qualche passante fosse rimasto travolto dalle macerie. Si registrano comunque una quindicina di feriti, di cui uno grave. Ma stentano ad arrivare le notizie dai centri più piccoli e meno collegati della regione.

A Napoli, una città che vive ormai da quasi tre mesi in una situazione di emergenza, che si aggrava di giorno in giorno, la reazione della gente è stata immediata.

Il sindaco Valenzi e i consiglieri si sono recati subito a Palazzo San Giacomo per eventuali misure di emergenza, mentre questa mattina si riunirà la giunta.

I napoletani, comunque hanno lasciato le loro case così come fecero allora. Ognuno ha cercato scampo come ha potuto, terrorizzato all'idea che case già lesionate potessero cedere di colpo sotto la spinta della nuova scossa.

Per il momento non sono segnalati crolli di rilievo. Qualche cornicione, l'intonaco sconnesso di qualche muro, la parete rimasta in piedi del palazzo crollato l'altro giorno in via Poerio, nei pressi della ferrovia.

Sotto le pietre non è rimasto nessuno. La vita in città si è immediatamente fermata. In filtri e telefoni, fermi i mezzi pubblici, alla stazione i treni non sono partiti. I collegamenti ferroviari per Roma, Caserta e Reggio Calabria sono stati interrotti alle 18,45 in attesa dei controlli sulle linee. E resteranno fermi per parecchio tempo. Durante la notte il traffico ferroviario è impazzito un po' in tutt'Italia.

Poi tutto è ritornato tranquillo a Napoli anche se qualche famiglia ha preferito organizzarsi per trascorrere la notte all'adiaccio tremando, piuttosto che ritornare nelle case lesionate. Una certa tensione è stata registrata tra i reclusi del carcere di Poggioreale.

Nelle zone interne la situazione è analoga. C'è l'aggravante che in Alta Irpinia, nella valle del Volturno, le vie e le strade che collegano i centri più colpiti c'è oltre un metro di neve. A Mirabella Eclano si segnalano nuovi crolli, ma sempre di palazzi già lesionati.

Caselle di Stabia sono andate distrutte nella zona di S. Martino Valle Caudeana: oltre 500 sono state danneggiate. Non ci sono vittime, anche se molti anziani sono stati colpiti da choc. Il convegno dei comunisti terremotati in corso a S. Martino è stato sospeso.

Nella zona di Caserta, città esclusa dalla scossa di novembre e che ora viene in primo piano, c'è stato un black out poiché è saltata la centrale elettrica di Madaloni. Questo ha contribuito ad accrescere il panico degli abitanti dei paesi della provincia. Al buio sono rimaste a lungo intere zone della regione.

A Salerno, passata la paura, si è potuto verificare che i nuovi danni non ce ne sono stati.

Comunque questa resta l'impressione della prima ora. I collegamenti in molti casi « saltati » non consentono una valutazione certa. Anche la stesatura del commissario straordinario di governo ha avuto difficoltà a collegarsi con il caroluzo della Campania e delle regioni vicine.

Purtroppo l'esperienza insegna che i danni al patrimonio edilizio, sottoposto già a durissime prove, ci saranno sicuramente, anche se si conterranno nelle prossime ore.

Per i terremotati che vivono nelle tende, nelle roulotte e nei containers, per gli oltre 120 mila senza tetto di Napoli, per quelli di Salerno e di Avellino si prospettano giorni ancora più difficili.

Marcella Ciarnelli



Rapporto dei giovani comunisti dalle zone terremotate

Abbiamo visto, aiutato e ora vi raccontiamo

« L'Italia che resiste » è il titolo. Sulla copertina volti adolescenti, i più semplici, i più tragici. E dentro otto pagine: di dolore, di rabbia, di speranza serotima - non disgiunti - a costruirlo. Il « libro bianco » della Federazione giovanile comunista ha stampato e che diffonde in questi giorni a migliaia di copie in tutta Italia, dice questo: « Non bisogna dimenticare. Sapere, ricordare, capire invece. Tutto. Tutto di quel 23 novembre, degli anni prima, dei giorni dopo: perché i

dieci secondi e forse ancora storia dei cento anni che verranno. Una storia diversa, se la rabbia e il dolore e la speranza serotima - non disgiunti - a costruirlo. Il « libro bianco » della Federazione giovanile comunista ha stampato e che diffonde in questi giorni a migliaia di copie in tutta Italia, dice questo: « Non bisogna dimenticare. Sapere, ricordare, capire invece. Tutto. Tutto di quel 23 novembre, degli anni prima, dei giorni dopo: perché i

re resistere. L'Italia degli operai, dei giovani, dei volontari, dei tecnici, degli amministratori di città e regioni lontane, l'Italia che si è ritrovata unita nel fango delle baraccopoli, nella disperazione dei cimiteri, nella confusione commossa delle mense comuni. I giovani della FGCI sono accorsi tra i primi. Hanno lavorato, costruito, aiutato. Come tutti. Ma hanno anche ascoltato, e visto, e raccolto testimonianze, e assistito a episodi che non possono e non debbono restare sconosciuti. Nel « libro bianco » i complici del terremoto - non tutti, ma almeno alcuni di essi - sono additati, indicati con nome e cognome, messi ciascuno di fronte al proprio comportamento e alle proprie responsabilità. Che non sono soltanto di ordine politico, ma spesso di carattere penale.

Un documento inesorabile, pieno di cifre, di fatti, di circostanze, di nomi, di protagonisti e di testimoni rintracciabili in quella località, alla tale via, al tale numero civico. E su molti tra gli episodi segnalati già la magistratura sta indagando.

No - afferma la nota introduttiva - non si è trattato solo di fatalità. I giovani volontari che da Milano o da Lecce sono accorsi a migliaia, i militanti delle organizzazioni politiche, i sedicenti che nelle assemblee stanno a guardare, i delusi della politica, tutti hanno scavato insieme, raccolto i morti, cercato le bare che non c'erano, hanno collaborato con gli abitanti, costruito i campi base, organizzato i primi servizi sociali. Ma si sono dovuti sostituire allo Stato, sono diventati testimoni di ritardi, mancati soccorsi, inefficienze, omissioni, incapacità d'ogni genere. La tragedia ha assunto proporzioni immani anche e soprattutto per colpa di quanti con il loro comportamento hanno fatto scempio di vite umane: a cominciare dagli spauritissimi edili e dai loro complici,

Ottanta pagine di dolore, di rabbia e di speranza « L'Italia che resiste » I complici di prima e dopo I volontari dove non è arrivato lo Stato

tutti legati alle clientele in cui si ramifica il potere locale democristiano.

Il dossier si divide sostanzialmente in tre parti: la prima riguarda « i fatti », cioè quello che i giovani volontari hanno visto. Comune per comune (e per ogni centro c'è una tabella che riferisce sommariamente i dati sociali, anagrafici e politici) si descrive la situazione nella quale i soccorritori hanno operato. E' questa forse la denuncia più dura. Basterà citare qualche titolo: « A un passo dall'epidemia », « Mia madre poteva essere salvata », « Cominciano gli appalti selvaggi », « I militari come i terremotati », « I pompieri arrivano a piedi », « Cinque giorni senza aiuti », « Le minacce della camorra », « Meglio crepare che essere curati da un "rosso" », « Alla fine una colonna deve tornare a casa ».

Segue poi la parte delle denunce presentate da cittadini o da gruppi politici e sociali alla magistratura; anche qui solo qualche accenno: graduatorie false per gli alloggi a Avellino, licenze edilizie fuori legge a Grotaminara, assalti e accaparramenti a Vallata, omissioni di soccorso a Laviano, mandati di cattura a Baronissi.

La terza parte riguarda l'impegno dei giovani volontari: quelli del Coordinamento promosso dall'ARCI, quelli delle associazioni cattoliche, quelli che sono giunti in modo autonomo col sacco a pelo sulle spalle. Quanti sono stati, le difficoltà e gli ostacoli che spesso hanno dovuto superare alla partenza, le forme della collaborazione con le popolazioni del luogo e con gli altri volontari organizzati dalle amministrazioni pubbliche e dai sindacati, il lavoro che ancora in questi giorni i gruppi rimasti stanno svolgendo.

Completano il « libro bianco » una rassegna di articoli apparsi sulla stampa, una riflessione sull'informazione radiotelevisiva, l'indicazione del lavoro specifico compiuto dai giovani comunisti. Il tutto accompagnato da una serie di impressionanti fotografie che ancora una volta, al di là delle parole, valgono da sole a spiegare le proporzioni del disastro.

Niente retorica, niente enfasi, solo il racconto asciutto di quanto non doveva accadere ma è accaduto. Fatti, episodi, crimini per i quali non può esserci oblio o giustificazione sommaria, ma giustizia. Per i morti e per i vivi. Perché questo ha il diritto di attendersi l'Italia che resiste. « Voi volete sapere se sono stati gravi i ritardi dello Stato? Io - dice nella sua testimonianza il maestro elementare di Senerchia - mi risponde che fino a mercoledì di qui lo Stato non si è visto. Abbiamo fatto tutto da soli, grazie alla solidarietà di tanta gente e di tanti giovani. Siamo stati tutta la giornata di lunedì e martedì attaccati alla radio, aspettando che finalmente il nome del nostro paese entrasse nell'elenco ufficiale dei comuni ritenuti colpiti, gravemente da terremoto. Per ore e ore ci siamo sentiti dimenticati, abbandonati, senza speranza. Voi mi chiedete notizie dello Stato? ».

Eugenio Manca

Per coprire gli aumenti ai medici

Il governo ripensa al ticket e prepara un'altra stangata?

ROMA - Dopo l'addizionale avremo un'altra stangata, questa volta sul fronte sanitario? La domanda che già circolava nelle settimane passate al momento delle trattative per la convenzione dei medici generici e pediatri (i cui risultati hanno scatenato l'agitazione degli ospedalieri mentre incombe la convenzione per gli specialisti), è diventata più che mai attuale dopo le dichiarazioni di tre giorni fa del ministro del Tesoro al Senato. Andreotta ha affermato di « avere posto precisi vincoli all'espansione della spesa sanitaria, la cui copertura dovrà essere tutta contenuta nell'apposizione di bilancio destinato al fondo sanitario nazionale. Ogni eventuale onere aggiuntivo - ha detto - dovrà essere coperto dall'aumento del ticket sui prodotti farmaceutici ».

Sono affermazioni che contraddicono in modo clamoroso quanto sostenuto appena due settimane fa dal ministro socialista della Sanità, onorevole Aldo Aniasi, secondo il quale i maggiori costi derivanti alla spesa sanitaria dall'accordo con i medici generici e pediatri (657 miliardi di lire) rientrano nelle compatibilità già preventivate in bilancio per il fondo sanitario nazionale prima della convenzione.

Aniasi faceva queste dichiarazioni il 28 gennaio alla Commissione Sanità della Camera, in risposta polemica ai deputati comunisti che, valutando l'andamento della trattativa, avevano espresso timori sugli effetti dirompenti che avrebbero potuto avere i consistenti aumenti concessi ai medici generici anche in relazione all'estendersi di rivendicazioni da parte di altri settori, come puntualmente si dimostrava pochi giorni dopo con l'agitazione proclamata dagli ospedalieri. La situazione era tale, insomma, da creare problemi di copertura non previsti né prevedibili in sede di elaborazione del piano sanitario che, ad avviso dei deputati comunisti, non è in grado di coprire nemmeno l'onere della sola convenzione dei medici generici e pediatri. Di qui la richiesta del parlamentare del PCI ad Aniasi per fare chiarezza sulle voci riguardanti non solo l'aumento del ticket farmaceutico (al quale i comunisti preannunciavano una netta opposizione), ma anche sulla ipotesi di introduzione di forme di « compartecipazione » (ticket) degli utenti ad altre prestazioni sanitarie.

Nell'esaltare l'intesa raggiunta (ma in quel momento rimessa in discussione), Aniasi dichiarava che la copertura finanziaria per la convenzione era « interamente e ponderatamente assicurata dal ministero del Tesoro, e perciò senza bisogno di ricorrere ad alcuna modalità di soporifero delle spese, come da alcune parti insinuato ». Più avanti aggiungeva che la sua proposta di ristrutturazione del ticket farmaceutico era dettata soltanto dal desiderio di sanare i pensionati e gli anziani, « senza ulteriori propositi finanziari » e senza voler estendere il ticket ad altre prestazioni.

Ora è venuta la categorica dichiarazione di Andreotta in presenza della quale occorre che il governo esca dal gioco ambiguo della molteplicità di voci contraddittorie.

La realtà mostra in effetti quanto fosse giusta la posizione critica assunta dai deputati del PCI, e quanto fossero motivate - ci ha detto il compagno Palopoli - le preoccupazioni delle Regioni e dell'ANCI che di fronte alle disponibilità del governo nei confronti dei consistenti aumenti richiesti dai medici generici e pediatri, prima di firmare l'accordo pretesero precise assicurazioni da Aniasi sulla copertura del costo della convenzione stessa.

a. d. m.

Pubbligate ieri le ultime sentenze della Corte costituzionale

Ecco perché sono stati bocciati 5 referendum

La richiesta di abrogazione della caccia respinta per « incoerenza del quesito » - Centrali nucleari: il voto violerebbe un trattato internazionale - La spiegazione delle altre ragioni di inammissibilità

ROMA - La Corte costituzionale ha motivato ieri, rendendo note le ultime cinque sentenze, le ragioni del suo « no » ai referendum proposti dai radicali.

CACCIA - I radicali chiedevano l'abrogazione parziale della legge che disciplina l'attività venatoria. Volevano in sostanza eliminare i 25 articoli che fissano i principi per la regolamentazione regionale della materia. La consultazione è quella che ha raccolto il maggior numero di firme: oltre ottocentomila. I giudici, nelle ventidue pagine della sentenza, hanno definito il quesito radicale mancante di « chiarezza, semplicità e coerenza ». Licenza e tessero di caccia, associazioni venatorie, ad esempio, risulterebbero abrogate in talune disposizioni di legge e rimarrebbero in vigore secondo altre.

DROGHE LEGGERE - Lo scopo del referendum era quello di liberalizzare l'uso della canapa indiana e dei suoi derivati (hashish e marijuana). Secondo la Corte la sua approvazione avrebbe creato una situazione legislativa contrastante con gli impegni assunti dall'Italia. Il riferimento è alla Convenzione unica sugli stupefacenti, adottata a New York nel marzo del '72.

CENTRALI NUCLEARI - Si chiedeva l'abrogazione di nove articoli della legge che regola la localizzazione delle centrali e la produzione e l'impiego dell'energia elettrica prodotta. I giudici sostengono, nella sentenza, che la richiesta è inammissibile perché violerebbe il trattato internazionale, quello firmato a Roma nel marzo del 1957, che ha istituito l'EURATOM.

REATI D'OPINIONE - I radicali chiedevano l'abrogazione di trentuno articoli del codice penale. La proposta di referendum è stata dichiarata inammissibile perché il quesito non è « razionalmente unitario ». Le norme oggetto della richiesta, si legge nella sentenza, sono « forzatamente e soggettivamente » conglobate dai promotori in un unico contesto, « mentre molteplici sono i parametri che li differenziano ». In pratica la richiesta radicale proponeva l'abrogazione di una « pluralità di ipotesi criminose che certo non possono tutte ricondursi alla manifestazione del pensiero ».

GUARDIA DI FINANZA - I radicali proponevano l'abrogazione di sette articoli della legge del 1959, sull'ordinamento della Guardia di finanza, per ottenerne la smilitarizzazione. Anche in questo caso il parere contrario dei giudici della Consulta deriva dalla mancanza del « necessario carattere di omogeneità, coerenza e univocità del quesito referendario ».

In definitiva la prospettata abrogazione contestuale tanto dell'inquadramento del corpo tra le forze armate dello Stato, quanto del compito di concorrere con gli altri corpi di polizia « al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica », hanno detto, si articola « su due temi distinti e non omogenei (difesa militare e sicurezza interna) suscettibili di determinare atteggiamenti differenziali nel corpo elettorale, la cui possibilità di scelta risulterebbe coartata dalla obbligata unicità di risposta ».

g. d. r.

Ridotto l'import extra-CEE, in vista nuovo aumento del prezzo

Vincoli sulla carta, colpo ai giornali

Manifestazioni del PCI

ROMA - Molti lettori - compresi quelli dell'Unità - si saranno accorti che in questi ultimi giorni la carta dei giornali è di qualità più scadente. Dallo stabilimento di Arbatav escano bobine che a parità di peso (e di prezzo) - rispetto a quelle prodotte alcune settimane fa - sono leggermente inferiori per metraggio: soprattutto queste bobine « saltano » una fase della lavorazione - la calandratura - che rende la carta meno grezza e polverosa, più adatta a una stampa migliore e alle nuove e sofisticate macchine delle quali si stanno dotando le tipografie.

Le imprese editoriali ovviamente ci rimettono altri soldi. Ma non basta: perché, mentre Fabbri - che detiene il monopolio pressoché assoluto della produzione di carta - sta per chiedere al CIP un nuovo aumento, il governo ha adottato un provvedimento che costringe gli editori a comprare quasi tutta la carta pressa Fabbri, riducendo al minimo - appena il 5% del fabbisogno annuo - il quantitativo che è possibile acquistare senza dazi protezionistici - quindi a prezzo più basso - nei paesi al di fuori della CEE.

La misura del governo è stata criticata dalla Federazione editori che parla di crisi grave per il settore con il nuovo, ingiustificato giro di vite all'import di carta. L'attuale contingentamento della carta extra-CEE non solo è inferiore a quello stabilito da una norma già approvata dalla riforma dell'editoria (vi si prevede un tetto sino al 30% del fabbisogno totale) ma dimezza addirittura la quota che la CEE aveva assegnato all'Italia per il 1980: poco più di 18 mila tonnellate di carta dai paesi extracomunitari nel 1981 contro le 30 mila dell'anno scorso. La richiesta della FIEG, invece, era di poter raddoppiare il quantitativo acquistato al di fuori della CEE.

Ancora neve e freddo al Sud

ROMA - Bufere di vento e di neve su buona parte del meridione del Paese. La neve è caduta in abbondanza soprattutto nelle zone colpite dal terremoto il 23 novembre, creando ancora problemi e disagi alle migliaia di sinistrati.

In Basilicata, nella zona di Potenza, la neve ha raggiunto anche un metro di altezza. Maltempo e abbondanti nevicate anche in Campania. Nel Sannio e in Irpinia la temperatura è sotto lo zero e parecchie strade sono interrotte da lastre di ghiaccio. Sul l'Appia il gelo ha bloccato numerosi automezzi.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

Table with columns for date (14 FEBBRAIO 1981) and various lotto numbers (BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA, NAPOLI II, ROMA II) and their corresponding winning numbers.

Advertisement for Grappa Piave Riserva Oro. Includes text: 'Quando l'invito è fatto col cuore, si risponde col cuore. Grappa Piave Riserva Oro...'. Features an image of a bottle of grappa and a portrait of Enzo Tortora.

Intervista a Luciano Violante sulla gravissima crisi della magistratura

150 miliardi alla giustizia per non cambiare niente

ROMA - Tu sei stato tra i primi a pronunciarti, proprio sulle colonne di questo giornale, contro la pena di morte. E l'hai fatto richiamandoti a motivi di principio, ma anche ad una considerazione molto concreta e vera: quella che scorgiamo nella commissione di un reato, ha osservato, non è una pena terribile, ma una pena certa e giusta inflitta in tempi brevi. Allora ti chiedo: si può fare qualcosa, oggi, per rispondere a questo «bisogno di sicurezza» che sale dal Paese?

Le incapacità del governo dietro le spinte emotive verso la pena di morte. Il fondo speciale sprecato per comprare scrivanie. Le proposte per una riforma.

dà sufficiente fiducia alla gente. Ma perché la macchina giudiziaria non riesce più a funzionare? C'è una ragione di fondo, che è questa: nella società industriale avanzata la conflittualità diventa progressivamente più forte, quasi esasperata, poiché i sistemi di controllo sociale (a differenza dei sistemi precedenti, come ad esempio quelli delle società di tipo agrario) sono meno diretti. Così la macchina giudiziaria si trova appesantita da un carico di lavoro sempre maggiore.

Così il compagno Luciano Violante, ex giudice istruttore di Torino eletto due anni fa alla Camera nelle liste comuniste, responsabile nazionale del gruppo giustizia del Pci cerca di sgombrare subito il campo dagli equivoci. Il problema vero, e serio, che si nasconde dietro la polemica di questi giorni sulla pena di morte, è quello della incapacità del governo e di una giustizia in crisi, che non

prattutto nei tribunali, dove, come dicevo, ogni anno si riesce a smaltire in media appena il 33 per cento dei procedimenti: si può immaginare, così, quali ritardi si vanno accumulando. Le cose vanno un po' meglio nelle preture, dove la «produttività» sale al 66 per cento, e nelle Procure o negli uffici istruttori dei tribunali, dove l'indice è del 70 per cento. Le cause di questa crisi, va detto, sono anche soggettive: non c'è un impegno omogeneo tra i giudici. Ma è soprattutto la struttura che non regge più, è superata. I magistrati sono i primi ad accorgersene, il malcontento è forte. Così si spiegano anche fenomeni preoccupanti come la recente ondata di richieste di trasferimento, che tuttavia non vanno sempre interpretate come defezioni.

Ma cosa si deve fare per aumentare la «produttività» della macchina giudiziaria? Oltre all'ammmodernamento dei servizi, occorre una distribuzione completamente nuova del carico giudiziario. Il Pci ha da tempo formulato proposte di legge, che hanno incontrato il favore dell'Associazione Nazionale Magistrati, alcune delle quali sono state già approvate dalla Camera e devono essere esaminate dal Senato. In che consistono? I punti più importanti sono: l'aumento delle competenze penali e civili delle preture e la depenalizzazione dei reati minori; l'istituzione del giudice di pace e la razionalizzazione degli incarichi direttivi. Tradotte in pratica, queste innovazioni cosa comportano? Si avrà innanzitutto un al-



Luciano Violante

leggerimento del lavoro dei tribunali. Immaginiamo l'ordine giudiziario come una piramide: il criterio è quello di spostare il carico dal vertice verso la base, la quale sarà allargata. Alle preture passeranno tutti i reati puniti fino a 4 anni di carcere, e contemporaneamente saranno depenalizzati i cosiddetti reati minori, che poi sono la maggior parte. Per chi viaggia in auto senza assicurazione, ad esempio, non ci sarà più un processo penale, bensì una forte multa e il sequestro dell'autoveicolo: misure, queste, peraltro molto più deterrenti. Il giudice di pace è una figura già esistente da anni in altri paesi. È un giudice non di carriera, che viene designato dai consigli giudiziari (scegliendo tra i cittadini che ne facciano richiesta), su indicazione dei consigli comunali. La nomina resta in vigore per quattro anni ed è rinnovabile una sola volta. Questi «giudici cittadini» si occuperanno di questioni molto elementari (ad esempio la responsabilità civile negli incidenti «stradali» che però attualmente insoffrono in modo

incredibile le preture. Infine la rotazione degli incarichi direttivi (procuratore capo, procuratore generale, presidente del tribunale, eccetera) servirà ad aumentare l'efficienza della macchina giudiziaria e anche ad introdurre principi di moralizzazione. Il capo di un ufficio riveste funzioni estremamente importanti ed ha nelle sue mani grandi poteri e grandi responsabilità. Attualmente i criteri di designazione sono fondati soprattutto sull'anzianità, e poi l'incarico resta affidato a vita.

Tutto questo servirà a cominciare a restituire fiducia nell'amministrazione della giustizia?

Ne siamo convinti, anche se le questioni da affrontare sono ancora molte altre, e poi si tratterà di applicare bene queste riforme. La strada è lunga e occorre l'impegno della giustizia, e delle loro associazioni. L'obiettivo è di aumentare l'efficienza della macchina giudiziaria, ridurre drasticamente i suoi tempi di intervento, dare maggiore credibilità a questo servizio. È importante capire che quella della giustizia è una questione nazionale, perché è uno dei terreni sui quali si fonda il rapporto tra Stato e cittadino: non solo in termini di sicurezza, ma anche di certezza del diritto in una serie di conflitti che riguardano il lavoro, la famiglia, la casa, i problemi sociali più diffusi, la difficoltà della vita di tutti i giorni.

Se non si riforma la macchina giudiziaria, insomma, nella società finirà per avere sempre più ragione una sorta di «giustizia privata», vale a dire il potere del più forte. Non dimentichiamo che l'intervento del magistrato nei conflitti non è un dovere costitutivo di un'importante funzione di equilibrio dei dissilvii sociali. E forse proprio da qui bisogna partire per comprendere come mai, in tanti anni, i vari governi dritti dalla Dc hanno sempre rinviato un rinnovamento della struttura giudiziaria.

Sergio Crisculi

Incontro a Beirut col giudice Sica

Arafat ribadisce: «Nessun legame con i terroristi»

Un'esplicita condanna per le Brigate rosse e gli altri gruppi armati - Indagini anche sulla vicenda dell'imam Moussa Sadr

BEIRUT - Yasser Arafat, capo dell'Olp, l'organizzazione per la liberazione della Palestina, ha negato ogni rapporto con i terroristi italiani. Arafat ha anche condannato esplicitamente il terrorismo nel nostro paese, non riconoscendo alle Brigate rosse o agli altri gruppi del partito della morte, come Prima Linea o Azione Rivoluzionaria, una qualsivoglia giustificazione.

Queste cose il capo dei guerriglieri palestinesi le ha dette in un lungo colloquio avuto con Domenico Sica, sostituto procuratore della Repubblica di Roma, che indaga sui collegamenti internazionali delle BR e di Prima Linea. Sica è rientrato ieri sera a Roma dopo essersi fermato in Libano quasi una settimana intera. A Beirut, anche perché l'incontro con Arafat è stato complesso e laborioso, il giudice romano non ha tuttavia perso tempo: ha svolto indagini anche sulla vicenda dell'imam Moussa Sadr, il personaggio scita libanese scomparso a Tripoli nel settembre del '78. Il governo libico, come si ricorderà, dichiarò che egli era partito per Roma, ma l'inchiesta in Italia accertò che al suo posto era arrivata un'altra persona. Dopodiché, la comunità scita libanese accusò esplicitamente il leader libico Gheddafi di avere ordinato il rapimento dell'imam.

Ho interrogato alcuni testimoni - ha dichiarato Domenico Sica all'Ansa in ordine alla vicenda dell'imam - e preso in consegna una documentazione che mi è stata data da autorità libanesi. Il viaggio è stato utile e si sono delineati meglio alcuni particolari di un quadro generale piuttosto complesso. Ma, come si è detto, il motivo vero per cui Sica si è trattenuto cinque giorni a Beirut era rappresentato dall'incontro con Yasser Arafat. Sica non ha smentito di avere incontrato il presidente dell'Olp e fonti palestinesi degne di fede riferiscono che vi è stato un lungo colloquio durante il quale Arafat, come del resto scrive il settimanale L'Espresso in edicola domani, ha ribadito ancora una volta che l'organizzazione palestinese non ha mai appoggiato il terrorismo italiano. «Certo - sembra che abbia detto Arafat - non si può escludere che qualcuno tra gli

italiani che in passato si sono arruolati come volontari nei gruppi di guerriglieri palestinesi sia poi entrato a far parte delle Brigate rosse. Comunque dopo il 1970 volontari europei non sono più arrivati». E le forniture d'armi che Patrizio Peci sostiene che l'Olp dette alle Br? L'Olp, dice Arafat, non c'entra niente. «E poi - è stato aggiunto da parte palestinese - come avremmo potuto armare quegli uomini che proprio pochi mesi prima avevano assassinato Aldo Moro, cioè un nostro amico, un uomo di Stato che dimostrava di capire i nostri problemi? Per noi sarebbe stato un suicidio, non siamo così sciocchi politicamente».

Ma Arafat non si è fermato qui. Ha tracciato anche una netta distinzione fra i gruppi che in Europa praticano la lotta armata. Base della distinzione è il motivo della lotta: c'è chi si batte per la libertà della propria terra e c'è chi invece lo fa per altri scopi. I palestinesi, che proprio nella riconquista della patria hanno l'obiettivo della loro guerra, hanno considerato fratelli i gruppi che avevano con loro fini comuni e li hanno anche aiutati direttamente, soprattutto ospitandoli nei loro campi di addestramento. Un aiuto che invece non è mai andato ai terroristi italiani che non hanno problemi di liberazione del loro paese.

Un solo episodio, a quanto se ne sa. L'Olp ha anche precisato al dottor Sica un episodio di un anno e mezzo fa. Si tratta dei missili Sam 7 che Daniele Pifano nel novembre 1979 stava trasportando vicino ad Ortona. E' vero, hanno ammesso i palestinesi, quei missili appartenevano al Fronte popolare per la liberazione della Palestina, il gruppo estremista di George Habbash. E' stato un incidente ma quei missili non erano destinati a gruppi italiani. Venivano, forse, dalla Germania occidentale ed erano diretti ai feddayn. In Italia erano solo di passaggio. E del trasporto si sarebbero dovuti occupare solo palestinesi. Fu un caso, dice l'Olp, la malattia di un palestinese, se uomini del Fronte chiesero aiuto a italiani. Un caso disgraziato, dicono, che non si ripeterà più: l'Italia non è più un campo di battaglia per i palestinesi.



50 MORTI NELL'INCENDIO DI UN LOCALE A DUBLINO

apparato che le fiamme si sono propagate nel grande padiglione si stava concludendo una gara di ballo. L'intero locale è stato avvolto dalle fiamme ed in pochi minuti completamente distrutto. Nella tragedia, che ha funestato il giorno di San Valentino e gettato nel lutto l'intera Irlanda (Eire) si cominciano a delineare le prime, seppur indirette, responsabilità. I superstiti hanno raccontato che quasi tutte le porte della discoteca erano chiuse e che alcune finestre erano munite di sbarre di ferro per impedire ad eventuali teppisti di far danni. Ma a mettere vittime è stato soprattutto il caos, la paura che si sono impadroniti dei giovani. NELLA FOTO: il locale distrutto.

Cinquanta morti, più di 130 feriti: è questo il bilancio finora accertato dell'incendio che nelle primissime ore di stamane ha distrutto lo «Stardust», una delle più note e popolari discoteche della capitale irlandese. Molti feriti sono in gravissime condizioni: il corpo piagato di ustioni. E' stato il punto di partenza dell'indagine, un tempo adibita a magazzino, poco prima delle 3 di notte. Le indagini sulla vicenda, condotte soprattutto dal maresciallo Vastano, del Cc, e dai brigadieri Longobardo e Fornari, della polizia milanese, sono iniziate circa due anni fa quando, seguendo le tracce

Dopo l'arresto dei legali del capo br Curcio

Soccorso rosso: processo tra 15 giorni

E' stato catturato a Fiumicino il quarto accusato della rivista sotto accusa

ROMA - E' fissato per domani pomeriggio il primo interrogatorio dei due avvocati di «Soccorso rosso» Edoardo Di Giovanni e Giovanna Lombardi, arrestati venerdì con l'accusa di «pubblica istigazione a commettere delitti contro la personalità dello Stato». Nella stessa giornata saranno interrogati anche Carmine Fiorillo, un altro redattore del periodico a contenuto «eversivo» «Corrispondenza internazionale», e Giancarlo Pacello (della stessa rivista) arrestato ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino con le stesse imputazioni degli altri tre. Tutti dovranno rispondere della raccolta e della pubblicazione di scritti di capi Br detenuti contenuti nel volume «L'ape e il comunista» che inneggiano alle più clamorose imprese criminali delle Brigate rosse e alla eliminazione di magistrati e politici. Giovanna Lombardi e Edoardo Di Giovanni, noti per aver difeso decine di brigatisti e per essere stati nel carcere di Palmi in pieno sequestro d'Ursino, saranno assistiti dai legali Flaminio Minuto e Giuliano Vassalli. A condurre l'interrogatorio sarà il sostituto procuratore romano Luciano Infelisi che ha firmato 4 ordini di cattura. Il processo si svolgerà, probabilmente, con rito direttissimo fra quindici giorni in Corte d'Assise.

leri il magistrato si è recato a Milano per esaminare alcuni documenti Br in possesso dei giudici lombardi e che possono riguardare la vicenda della rivista incriminata. Secondo alcune indiscrezioni il Pm Infelisi potrebbe anche ascoltare in carcere un brigatista detenuto che da tempo collabora con la giustizia e che potrebbe fornire informazioni in merito alla vicenda. Sempre secondo indiscrezioni una perquisizione nell'ufficio di Edoardo Di Giovanni, effettuata l'altro giorno, avrebbe portato alla scoperta dei dati scritti di alcuni dei «saggi» impegnati all'annuncio di varie personalità pubblicate nel volume «L'ape e il comunista» e firmate dalle stesse «Brigate rosse». Anche ieri, frattanto, qualche decina di avvocati romani si è riunita nuovamente in assemblea per protestare contro l'arresto dei colleghi, definito «una restrizione alle libertà fondamentali». L'assemblea ha deciso l'astensione a tempo indeterminato dalle udienze penali e civili e la convocazione, per mercoledì, di una nuova riunione. L'avvocato Flaminio ha presentato al Pm Infelisi una istanza con la quale si chiede che venga consentito al medico di fiducia dell'imputato di accedere al carcere per curare il penalista, ammalato di broncopneumonia.

Sindona manovrava conti segreti della Dc?

Novità e forse clamorose, per i parlamentari impegnati nei lavori della commissione d'inchiesta sul crack Sindona. Nella prossima seduta sarà, infatti, presentata la richiesta, da parte dei commissari comunisti, dal radiotelegrafista Teodor e da Caferio, di ascoltare Raffaele Scarpitti, consulente finanziario del segretario amministrativo della Dc Michele. Ai documenti già in possesso della commissione parlamentare sullo stesso Scarpitti, si aggiunge, quindi, un nuovo dossier piuttosto voluminoso. La documentazione riguarderebbe numerosi conti e fra di loro in dollari presso una delle finanziarie (L'Edilcentro: Scarpitti o la «Gemmes») di

Sindona che, nel 1974, avrebbe operato speculazioni sul rialzo del dollaro contro la lira. I conti cifrati in dollari sarebbero oltre ottanta ed erano stati aperti presso banche americane e svizzere. Il conto in valuta, veniva poi utilizzato per colossali operazioni a carattere speculativo appunto in valuta e in beni italiani dei conti, sarebbero persino riusciti, all'ultimo momento, a salvarsi dalle conseguenze del crack delle banche Sindona. Sul nuovo scandalo vengono pubblicate rivelazioni dall'Espresso e dalla prossima settimana. Intanto a New York, una corteo Federale ha dichiarato colpevole l'italiano americano Joseph Macaulay accusato di favoreggiamento

Un giudice: sono più di 200 i terroristi che collaborano

ROMA - Quanti sono, chi sono, è possibile tracciare un loro identikit? Sono alcune delle domande che il Corriere della Sera ha posto a esponenti politici e a magistrati in un dibattito a più voci sul discorso tema dei terroristi «pentiti».

Le risposte aprono un scenario su una realtà innegabile e pongono, a loro volta, altri quesiti. Lo dice chiaramente il giudice istruttore di Torino Giancarlo Caselli: «Il fenomeno dei pentimenti è il punto di arrivo di una crisi latente nelle formazioni terroristiche armate e un punto di partenza di un approfondimento di questa crisi, di una sua pubblicizzazione. E' una crisi che comincia nel momento in cui la Corte d'Assise di Torino riesce a celebrare il processo ai capi storici...». E alla domanda quanti sono i «pentiti» oggi, il magistrato torinese risponde: «Se vogliamo fare d'ogni erba un fascio... circa duecento...». Se invece che la parola «pentiti» vogliamo usare una articolazione un po' più complessa, dobbiamo riferirci a coloro che hanno riflettuto sulle loro esperienze e

Traffico di opere d'arte scoperto a Milano: 14 arresti

Falsi Picasso, Mirò e Fontana per miliardi

Andava avanti da due anni - Imitati anche Dali, Chagall, Moore e Carrà - Un collegamento con i sequestri di persona - Anche molti esperti erano caduti nel tranello - Galleristi e truffatori

MILANO - Il traffico di opere d'arte (quadri, litografie, sculture) «firmate» da celeberrimi artisti, si protraggono da oltre due anni. Infine, gli uomini della Criminalpol milanese guidati dal dottor Fiori, del distretto di polizia, in collaborazione con i carabinieri del Nucleo per la tutela del patrimonio artistico, sono riusciti a venire a capo ammantando 14 persone tutte con diversi ruoli coinvolti nel colossale commercio il cui fatturato è dell'ordine dei miliardi e interessa tutta l'Italia. Le indagini sulla vicenda, condotte soprattutto dal maresciallo Vastano, del Cc, e dai brigadieri Longobardo e Fornari, della polizia milanese, sono iniziate circa due anni fa quando, seguendo le tracce di un sequestro di persona (Nicola De Nora) rapito a Milano l'11 gennaio 1977 e rilasciato a Gela in Sicilia dopo 524 giorni di prigionia) gli inquirenti incapparono in un «giro» di opere d'arte sulla cui autenticità si nutrivano molti dubbi. I «capolavori», tutti firmati Picasso, Fontana, Dali, Mirò, Chagall, Moore, Carrà e così via, apparivano però, anche ad accurati esami, del tutto simili agli originali. Si capisce dunque come le indagini successive siano state laboriose e difficili oltre che lunghe. Infine, fra l'autunno del 1980 e l'inizio di quest'anno, la stretta decisa. Le manette sono scattate ai poli di Daniel Pludwinski, 50 anni, nato in

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA Roma - Via G. B. Martini, 3 AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 10% 1973-1982 DI L. 300 MILIARDI I EMISSIONE

Table with 2 columns: Number and corresponding value. Values range from 1 to 265.

Il dipinto (valutato un miliardo) era stato rubato a Fossa, vicino a L'Aquila

## Hanno ritrovato il S. Pietro di Masaccio



Si è conclusa con successo una lunga indagine dei carabinieri, condotta in Italia e in altri quattro paesi europei. Massimo riserbo sull'operazione, non ancora conclusa

ROMA — Un dipinto, olio su tavola, raffigurante la «Testa di San Pietro», attribuito a Masaccio o della sua Scuola è stato recuperato dai carabinieri.

La «Testa», che fa parte dell'affresco «Tributo della Moneta» di Palazzo Brancaccio di Firenze, venne rubato assieme ad altri oggetti preziosi e artistici tra cui un dipinto di Teofilo Patini «Le tentazioni di Sant'Antonio», dalla casa patrizia dei fratelli Bonomi a Fossa, in provincia di Aquila.

Il dipinto, valutato intorno al miliardo di lire, è stato recuperato dai carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico agli ordini del colonnello Alferano.

Le ricerche si sono sviluppate in Italia e in quattro altri paesi europei tra cui

l'Inghilterra. Sul recupero gli inquirenti mantengono il massimo riserbo per non intralciare l'esito finale delle indagini attualmente in fase di sviluppo. Si spera, infatti, di rintracciare gli altri oggetti asportati assieme al dipinto del XV secolo.

Nel corso di un'altra operazione i carabinieri del colonnello Alferano hanno arrestato due persone, Roberto Paratore di 37 anni e Rocco Cubito di 33, trovati in possesso di 13 tavolette a tempera del pittore fiorentino Giuseppe Frascetti, raffiguranti le stazioni della Via Crucis, asportate nei giorni scorsi dal Santuario del Bercoletto, al Passo della Cisa, in provincia di Parma.

NELLA FOTO: la preziosa opera di Masaccio recuperata dal CC

## Oltre 350 già «imbarcati» sulla crociera dell'«Unità»



Quest'anno la tradizionale manifestazione politico-culturale si svolge all'insegna del 60° del PCI - Una rotta di grande interesse: Genova, Tunisi, Alessandria (con escursioni al Cairo), Rodi, Catania, Genova - Le altre mete proposte da «Unità Vacanze»

Nel depliant che sta sotto i nostri occhi come un ricamo si intrecciano le linee immaginarie — ma poi non tanto — delle crociere che il giornale organizza in collaborazione con l'Italturist. L'interesse corre da un punto all'altro del globo con facilità sorprendente. Una notizia, intanto, colpisce subito l'immaginazione: il prossimo Festival nazionale dell'Unità sul mare (l'undicesimo), un appuntamento ormai tradizionale per molti amici e compagni, vero punto di forza di tutto il programma, e che per di più quest'anno si svolgerà all'insegna del 60° anniversario della fondazione del PCI, ha raccolto oltre 350 prenotazioni.

Un vero e proprio record. Non era mai accaduto. Questo vuol dire che — a sei mesi dalla partenza — sulla *Shota Rustaveli* (impegnata sulla rotta Genova, Tunisi, Alessandria — con escursione al Cairo — Rodi, Catania) più di metà dei posti disponibili sono già stati occupati. Di questo passo il tutto esaurito può considerarsi questione di mesi se non proprio di settimane. Il successo della manifestazione è assicurato.

Qualcuno di fronte al numero delle prenotazioni si sta domandando se non sia giunto il momento di pensare ormai a due festival sul mare, ma per adesso, comunque, si tratta solo di un'idea. Di sicuro si sa che il viaggio programma su una delle rotte più suggestive — da un punto all'altro del Mediterraneo — toccherà questa volta due Paesi con una storia straordinaria alle spalle: la Tunisia e l'Egitto.

Per i croceristi, a parte il piacere di stare in mare perper undici giorni, si presenta una occasione unica: quella di rivivere un passato carico di suggestioni in una

cornice, il presente, che sollecita una tastiera ampia di interessi: politici, economici, sociali. Come dimenticare, infatti, che molti inquietanti interrogativi sul nostro futuro prossimo trovano qui la loro sede?

Per rendere più chiara la comprensione dei luoghi e delle situazioni che verranno presi in considerazione, il programma della crociera prevede conferenze e dibattiti su argomenti diversi: culturali, artistici, politici. L'XI Festival nazionale dell'Unità sul mare, facendo tesoro delle esperienze del passato e soprattutto utilizzando i suggerimenti raccolti l'anno scorso attraverso un questionario, si annuncia ricco di novità. Una di esse sarà rappresentata dalla presenza a bordo di specialisti che illustreranno le tappe più significative del viaggio.

Ma l'impressione che il tempo delle vacanze sia già cominciato non si ricava solo dalle prenotazioni pervenute per l'XI Festival sul mare. Il programma generale di *Unità Vacanze* introduce forse ancora più direttamente e in termini più ravvicinati nel clima della «bella stagione» che si dilata ormai a quasi tutti i mesi dell'anno, attraverso un ampio ventaglio di proposte. Il programma infatti comprende crociere aeree sia nei mari caldi dei Caraibi che nelle pianure gelate della Siberia.

Per la ormai vicina primavera il calendario prevede viaggi in ogni parte del mondo: dalla Grecia al Madagascar, alla Tanzania. Il gusto per viaggi che permettano di conciliare il bisogno di riposo con l'interesse culturale sta ormai dominando le vacanze di moltissimi italiani che si sono conquistati, sia pure con sacrificio, il diritto di conoscere un pezzo di mondo. *Unità Vacanze* ne ha tenuto conto preoccupandosi, entro i limiti del possibile, di offrire il meglio al prezzo più competitivo.

Nelle testimonianze rese al giudice di Torino

## Quanti assegni e amici generosi per la DC sulle vie del petrolio



Sereno Freato



Bruno Musselli

Se, come si dice, tutte le strade portano a Roma, tutte (o quasi) le vie del contrabbando di petrolio portano alla DC. Sono strade segnate da libretti al portatore e da assegni, da occhi chiusi o socchiusi.

I lettori ormai sanno più o meno di che cosa si tratta. Per parecchi anni in Italia un gruppo di petrolieri, con la complicità di uomini della Guardia di Finanza (compresi il comandante generale e il suo capo di stato maggiore) e di funzionari di altri organismi statali, ha frodato il fisco con il contrabbando di gasolio e di benzina. Chechov ne dica Reviglio il minimizzatore, sono più di duemila miliardi sottratti alle casse dello Stato e che pesano sull'Italia che lavora e paga regolarmente le tasse.

In un vorticoso giro di assegni, in un valzer di libretti al portatore i dc di vario livello spuntano come funghi.

Martedì scorso davanti al giudice istruttore di Torino, Vaudano, uno dei tanti magistrati che seguono le molte inchieste sul contrabbando dei petroli, ne è sfilato un bel campionario.

Intanto c'era l'immane Sereno Freato, uomo di fiducia di Moro e amico di Bruno Musselli, uno dei «cervelli» della frode. Dove c'è qualche assegno state sicuri che trovate Freato. Il quale ha pronta una spiegazione per tutti. Quando lo hanno interrogato i magistrati milanesi per avere spiegazioni sugli assegni datigli da Musselli, Freato ha detto che col petroliere latitante era in rapporti di affari. Martedì al giudice Vaudano ha detto che Musselli gli ha passato un assegno che a lui è servito a comprare la biada per i cavalli che Musselli gli aveva dato da custodire nella sua tenuta in Toscana. Poteva Sereno Freato rifiutare all'amico Bruno questa piccola, innocente cortesia? Non vorrebbe passare per un «criminalizzatore» ma a me questi

**Da Freato a Scarpitti, sfilano personaggi legati allo scudocrociato e invischiati nello scandalo. Per un giro di miliardi, giustificazioni inconsistenti. Si riparla di Sindona**

personaggi che hanno sempre pronta una spiegazione per qualunque cosa puzzano molto.

Freato tornerà a dirci, come ha fatto a Milano, che lui è da anni che non prende la tessera della DC, che è un tranquillo uomo d'affari. Ma credo che sia più facile dare da mangiare la biada ai cavalli di Musselli che dare da bere queste storielle a noi, che siamo tutti adulti e vaccinati.

Martedì davanti al giudice Vaudano sono sfilati altri personaggi democristiani. Per esempio l'ex senatore barese Giuseppe Giovinetti, già consigliere della Cassa di Risparmio delle Puglie all'epoca dello scandalo Italcasse, ex presidente del consorzio per la zona industriale barese. Con lui c'era un oscuro funzionario della federazione barese dello scudocrociato, Franco Soglia. Hanno preso assegni non si capisce bene se firmati da Bruno Musselli o da Galassi e Gissi, altri due petrolieri latitanti. Perché li hanno avuti? «Finanziamenti a fondo perduto, a titolo di amicizia o di affinità politica». Poteva essere diversamente? Fortunati questi democristiani con amici così generosi. Li trovano tutti loro. Un ex

ministro dc, Cajati, arrivò a sostenere impavido di aver ricevuto un assegno di 80 milioni dal palazinaro Camillo Caltagirone datogli da uno sconosciuto perché aveva fatto sapere in giro che era in ristrettezze finanziarie.

Assegni, libretti al portatore. Il gran mastro è Raffaele Scarpitti, avvocato, braccio destro dell'amministratore della DC, Filippo Micheli. Nella ragnatela di assegni Scarpitti si muove come un pesce nell'acqua. Le sue prove impegnative le ha fatte nell'epoca d'oro del bancarottiere Sindona, quando questi espresse il suo «ringraziamento» alla DC per una certa nomina alla presidenza del Banco di Roma con due miliardi. I due miliardi finirono in tre libretti al portatore con nomi di fantasia, aperti e chiusi nello spazio di 24 ore, destinazione piazza del Gesù. Scarpitti non solo ammise di aver versato i due miliardi alla DC, ma anche di aver versato all'amministratore centrale democristiano Micheli un contributo mensile di 15 milioni. E di questo contribuì ci sono chiare tracce in una banca di Sindona.

Chi rispunta davanti al giudice istruttore Vaudano per lo scandalo dei petroli? Raffaele Scarpitti. E di che cosa parla il magistrato a Scarpitti? Di assegni di Musselli, Galassi, Gissi e di libretti al portatore. In qualche anno alcuni miliardi di lire. Pare che l'avvocato abbia detto di aver distribuito i soldi secondo istruzioni di Micheli. «Eseguivo ordini». E' la stessa tesi che sostiene davanti ad un altro magistrato che indagava sul crack Sindona a proposito dei due miliardi: «I contatti fra Sindona e la DC furono presi al vertice e trascendevano la mia persona». Un esecutore, quindi. Ma per conto della DC, dato il consenso che il ruolo del consulente finanziario dello scudocrociato sia così modesto come egli vuol fare apparire.

## Un volto e un nome per l'anonima signora

Libretti al portatore anche a Milano. Sono sei, contrassegnati con stanca fantasia con i nomi dei primi sei mesi dell'anno, per un totale di 237 milioni. Chi sono i beneficiari? Per ora non si sa. Si sa invece che ad aprirli è stata una donna. Tre sono le candidate a dare un volto ed un nome (per noi, non per i giudici che già lo conoscono) all'anonima signora: la moglie e la sorella di Bruno Musselli e Liliana Fantasia, ex collaboratrice di Moro. Stessa tecnica a Milano e a Torino. Anche per questo due giorni fa i magistrati milanesi si sono incontrati con il loro collega Vaudano a Torino. Dove spunta un altro nome di dc, nientemeno che quello di Salvo Lima, ex sindaco di Palermo, già sottosegretario alle Finanze e al Bilancio, un uomo politico che con un gentile eufemismo definiremo «chiacchieratissimo».

Successo, che un certo ingegner Ferlito, funzionario dell'UTIF (ufficio chiave per la lotta al contrabbando di

oli minerali) venne trasferito anni fa per punizione da Torino a Trieste. Ma l'ing. Ferlito (diventato ricchissimo col contrabbando e oggi latitante) non si mosse dal capoluogo piemontese. Ci fu chi intervenne con successo presso il direttore generale delle Dogane per far annullare il trasferimento. Intervenne con una lettera firmata dalla segretaria di Salvo Lima. La donna ha ammesso di aver scritto la lettera ma per «ordini superiori». E' malizioso ricordare che il suo superiore diretto era Salvo Lima?

Il giudice istruttore Vaudano ha in programma di ascoltare nei prossimi giorni altri personaggi tra cui, a quanto pare, un certo Ticconi, segretario di Nicola Rana, che fu a sua volta segretario di Moro. Pare che Ticconi abbia incassato qualche assegno dei vari Musselli, Gissi, Galassi. E' fin troppo facile prevedere che anche lui parlerà di «soldi a fondo per-

duto», di «amicizia». E anche lui è un dc.

Con questo siamo alle più recenti battute dello scandalo. Ma anche in quelle più vecchie si trovano dc. Per esempio il «preambolista» Donat Cattin che è stato ministro dell'Industria. E' possibile che il signor ministro non abbia mai saputo niente delle ripetute denunce che l'associazione dei piccoli commercianti di petrolio faceva per segnalare la proliferazione dei depositi liberi, strumento prezioso per il contrabbando? Eppur, Donat Cattin aveva fatto distaccare al suo ministero un ufficiale della Guardia di Finanza. E' da presumere che l'ufficiale informasse il ministro anche sulla moltiplicazione dei depositi liberi? Donat Cattin che cosa fece? Sono tante le strade vecchie e nuove dello scandalo del petrolio che portano alla DC. E non è affatto detto che siano state battute tutte.

Ennio Elena

# 505 TURBO

NUOVE TECNOLOGIE

## ALTA VELOCITA' ECONOMICA

oltre 160 Km/h - lt. 8,6 per 100 Km a 120 Km/h - 2304 cc. - L. 14.955.000

Compresso: IVA • servosterzo • servofreno • tetto apribile quadro • pompa iniezione e turbocompressore • alesaggio elettrico • chiusura portiere centralizzata • regolatore assetto fari nell'abitacolo • alzacristalli elettrici • retrovisore portiera regolabile dall'interno • vetri atermici • fari alogeni e tutto il comfort internazionale. PEUGEOT 505 SRD TURBO DIESEL: 4 cilindri in linea • motore super

94x83 • potenza max. 80 CV DIN a 4150 giri • coppia max 18,8 mkg a 2000 giri • albero motore a 5 supporti • trazione posteriore • 5 marce • 5 posti • sospensioni a 4 ruote indipendenti • PEUGEOT 505: 6 modelli • diesel • turbo diesel • benzina

### PEUGEOT

Continuano i gravi ritardi INPS

N 20 una «giornata di lotta»

Quando il cervello elettronico si ferma e la pensione diventa solo una speranza

Venerdì prossimo mobilitazione CGIL-CISL-UIL in tutta Italia per la riforma previdenziale. Claudio Truffi: la sfida sulla funzionalità dell'Istituto è a un punto cruciale. Il decentramento e il deficit del bilancio

ROMA — Entriamo all'INPS, nel palazzo circolare che abbonda di scale e androni, come tutti i palazzi del regime... «oggi le pensioni non si pagano».

Ma ad aspettarli nelle sedi postali — spesso disagiate, lontane da casa — non c'erano altro che scarni bigliettini affissi ai vetri: «oggi le pensioni non si pagano».

Claudio Truffi, anche lui eletto da poco vice-presidente dell'INPS (della CGIL, ex comunista) dice che spiegare i ritardi non basta più, non può bastare.

«Diciamo chiaramente — spiega — finché le sedi periferiche non possono gestire completamente una pensione, milioni di pensionati sono sottoposti ai tempi, ai ritardi, ai blocchi del cervello elettronico centrale».

«richiamare» da Roma. «Dunque qualcosa della burocrazia che tutto accentra (e rende tutto poco funzionale) ha toccato anche la gestione sindacale dell'INPS».

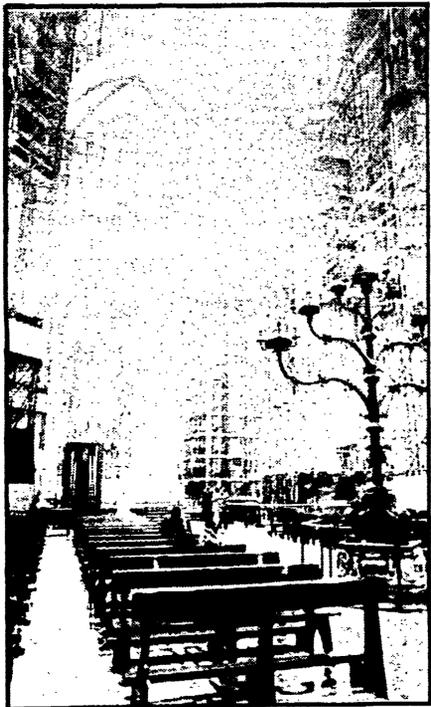
Eppure, va detto, solo la gestione sindacale è stata in grado di far comunque partire un processo di modernizzazione e di decentramento.

Cosa vuol dire, ad esempio, che il rapporto tra lavoratori occupati e pensionati del fondo generale di previdenza (dipendenti) è di 1 pensionato ogni 1,4 occupati?

«Non è proprio rituale ripetere — dice Truffi a questo punto, guardando le cifre e le percentuali — che senza la riforma questa situazione non si sbloccherà».

Ma la riforma è problema di tutti, tanto che proprio nella settimana che si apre (il 20) una «giornata di lotta» di CGIL-CISL-UIL ne rilancia la necessità, con un impegno di lavoratori attivi e dei più prestigiosi dirigenti sindacali.

Nadia Tarantini



Cinque anni di lavori per salvare il Duomo di Milano

MILANO — Due terzi del Duomo sono stati chiusi al pubblico per permettere gli indilazionabili lavori di restauro e di consolidamento. È iniziata così la seconda fase degli interventi (per molti anni si è lavorato all'esterno contro i guasti provocati dallo smog e dalle vibrazioni del traffico recuperando la facciata e la selva di guglie e statue allo splendore primitivo) che durerà non meno di quattro-cinque anni.

Studenti di Torino scrivono a Pertini contro la pena di morte

TORINO — «Caro Pertini, ti scriviamo per dirti che se tanta gente invoca la pena di morte, significa che in questo paese qualcosa non funziona più. Noi, allora, sentiamo il dovere civico e morale di intervenire nel dibattito in corso per esprimere la nostra opinione».

Mentre il mondo della cultura torinese ha accolto con sorpresa la dichiarazione a favore della pena capitale di Massimo Milla, intellettuale antifascista ed uomo della sinistra, gli studenti del liceo scientifico «Carlo Cattaneo» hanno inviato una lettera aperta al Capo dello Stato.

«A questo tentativo di riportare indietro il Paese, non è scritto al Presidente della Repubblica — si deve opporre da parte nostra un antifascismo più cosciente e «vissuto». Purtroppo, la scuola, che è la dimensione in cui si svolge la nostra vita attuale, non ci fornisce sufficientemente gli elementi necessari a questa nostra maturazione, e ci riesce troppo spesso difficile, anche fuori di essa, trovare maestri credibili».

Parole amare e di delusione, ma non per questo prive di significato e di speranza. Come le parole che seguono, raccolte fra i giovani del «Cattaneo» proprio quando uno dei maestri dell'antifascismo torinese scrive che «la pena di morte si pone come un debito di pura giustizia».

Le barriere della terza età sono sorprendentemente allungate, l'età anagrafica è sempre più dilazionata rispetto a quella biologica, insperate «classificazioni» ci confortano, le precedenti idee di «vecchio» e «giovane» subiscono drastici ridimensionamenti.

Già questa vecchiaia-verde, è un dato che cambia tutto: l'idea dell'invecchiamento, ma anche della stessa vita dell'uomo, degli schemi culturali, del costume. Ne parliamo con il professor Francesco Mario Antonini, direttore dell'Istituto di gerontologia.

«E' vero, l'elisir della eterna giovinezza non è stato trovato, anzi da questo punto di vista la biologia ha distrutto l'ultima illusione. Le cellule finiscono, non si moltiplicano più, né si possono rinnovare indefinitamente».

«Ringiovanire, fermare lo attingimento, non sono, dunque, che impossibili chimere?»

«Oggi non più, neanche tanto. Oggi, si può tornare indietro, fermare il fatale orologio. Tornare a far nascere capelli rossi anziché bianchi».



Non c'è elisir della giovinezza però si può invecchiare meglio

I vecchi-vecchi e i vecchi-giovani - Il limite della vita si sposta in avanti. Un ruolo nella società - A colloquio con un esperto, il professor Antonini

chi, rallentare i fenomeni che producono le mutazioni della vecchiaia; esistono certe possibilità sul piano della ingegneria molecolare, magari si può innestare midollo giovane. Ma credo sia un errore indurre a queste forme di illusioni.

«Ma il vero problema è un altro. Oggi è in atto una formidabile, silenziosa rivoluzione, che è quella demografica. Si badi, una rivoluzione che non è dovuta ai vecchi che non muoiono, ma ai bimbi che non nascono».

«Questo produce uno squilibrio enorme. Per così dire, fra settant'anni, esattamente nel 2040, le persone di oltre 65 anni saranno

il 30 per cento della popolazione mondiale, e i giovani da 0 a 15 anni appena il 10 per cento».

Alfred Sauvy, demografo francese, già qualche anno fa, aveva scritto un libro prefigurando un mondo di fantascienza a rovescio, dominato da una gerontocrazia sorda e dispotica, conservatrice e meschina, sotto il cui potere assoluto il popolo schiavo dei giovani sarebbe stato votato all'impotenza, alla disperazione e al terrorismo.

«Il limite della vita è spostato: le donne, che oggi hanno una speranza di vita di 77 anni, nel prossimo ventennio l'avranno di 90».

«Questo vuol dire semplicemente che una vita destinata a durare più a lungo deve essere programmata più a lungo; le vecchie barriere sono già crollate. Fino a 75 anni, un uomo oggi può mantenersi giovane e in buone condizioni; que-

sto purché abbandoni l'idea del disimpegno, che era la idea di «prima», del precedente modo di invecchiamento. Oggi non è più così. E' vero, oggi abbiamo ancora molti vecchi, molti vecchi sani, ma anche molti vecchi — e soprattutto vecchie — malati».

«Però, le nuove generazioni ora si curano meglio, c'è una più diffusa mentalità di difesa preventiva, ci si muove di più, si fa più sport, si ha più attenzione per l'alimentazione, l'igiene, l'ambiente, anche per l'igiene mentale. E' anche per tutto questo che sempre di più avremo un «nuovo vecchio». Il quale a sua volta ha capito che la cura, la dieta, lo sport, l'interesse, il coinvolgimento psicologico emotivo, la partecipazione sociale, tutto ciò può mantenerlo vivo e inserito lungo gli anni».

«C'è il cambiamento. E noi non dobbiamo far altro che inserirci in questa corrente spontanea ed aiutare la gente ad educarsi. A mantenere un ruolo, non a perderlo. A pensare alla pensione come a un tempo di vita piena, attiva, utile agli altri e a sé. L'enorme numero dei vecchi del resto rende impossibile la vecchia gestione degli anziani come pura custodia. E quale sistema di sicurezza può darsi tale, se il numero degli assicurati diventa il 40 per cento della popolazione?».

«Recupero e mantenimento del vecchio nel corpo collettivo, funzione sociale, responsabilità attiva».

«Dove tenere i vecchi? Ma dappertutto, là dove sono, là devono restare. L'ospizio deve diventare un'immagine sempre più piccola, un luogo sempre più specializzato, ad altissimo livello, per quando un uomo è arrivato in fondo, quando ha bisogno di cure del tutto speciali. Quello che si deve capire è che il vecchio ha bisogno di restare un uomo completo in tutti i sensi, economico, sociale, psicologico, sessuale. E questo nell'ospizio non è possibile».

«Un giorno il sindaco di Bagnocavallo, un comunista, mi portò a vedere il nuovo ospizio. Era perfetto. Ma in gli ho fatto una domanda: «I vecchi qui possono avere una vita sessuale?». Ecco il punto. Se chiedi a un vecchio ricoverato: «Puoi uscire dall'ospizio?», la risposta è sì; ma se gli domandi: «Puoi lasciare l'ospizio?», la risposta è «No. Perché non so dove andare». Ecco il punto. Ed è su questo che sono pessimista».

«Perché gli amministratori fanno sempre gli stessi errori. Case per vecchi, centri per vecchi, tavole separate, mondi separati. Invece io dico loro: fate l'agorà, fate la piazza, fate magari le bettole in mezzo al paese, ma fatele per tutti: lì i vecchi staranno, lì staranno bene».

Maria R. Calderoni

Advertisement for Piaggio 'Uomini Azzurri' motorcycles. The main headline reads 'Li puoi chiamare "uomini azzurri"..' followed by 'perché azzurro è il colore dell'organizzazione Piaggio al tuo servizio'. Below this is a photograph of two men in suits standing next to a Piaggio scooter. The advertisement lists features: 'Uomini Azzurri', la punta di diamante di oltre 5.400 punti di vendita e di assistenza Piaggio. E alle spalle degli "Uomini Azzurri" tutta la realtà Piaggio, la più grande Azienda Europea nel settore delle 2 ruote, con 11 Filiali per il più efficace servizio in tutta Italia, con oltre 13.000 dipendenti in 5 imponenti e modernissimi stabilimenti e quasi un milione di 2 e 3 ruote prodotti in un anno. At the bottom, it says 'CONCESSIONARI PIAGGIO PROFESSIONISTI DELLA FIDUCIA' and 'Li trovi sulle Pagine Gialle alla voce "Motocicli"'. The Piaggio logo is also present.

# Ore di trattative convulse per la Montedison poi Foschi assicura: «Licenziamenti sospesi»

Fino a tarda sera un susseguirsi di colpi di scena - Si è sfiorata la rottura - L'azienda pretendeva di fissare un ultimatum per la conclusione della discussione - Domani pomeriggio riprendono gli incontri al Ministero del lavoro

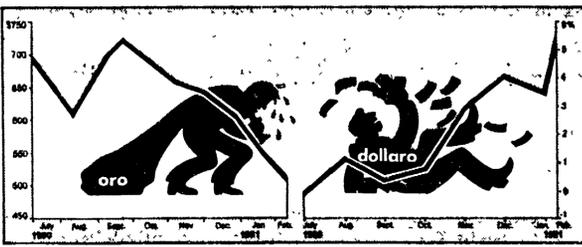
ROMA — Trattative sospese per la vertenza Montedison. Il ministro del lavoro Foschi ha fissato un nuovo appuntamento per domani pomeriggio, ma è difficile ipotizzare cosa possa accadere dopo i clamorosi colpi di scena di ieri.

Il primo, all'alba, quando i rappresentanti della Montedison, di fronte all'aut-aut posto dal sindacato e dal rappresentante del governo (o bloccare i licenziamenti a Milano o rompere il negoziato) annunciavano ufficialmente che le 1.128 lettere ad altrettanti lavoratori da mettere alla porta non sarebbero partite. Le procedure di licenziamento, infatti, erano scadute alla mezzanotte di venerdì.

Qual era — ad ogni modo — la situazione ieri sera, al momento della sospensione? Si discuteva, essenzialmente, su quattro punti: ritiro dei licenziamenti in tutte le unità produttive; inizio delle trattative nelle singole fabbriche, visto che ogni realtà industriale ha problemi ed esigenze diverse di prodotti vitali; definizione dei metodi di applicazione delle alternative (prepensionamenti, cassa integrazione, mobilità interna ed esterna, blocco del turn-over, formazione professionale); individuazione dei nuovi investimenti al Sud dove, invece, la Montedison vuole disinvestire.

«Non abbiamo risolto i problemi — afferma Fausto Vigevani, segretario generale della FULC — ma abbiamo individuato una traccia che serve come indicazione per proseguire il confronto e concludere la trattativa». A meno che la Montedison non scelga la linea dello scontro.

# La «febbre» alta del dollaro consuma l'Europa



A consulto i ministri finanziari della CEE Le incognite sulla scommessa neoliberalista di Reagan Gli elevati tassi di interesse attirano capitali in USA

«Non dura, non può durare; prima o poi la lunga corsa del dollaro finirà; questo scetticismo sulla reale portata dell'effetto Reagan ha indotto per molto tempo le autorità monetarie europee a non tirare troppo le redini. La Germania federale, la più colpita dalla ascesa del dollaro, si è limitata a controllare la situazione, consentendo che il marco scendesse fino ai livelli più bassi del Sistema monetario europeo; ma non ha cambiato la sua politica economica e ha rifiutato di seguire la Federal Reserve nella guerra al rialzo dei tassi di interesse.

Le cause della ascesa del dollaro e della debolezza del marco sono sostanzialmente tre: la politica degli alti interessi decisa dalla Federal Reserve già nell'ultima fase dell'amministrazione Carter, stati dopo rispetto a quelli tedeschi; il movimento dei capitali a breve che cercano impieghi speculativi e provocano veri e propri terremoti (per esempio si calcola che i marchi detenuti all'estero da banche e società finanziarie siano 185 miliardi, pari a tre volte le riserve in valuta della Bundesbank); lo spostamento anche solo di un terzo di quei capitali può provocare il crollo della moneta tedesca.

# Mille miliardi, e poi tante altre cose...

L'addizionale del 5% sulle buste paga è l'ultimo atto di un generale spostamento del prelievo sul reddito di lavoro - Questa politica fiscale, che produce crisi e disoccupazione, è il cuore della divergenza con il governo

ROMA — «Mille miliardi separano i sindacati dal governo», titola un giornale ed è la più grossa bugia che sia stata letta in questi giorni sulla stampa. Si fa riferimento ai 985 miliardi di sovrappiù 5% chiesti ai lavoratori prima ancora che si muova un dito per la ricostruzione delle zone terremotate. Ma questa è solo la goccia che fa traboccare il vaso: ciò che i sindacati respingono è la «deflazione» selvaggia, vale a dire la creazione deliberata di disoccupati, la distruzione del potere d'acquisto al solo scopo di rafforzare il potere di gruppi e ceti privilegiati.

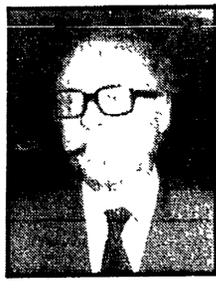
potere d'acquisto dei lavoratori». LEGGITTIMA DIFESA — Altro che mille (o 985) miliardi in più o in meno! Guardiamo alle cifre previsionali, di solito caute: — L'IRPEF, che si basa soprattutto su ritenute dalle buste paga, ha superato i 20 mila miliardi nel 1980 (ventimila) e si prevede superi i 30 mila (trentamila) nell'81: diecimila miliardi in più, sia pure inflazionati; — il Fondo per finanziare i servizi sanitari, che si basa principalmente sui contributi malattia in busta paga, sale a 16.372 miliardi; — i contributi per la Cassa assegni familiari salgono a 6.616 miliardi dei quali soltanto 3.827 tornano nelle tasche dei lavoratori come assegni.

di volere «recuperare» le evasioni fiscali mentre, nei fatti, addossa il peso della spesa pubblica sempre più sui soli lavoratori e sulle imprese produttive. Crea in questo modo — dal lato del potere d'acquisto e dei profitti d'impresa — una deflazione permanente, strutturale, un

Singolari sono le dichiarazioni dei dirigenti della UIL. Giovedì e venerdì scorsi la UIL-Finanziari, che ha tenuto un convegno sul funzionamento del ministero delle Finanze, si è limitata a chiedere una maggiore autonomia gestionale dell'apparato — che può anche servire — ma ha evitato un serio esame critico della politica del titolare Franco Reviglio che aveva suscitato speranze di una seria lotta all'evasione. Bastava uscire dal generico, ad esempio, quando si esaminano i nuovi ritardi — cominciò nel 1970; è stata rilanciata nel 1976 — dell'anagrafe tributaria. Dove sono quelli che hanno «venduto» l'anagrafe come mezzo infallibile per colpire gli evasori? Chi sono i responsabili dei ritardi e dell'inefficienza attuali? Sono argomenti su cui è urgente, all'interno dello stesso movimento sindacale, levare il silenzio.



Andreaia



Reviglio

Sulle piazze europee si comincia a parlare di nuove misure. Domani si terrà un vertice dei ministri finanziari della CEE. Il ministro delle finanze tedesco ha proposto una intesa tra tutti i governi per controllare i tassi di interesse. A Bruxelles si continua a sostenere che per lo SME non c'è pericolo immediato. Ma dall'inizio dell'anno le monete SME hanno perduto tra l'8,5% e il 9,5% rispetto al dollaro. E dal gennaio del 1980 ad oggi la caduta per il marco è stata del 24% e per il franco (che pure resta, tra tutte, una delle divise più solide) del 22 al 23%.

Ma se il marco decidesse di aumentare la sua fascia di oscillazione dentro lo SME, di arrivare fino al livello più ampio che è stato assegnato alla lira? In tal caso tutto andrebbe rivisto.

# Le arance italiane vendono meno: che fare?

Convegno a Palermo della Confcoltivatori con la partecipazione di produttori greci, spagnoli, portoghesi e del Nord Africa — Interesse per la politica comunitaria — Da evitare la logica della «guerra tra i poveri»

Fiat: 25 comunicazioni giudiziarie a Flumeri NAPOLI — Ventiquattro comunicazioni giudiziarie sono state emesse dalla Procura della repubblica di Ariano Irpino in provincia di Avellino, a carico di altrettanti lavoratori dello stabilimento FIAT di Flumeri per il blocco del casco effettuato agli inizi di ottobre.

Dal nostro inviato PALERMO — La logica della «guerra tra i poveri», oltre che inaccettabile per chiunque voglia richiamarsi al principio della solidarietà, risulterebbe illogica e senza sbocchi anche sul terreno economico. La Grecia è appena entrata nella CEE, a fine anno dovrà essere rinnovata una parte degli accordi di scambio coi paesi del sud Mediterraneo. Mentre si discute del pro e del contro e qua e là rispuntano obiezioni all'ulteriore allargamento della Comunità, l'incontro fra le organizzazioni dei produttori agricoli dell'area mediterranea promosso dalla Confcoltivatori a Palermo ha avuto il merito di fornire nuovi argomenti a chi crede nella cooperazione internazionale.

luppata che con i paesi terzi in via di sviluppo. E' qui, sul terreno delle strutture produttive, la debolezza dell'agricoltura italiana e più in generale delle agricolture mediterranee. Il compagno Pancrazio De Pasquale, presidente della commissione per la politica regionale del Parlamento Europeo, ha insistito su questo punto: la funzione autonoma e pacifica dell'Europa occidentale richiede un livello di integrazione economica e monetaria molto più elevata, un sistema di relazioni esterne «molto più coraggioso» di quanto non sia attualmente; si tratta da un lato di garantire la distensione e dall'altro di tendere a un accordo globale e diretto, di reciproco vantaggio, con i paesi dell'area mediterranea e medio-orientale.

Algeria hanno rivelato quante speranze si coagulano in quei paesi attorno all'attesa di rapporti diversi nell'area mediterranea e con la Comunità. Ma qual'è la proposta di riforma della politica CEE che il governo italiano intende portare avanti? Si è definita una linea? Quali? Domande che non hanno avuto risposta. Il gruppo comunista, ha ricordato l'on. Rindone, ha già sollecitato un dibattito in Parlamento.

«Sicuramente — dice polemicamente Samuelson — i tagli della spesa pubblica saranno molto difficili politicamente, perché incontreranno fiera resistenza. Così, si finirà per ridurre le tasse e aumentare il deficit. Nel breve periodo, ciò provocherà nuova pressione inflazionistica e spingerà la "Federal Reserve" a tenere ancora alti i tassi d'interesse e rigidi i limiti alla crescita di moneta».

# A Genova conferenza Pci sull'economia marittima

ROMA — Nei giorni 20-21-22 febbraio si terrà a Genova, a Palazzo S. Giorgio, la prima Conferenza nazionale del Pci sull'economia marittima. Questa iniziativa partecipa dal fatto che il nostro paese non ha avuto mai una strategia globale dell'economia marittima vuole affrontare una serie di temi specifici quali la riorganizzazione della flotta, della cantieristica; la programmazione dei sistemi portuali ed i nessi tra il trasporto ferroviario, marittimo e stradale. La relazione introduttiva sarà di Lucio Libertini, responsabile del settore trasporti del Pci e le conclusioni saranno tirate da Adalberto Minucci, della segreteria nazionale del Pci.

# Otrivin. In un attimo dal raffreddore alla libertà.



Otrivin è l'attimo che divide un raffreddore e i suoi sintomi, da quello che viene dopo. Cioè da una giornata intera senza raffreddore. Perché tu devi essere efficiente. Sempre. Perché decidi tu della tua forma. Sempre.



Otrivin spray, naso libero. Subito attivo, dura l'intera giornata.

e un prodotto CIBA-GEIGY

# La parola ai lavoratori

## Tante proposte per rilanciare un ruolo nuovo del sindacato

### Ripensare criticamente alle nostre esperienze

Nel dibattito sindacale, particolarmente autocritico, vengono affrontati tutti i temi dell'iniziativa del sindacato: dalla strategia alle forme di lotta. Mi sembra invece che non si dia un giusto risalto al tema dell'unità sindacale, quasi ignorando che 10-12 anni di lotte che hanno positivamente modificato le condizioni dei lavoratori italiani, sono stati possibili solo per il riconquistato rapporto unitario tra le tre Confederazioni, e dando addirittura la sensazione di trascurare il nesso tra gli impegni obiettivi che ci siamo dati e il livello del processo unitario.

Il documento che doveva essere posto a base della consultazione in preparazione della grande Assemblea dei Delegati, ora rinviata al 1982, riduceva tutto il dibattito sull'unità sindacale alla riaffermazione delle decisioni assunte a Monteseviano e peraltro scarsamente applicate. Mi sembra necessario sottolineare lo stato di grave difficoltà che sta attraversando l'unità sindacale e lo strumento attraverso cui essa, in questo momento si esprime: il Patto Federativo. L'estenuante processo delle procedure di mediazione che rende lento e non chiaramente trasparente il modo con cui vengono assunte le decisioni e si forma la strategia, è causa reale

delle difficoltà riscontrate negli ultimi tempi nel rapporto sindacato-lavoratori.

Per questo considero necessario che CGIL-CISL-UIL assumano, nell'ambito dei prossimi rispettivi Congressi, l'impegno di affrontare con decisione e concretezza le questioni dell'unità.

Diventa fondamentale, a tale proposito, assumere criticamente i dati delle esperienze degli ultimi anni e proporre risposte più compiute che ridiano vigore e slancio all'iniziativa unitaria per costruire un nuovo progetto per l'unità, che amplifichi gli spazi di democrazia e di partecipazione nel sindacato, condizioni queste, essenziali, per sviluppare le sue capacità di essere pienamente soggetto politico autonomo di trasformazione sociale e di cambio del rapporto di potere nel Paese. Perché questo progetto si realizzi concretamente, è necessario, rendendo esplicite tutte le potenzialità e le ricchezze che il sindacato ha nel proprio interno, si devono compiere passi sostanziali che portino al superamento del Patto Federativo che era stato previsto per un periodo transitorio e che, trasformandosi in strumento permanente, rischia di bloccare il processo unitario.

MARIO BOTTAZZI  
Segretario naz. della FULC

### Il problema della democrazia per recuperare la nostra storia

Alla democrazia sindacale è in ampia misura legata la capacità del sindacato anni '80 di non smarrire (ed anzi di arricchire) i suoi connotati storici di sindacato unitario, democratico, autonomo, di classe. E di mantenere (ed anzi estendere) il potenziale di progettualità e di lotta, indirizzato alla trasformazione della so-

cietà, possibile solo in presenza di una democrazia autentica, profonda e soprattutto di massa. In una democrazia così intesa un aspetto essenziale (viceversa spesso non colto o sottovalutato) è costituito dalla possibilità, per la massa dei quadri, dei militanti, dei lavoratori e delle lavoratrici, di disporre di tutti que-

gli strumenti di informazione e di formazione sindacale senza i quali è ben difficile (per non dire impossibile o illusorio), contare davvero nelle decisioni, contribuire in modo creativo alla loro assunzione: più in generale, far fronte ai compiti nuovi e complessi, alle lotte sempre più dure e di sempre più difficile gestione imposte dalle caratteristiche dello scontro di classe di questi anni.

Al contrario, è ricorrente la critica di quadri, militanti, lavoratori, nei confronti della inadeguatezza della informazione e della formazione sindacale, inadeguatezza che viene indicata tra i motivi non secondari di « crisi » dei delegati, di subalterna oggettività a informazioni e orientamenti di parte padronale o comunque non sindacale (agevolati anche dall'uso dei mezzi di comunicazione di massa), di

difficoltà che non di rado diventano impossibilità o rifiuto di svolgere il ruolo di orientamento, iniziativa, guida delle lotte che è proprio del quadro e del militante di un sindacato democratico.

Sono convinta che, nel grande tema della democrazia sindacale, questo tema particolare (significativamente legato a quello di una più adeguata politica dei quadri) meriti più attenzione, più spazio di discussione — ma soprattutto di indicazioni operative, decisioni, attuazioni concrete e rapide, in tutte le sedi di dibattito e di decisione: dai posti di lavoro alle consultazioni di massa di questi giorni, agli stessi Congressi confederali del 1981.

PAOLA CERRETTI  
Direzione della Scuola di formazione sindacale della CGIL, Ariccia

### Se il funzionario sindacale risponde solo al suo partito

Vorrei partire con un'analisi sul ruolo dei funzionari, poiché essi sono parte importante della macchina democratica del sindacato, ponendo subito un problema che non potrà essere rinviato di molto.

La scelta dei funzionari, nelle zone in particolare, corrisponde ad una reale capacità di direzione, o meglio ad una affermazione di questi come compagni dirigenti « stimati » e capaci agli occhi dei lavoratori e dei quadri?

Ma soprattutto come è possibile verificare queste capacità, così come si verificano le capacità e l'operato dei C.d.F. o degli esecutivi?

Questo ragionamento vale per tutti (anche se per noi comunisti il problema è molto più attenuato), poiché la regola della pariteticità, dei voti, della spartizione per componenti politiche e sindacali, la non interferenza nelle varie componenti sindacali sulla scelta dei funzionari, li pone in una logica garantista e per que-

sto burocratica e sclerotizzante. Ho vissuto e vivo esperienze dove parecchi funzionari hanno vegetato per anni, dove il criterio della scelta era ed è l'iscrizione ad un partito, non importa a questi se a pagare per queste scelte è tutto il sindacato. L'importante è che un proprio uomo copra il posto a cui hanno diritto (non ho in mente il sindacato dei soli comunisti, poiché credo profondamente al pluralismo).

Per cui succede che il funzionario non svolge ruoli di direzione « autonoma » nel pensiero o nell'azione, insomma non rispetta del suo operato ai lavoratori o alle strutture unitarie, ma risponde o al partito o alla confederazione, se per caso in alcuna di queste organizzazioni c'è la « libertà » non risponde a nessuno.

Questo deve essere inserito con forza nel dibattito sulla democrazia nel sindacato dando una regolata alla questione dei funzionari, dove ognuno deve essere responsabile dell'operato e delle

scelte politiche, pagando politicamente quando sbaglia (non promuovendolo ad incarichi superiori) e pagando di persona quando si intravede nel sindacato un

luogo di lavoro normale (praticando l'assenteismo o lo « scarso rendimento »).

PRIMO MINELLI  
Funziionario Fiom - Gallarate

### Quale sindacato per gli anni 80? Un'organizzazione di classe

Quale sindacato dell'80? Innanzitutto dico, un sindacato di classe, che discute, si, sulla tematica salariale, ma più specificatamente di politica. E dico questo perché la crisi del sindacato è venuta nel momento in cui si è discusso di politica.

Il sindacato ha avuto momenti di « gloria » dal '60 al '70, con la politica contrattuale e quindi un maggiore potere nell'interno della fabbrica, ma dal '70 all'80 si è fermati troppo « dentro » la fabbrica, accentuando le divisioni tra gli operai senza guardare cosa succedeva fuori: cioè, alla politica governativa che stava e sta falciando le nostre paghe con aumenti indiscriminati (benzina, canone TV, tasse indirette) al padronato che approfittando di queste spinte inflazionistiche cercava e cerca di mettere in discussione i posti di lavoro (caso Fiat e ora Montedison).

Fatta questa considerazione politica, il problema qual è? A mio avviso è l'autonomia e l'unità.

Sull'autonomia sindacale c'è stata una confusione e strumen-

talizzazione da parte della CISL e della UIL, che hanno dato spazio a una polemica sterile e poco redditizia attaccando la CGIL, fornendo un alibi a quanti tirano in ballo strumentalmente la logora tesi della CGIL, cinghia di trasmissione del PCI, sia quando il partito era nella maggioranza programmatica, sia ora che è all'opposizione (vedi lo 0,50).

Questo a mio avviso è un modo elegante per sfuggire ai problemi politici del governo (DC-PSI-PSDI e PRI) solleva con le sue decisioni di politica economica che sempre più sono contro i lavoratori.

Se l'unità significa: elaborazione, discussione e decisione, significa anche che ogni Confederazione deve avere come potenzialità di iscritti, la giusta collocazione all'interno del direttivo nazionale. Penso che da questa considerazione si può avviare una più realistica unità di chiarezza e concretezza ed aggiungo anche di democrazia.

FOGLIA MIRO  
Delegato SIM FANINI

### Il Sud, ovvero quando diventa solo un esercizio retorico

Il problema fondamentale di questa consultazione di massa avviata dal sindacato è che non diventi una specie di « sfogatoio », ma, invece, uno strumento per rinnovare seriamente l'organizzazione dei lavoratori. Per questo il tema della democrazia sindacale è fondamentale. Conosciamo, difatti, le vere e proprie disfunzioni accumulate in questi anni che hanno ridotto i consigli e le stesse assemblee, il più delle volte, ad organismi burocratizzati o addirittura a strumenti di consultazione caotica e formale.

E' un modo di lavorare che va sostanzialmente modificato pena il distacco (che già si avverte in più parti) dai veri problemi della gente e dei lavoratori. Un altro aspetto decisivo riguarda l'atteggiamento del sindacato verso la questione meridionale, diventa-

ta per molti venditori di fumo dell'elemento di cui riempirsi la bocca in ogni momento, salvo poi ad approvare piani di ridimensionamento occupazionale (vedi caso della SGS-ATES di Catania).

Il sindacato, insomma, deve superare lo scarto esistente tra dichiarazione verbale e l'impegno concreto di lotta per realizzare un preciso sviluppo economico nel Mezzogiorno.

Troppo spesso, difatti, per il sindacato il tema del Sud diventa una esercitazione retorica in discorsi e vertenze senza che poi questi sacrifici dei lavoratori si traducano in effettivi benefici per loro stessi e per le masse del Mezzogiorno.

MATTEO TOSTO  
SGS-ATES Catania

# SUPERMERCATI PAM PIU' A MENO

BELLUNO O BOLOGNA O CONEGLIANO O MESTRE O PADOVA O PORDENONE O SCHIO O TREVISO O TRIESTE O VERONA O VICENZA O CERESE (MANTOVA)

pasta semola gr. 500 lire	310
olio semi vari lt. 1 lire	770
olio semi girasole lt. 1 lire	970
riso maratelli gr. 1900 lire	1290
polpa spalla di suino magro, al kg. lire	4290
pomodori pelati horizon gr. 800 lire	325
spalla con osso di suino magro, al kg. lire	3590
fesa di coscia a pezzi di suino magro, al kg. lire	6790
caffè splendid gr. 400 lire	2740
olio oliva due mondi lt. 1 lire	1990
vino bianco e rosso da tavola lt. 1 lire	380 + v
nutella boccale bavarese gr. 268 lire	1530
nesquick gr. 400 lire	1990
grana vernengo zona tipica etto lire	798
latte parmalat l.c. intero gr. 1000 lire	590
emmental svizzero etto lire	548
whisky white label cl. 75 lire	5880
dixan lavatrice fustone kg. 9 lire	13280
10 fette ananas costa avorio gr. 570 lire	590

# Audi al di sopra della mischia

La tecnologia Audi per i modelli 1981 punta soprattutto ad ottimizzare i consumi di carburante con soluzioni particolari che aiutano l'automobilista a risparmiare.

**L'econometro** ad esempio, che indica visivamente la tendenza del consumo istantaneo di benzina.

**L'indicatore del cambio** nel quale una luce gialla segnala la convenienza di passare a un rapporto più alto.

**L'accensione elettronica**, che con l'eliminazione delle puntine assicura la costante regolazione del sistema e il più favorevole rapporto fra prestazioni e consumo in tutte le situazioni di traffico.

## Audi 80

- GL: 1300cmc, 60CV, 148kmh di velocità massima, 11km per litro alla velocità di 120kmh.
- GLS: 1600cmc, 85CV, 165kmh di velocità massima, 12km per litro alla velocità di 120kmh.
- GLE: 1600cmc a iniezione, 110CV, cambio a 5 marce, 181kmh, 12,5km per litro alla velocità di 120kmh.
- GLD: 1600cmc Diesel, 54CV, cambio a 5 marce, 140kmh, 12,5km per litro di gasolio alla velocità di 120kmh.

In più: 6 anni di garanzia contro i danni alla carrozzeria provocati dalla corrosione da ruggine.



qualità in tutto Audi del Gruppo Volkswagen

## Italcasse: aveva ragione Sarcinelli Resta lo scandalo

ROMA — Italcasse, l'Istituto centrale delle casse di risparmio gestito discretamente da esponenti della DC e dei partiti di governo, continua ad essere un centro di corruzione? Ieri due notizie hanno richiamato l'attenzione. Il giudice Alibrandi ha mandato prosciolti da ogni addebito Mario Sarcinelli che dirigeva l'ispettorato della Banca d'Italia all'epoca in cui ci si decise a denunciare gli ammanchi e la gestione illegale dell'Italcasse. Intanto, però, Sarcinelli è stato cacciato dal posto di capo della vigilanza, spostato ad altro settore.

Alibrandi ha inoltre mandato assolto il condirettore dell'Italcasse Tommaso Addario, proclamando che « non sapeva nulla » e anzi « contrastava » l'operato del defunto direttore generale Giuseppe Arcani. Intanto l'Italcasse ha divorato 70 miliardi delle Casse di risparmio: lo ricorda l'onorevole Armando Sarti in una interrogazione presentata ieri. La pulizia, aggiunge Sarti, non è stata fatta, al punto che a dirigerne l'ufficio legale è ancora un... « imprenditore cinematografico », tal Gicca Palli, radiato dall'albo degli avvocati per precedenti penali.

## Una Innocenti metà giapponese e una Gilera quasi francese

ROMA — Dall'accordo con la Daihatsu nascerà tra breve una nuova auto della Innocenti. Lo spiega De Tommaso in una intervista all'Europa. La casa automobilistica nipponica, difatti, fornirà 40 mila motori che saranno montati su di una vettura di nuova progettazione utilizzando gli attuali stabilimenti (almeno per il momento). Alla domanda se questa nuova operazione, dopo quella dell'accordo Alfa-Nissan, possa essere considerata una ulteriore avanzata dei giapponesi nei mercati europei De Tommaso afferma che: « occorre mettere dei limiti all'arrivo dei giapponesi nell'area occidentale. Purtroppo alla CEE — continua con disinvoltura De Tommaso — non si rendono conto che non è possibile chiudere i mercati all'importazione di auto nipponiche a tempo indefinito. Occorrerebbe, infatti, mutare tutta l'organizzazione del lavoro ».

« Bisogna, invece, — secondo De Tommaso — creare una protezione all'invasione dal Sol Levante. E questo non sol-

tanto nel settore dell'auto ma anche per tutti gli altri settori industriali ».

La proposta dell'industria italo-giapponica sarebbe quella di definire con i giapponesi degli accordi tali da imporre un prodotto finale che sia composto per il venti per cento da componenti nipponiche e per il restante ottanta per cento da componenti italiane o comunque europee. Da Parigi viene — intanto — un'altra notizia di coproduzione industriale. Questa volta i giapponesi non c'entrano e nemmeno l'auto: nella prossima estate, difatti, uscirà sui mercati europei la prima motocicletta metà francese e metà italiana. L'accordo è stato siglato tra la Peugeot e la Gilera per costruire una moto di piccola cilindrata di 125 cc.

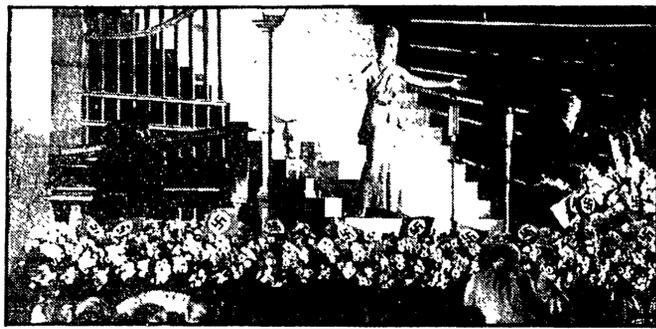
L'apporto della casa italiana resta circoscritto alla fornitura del motore. La moto verrà montata negli stabilimenti di Arcore, vicino Milano, e per il primo anno la produzione sarà di un migliaio di esemplari.

Presentato a Berlino l'ultimo, atteso film di Fassbinder

«Lili Marleen» ha paura dei fantasmi del nazismo

Proiettato ai margini del Festival del cinema - Una deludente favola sospesa tra ghignante parodia e tragici ricordi - Il successo di una «Gestapo rivista» tratta da un romanzo di Hans Fallada

Dal nostro inviato BERLINO OVEST - Trentunesimo Festival cinematografico berlinese e immediati dintorni. Il primo sta decollando con relativa tranquillità; il resto, messi per un momento in sordina i drammatici problemi del senzacca e del difficile governo politico della città, sembra lasciarsi stordire tra le luci della Ku Damm e i dubbi esorcismi del rimosso passato nazista prospettato ed enfatizzato in spettacolosi pruriginosi di toro splendore. Da una parte, il Toro scatenato di Martin Scorsese (qui prontamente volato per reclamizzare a dovere il suo film) invade gli schermi e ipnotizza gli spettatori dello Zoo Palast; dall'altra, mentre la para-pornografia e Gestapo-rivista di Peter Zadek e Jérôme Savary Quinto...



Hanna Schygulla in una suggestiva inquadratura di «Lili Marleen»

tratti, né più né meno, di una avveduta, lucrosa speculazione commerciale orchestrata con dispaccio di mezzi e aggressiva spregiudicatezza. Ha un bel dire Jérôme Savary: «Il nazi-show deve essere sporcato e di cattivo gusto. La gente deve divertirsi e allo stesso tempo avere paura. Così scopre la vera natura del fascismo, che è eccitante e spaventosa insieme. Il teatro è una droga, non una scuola». Ora, al di là degli espedienti apoditticamente paradossali di una tale perorazione, le tesi di Savary non convince in alcun modo. Chiappe e tette nichiate a svastiche e trucidanze sadomasochistiche restano soltanto quel che sono:

un baracconico imbonimento per un pubblico di poveri, con inconfessate morbosità da appagare. Altro, comunque, il discorso da fare sulla Lili Marleen di Fassbinder. Di volta in volta sbragiatamente demoralizzato o troppo esaltato, questo prolifico cineasta tedesco dalle sortite e dalla presenza ingombranti ha senza dubbio intuito e il talento di rivistare con risoluto anticonformismo nella cattiva coscienza comune per recuperare, tra sarcasmi bagliori e melodrammatiche sofisticazioni, l'infida memoria di eventi, fatti, personaggi di una degradata storia ormai appannata dal tempo e dal quieto vivere. Proban-

ti sono in tal senso il contro-verso Berlin Alexanderplatz e il torbido «melo» il Matrimonio di Maria Braun. Ed è proprio sulla traccia di queste precedenti prove che l'irruento Fassbinder, tenendo sempre d'occhio la lussureggiante retorica del romantico hollywoodiano dell'ammirato modello Douglas Sirk, imbastisce con Lili Marleen un'altra di quelle sue inquietanti favole sospese tra ghignante parodia e tragici ricordi. Soltanto che, stavolta, a Fassbinder forse è scappata davvero la mano. La trasfigurata, seppur «epocale» vicenda di Lili Marleen, è un'altra volta, all'ora trattenuta cantante tedesca sbalestrata nei primi

anni cruciali della guerra da un'oscura carriera alla travolgente fama tra i soldati di tutti i fronti grazie appunto all'orecchiabile motivo musicale di Lepp e Schultze. Lili Marleen riesce a condensarsi sullo schermo in alcuni definiti risultati, se non in quello di un complice, ammiccante contrabbando del passato per travestire in una foggia irrisolvibile il presente. Nemmeno Hanna Schygulla, per l'occasione stranamente impacciata nei panni della riciclata Wilke-Lili Marleen e pur secondata nell'intera storia di presunte vicende amorose e antinaziste da un misurato Giancarlo Giannini e da un magistrale Mal Fierer, riesce a dare smalto e vigore a questo prolisso, costoso musical gheresco. Fassbinder (e tanto meno i suoi finanziatori, notoriamente amici di Franz Joseph Strauss) non sembra dolersi troppo dell'artificio esito, diciamo così, estetico del suo film. Dono le recenti, vane reazioni alla trasmissione televisiva di Berlin Alexanderplatz, è divenuto di colpo e imprevedutamente un gettonatissimo «profeta in patria». Noi, intanto, un po' depressi da queste pur minime faccende, stiamo qui, «tutte le sere sotto quel fanal»: pardon, sotto quello schermo. In attesa di meglio. O del peggio. Sauro Borelli

Un concorso di canto promosso a Modena da Luciano Pavarotti

Mi faccia sentire il suo do di petto



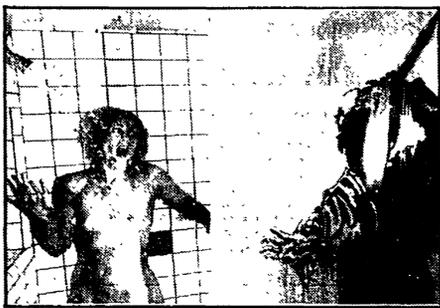
Una specie di Sanremo della lirica Per i vincitori un premio speciale: potranno esibirsi a Filadelfia in un'opera «vera» Un aiuto alle ugole emergenti Qualche consiglio ai giovani cantanti

Dal nostro inviato MODENA - Quanti anni hai? «Manon, Bohème, Traviata». Le donne fanno sempre finta di non capire. Ricomincia da capo perché hai attaccato in ritardo. Bene, ci vediamo a Filadelfia. «16?». Sì, sì, brava. «Mein Gott!». Se ne va versando qualche lacrimuccia. Lei è una cantante di 27 anni, lui, il giudice, è Luciano Pavarotti, il tenore. L'altro pomeriggio al Comunale di Modena abbiamo assistito alle prove eliminatorie europee del concorso internazionale di canto «Luciano Pavarotti», la cui finalissima si terrà nel maggio prossimo negli Stati Uniti, appunto all'Opera di Filadelfia. A Modena c'è stata una specie di Sanremo della lirica con pubblico giudicante all'ultima serata-concerto. «Questo «crociata» canora - dice il famoso tenore - è nata quando l'Opera di Filadelfia mi ha proposto di cantare nell'«Elixir d'amore». Ho accettato a condizione che tutti gli altri ruoli venissero messi a concorso. Cantare allora gratis». Pavarotti, un po' dimagrito e stanco perché dopo i trionfi londinesi dei giorni scorsi con Verdi ha potuto dormire poco, si arrabbia con i fotografi perché fanno scricchiolare il pavimento di legno e ogni tanto butta lì una frase in dialetto modenese. Un concorso internazionale della lirica, dunque, ma lei ci crede ancora ai concorsi? «Sì, perché questo è diverso dagli altri. Non si danno soldi ai vincitori ma si offrirebbe loro la possibilità di cantare nell'82 in un grande teatro come quello di Filadelfia, con 3000 persone a sera e con le riprese della televisione». Naturalmente ad una simile iniziativa non poteva restare sorda la città natale di Pavarotti, e così il Comunale gli ha messo a disposizione per tre giorni il suo palcoscenico per la selezione europea. Con i teatri dell'ATER ci sarà poi uno scambio di opere con Filadelfia. Come hanno risposto i giovani a questa iniziativa loro riservata? «Gli stranieri sono accorsi in massa da tutti i Paesi, gli italiani purtroppo no. Spero comunque di portare avanti il concorso almeno ogni due anni con la collaborazione non solo mia ma di altri illustri cantanti. Fino a 40 anni lotti per te stesso, per la tua carriera, dopo hai il dovere di insegnare quello che sai anche agli altri, ai giovani. Alla TV americana ho tenuto recentemente 6 lezioni di canto che, mi hanno detto, sono state seguitissime. Con questo concorso abbiamo voluto gettare una manciata di granoturco per i piccioni, vedremo quanti si avvicineranno e sapranno volare». In vent'anni di carriera Pavarotti ha ascoltato 2,3 mila giovani ma è la prima volta

che si impegna direttamente in una giuria. Non si limita però a dare giudizi, a spatar sentenze inappellabili; consiglia, aiuta i partecipanti a migliorarsi. In fondo, da noi, la crisi del canto è dovuta proprio alla mancanza di scuole, al fatto che per lo più i teatri lirici se ne fregano altamente di cercare voci nuove preferendo andare sul successo garantito dalle ugole d'oro. «E' difficile fare il maestro di canto - continua Pavarotti -; in fondo io e mio barbiere (con cui cantavo fin da giovanissimo nella corale) abbiamo le stesse idee sul canto. Ma come riuscire a trasmettere queste idee ad un allievo che le possa poi concretamente realizzare con la voce? Ognuno canta in modo diverso, e allora? Il suono, però, comincia dal cervello a poi giù giù fino al

diaframma per ritornare sulle corde vocali. Dunque si nasce o si diventa Pavarotti? «Tutte e due le cose insieme. Una volta a S. Diego vido sul palcoscenico un cantante che da lontano sembrava una gallinaccia; quando mi sono trovato fronte a una ragazza di vent'anni. Non sapeva muovere si esprimeva male; ma aveva una voce stupenda. Dove velocemente educarsi, rifinire la sua emissione. Che consigli darebbe ad un giovane che volesse re il cantante lirico? «Se uno mi dice: canto dieci anni ma non riesco a cambiare mestiere. Ma se no, appena uscito dal Conservatorio, mi chiede: come deve fare allora gli consigli di studiare, studiare e ancora studiare. Gli fa fare i vocalizzi anche a 50 anni ho trascorso 6 mesi intanto dimenticando tutto il repertorio per fare solo i, u. a. Adesso i giovani hanno fretta, mancano di modestia, così si bruciano subito e si diventeranno mai grandi. La voce è dunque la importante? «Sì, nell'opera lirica è cosa più importante. I grandi voci ti insegnano a metterli mentre canti e non conversi. Nell'«Elixir d'amore» con Ponnelle ho imparato a saltare sugli alberi; ma mentre cantavo naturalmente. Chi ci sarà dopo Pavarotti? «Le voci nuove ci sono sono nascoste. Bisogna i varie, senza pretendere di aver subito a che fare dei supermusicisti senza fetti, puliti, puliti ma poi fondo a dispetto della qualità. Ecco perché al nostro concorso il premio quello di poter cantare si in un grande teatro, fronte al pubblico, in opere come «Bohème, Elisir, Mac Stuarda, Traviata», ecc. i ruoli ora scoperti per quel repertorio non verranno fatti dai giovani vincitori Festival allora ci rivolgerai ai professionisti. Ma sono certo che troveremo con tutti i numeri per sé». «A sentir le prove di Modena anche noi abbiamo stesso ottimismo. Volete sapere i nomi di queste future speranze? Beh, non ve li diamo, per scaramanzia, siamo certi che un giorno non lontano, sentiremo a parlare di loro. Come i bariton australiano che gari dice stucco al posto stuttia ma ha ugualmente gran bella voce. O quel tenore ungherese mido timido che arriva palcoscenico e si butta a poffito a cantare «che manina». Molto bene, gli Pavarotti. Riprova a can così (gli fa sentire come) ma mi conoscesse. Brav mo! Arrivederci a Filadelfia

UNO «PSYCO» FORMATO FAMIGLIA



LOS ANGELES - «Imparare a convivere con il terrore»: questo potrebbe essere lo slogan di una ditta americana che vende tendine da bagno con la riproduzione a grandezza naturale dell'assassino di «Psycho», il celebre film di Alfred Hitchcock del 1960. Il pittore iperrealista Harry Minter, che ha disegnato la sagoma omicida armata di coltello, assicura che i primi clienti sono molto soddisfatti e per niente impauriti come la ragazza che fa la pubblicità qui nella foto. Insomma, si lamenta la violenza crescente nelle metropoli ma, poi, da soll nella vasca da bagno, si finisce con l'impallorire una qualche emozione. Renato Garavag



Andrew Stevens

Non era meglio Blek Macigno?

«Corna d'atce», esclamava il Grande Blek, macigno eroe dell'indipendenza americana a fumetti, quando si trovava circondato dalle Giubbe Rosse. Le quali non avevano neanche il tempo di organizzarsi che Blek si aveva già stese a decine, aiutato dal piccolo Roddy, dal professor Occultis (se non era sbronzo) e da un manipolo di trappers. Abbiamo atteso intanto che Philip Kent, incipriato protagonista del Bestard, lo sceneggiato che si conclude questa sera sulla Rete 1, pronunciasse qualche bestemmia contro i soldati inglesi, le oiate Giubbe Rosse. La verità è che Philip ha i quarti nobili, trova la panna sempre scaldata, si porta a letto tutte le donne della colonia essendo piuttosto belloccio, fa il gradasso con gli inglesi perché è amico di George Washington, ha un piede nella fossa, già il boia sta tendendo la corda che spunta il duca che l'ha

procreato, mettendo le cose a posto. Alla fine, Philip Kent si ritrova soltanto zoppo, avviato da far brillare la carriera di stampatore da far invidia a Rizzoli e con una bella moglie, qui amante del suo amico Jason Fletcher, immolato: non per la causa ma per un volgare fatto di corna. Avevo avuto anch'egli la vita tanto facile, il Grande Blek sarebbe diventato presidente degli Stati Uniti. Una volta riconosciuta la paternità del bastardo, non sarà difficile accertare i suoi discendenti, l'ultimo dei quali è John Ross Ewing, il cattivo patriarca di Dallas, la più recente saga americana approvata sui nostri teleschermi. La razza, nel frattempo, si è corrotta, i patrioti americani sono diventati cinici e depravati come tutti i potenti. Tuttavia, siano essi patrioti o Giubbe Rosse, restano i protagonisti più acclamati e corteggiati, soprattutto dai

trappers di Viale Mazzini, i quali continuano a comprare a scatola chiusa qualsiasi prodotto che abbia per marchio di fabbrica Hollywood. Del resto, che possono fare costoro? Al massimo, convincere Anton Giulio Majano o qualche altro patriarca del tele-romanzo di via Teulada a farsi una passeggiata da quelle parti. Nel frattempo, loro hanno un Philip Kent e noi, ad esempio, Renzo Tramagino, bastardo televisivo della Brianza che approderà di nuovo in TV da questa settimana nella vecchia edizione dei Promessi sposi fatta da Sandro Bolchi. I fatti sono questi. Oltre Oceano riescono a far spettacolo anche con una versione feuilleton della propria epopea. Tanto quelli avranno fatto pure la Guerra d'Indipendenza, ma Blek Macigno era un garibaldino. g. cer.

Le minoranze d'America accusano Hollywood di razzismo

HOLLYWOOD - Le minoranze americane non amano i modi con cui il cinema, magari anche ad opera dei suoi esponenti notoriamente desiderosi di intrattenere la loro realtà, riproducendola in immagini destinate ad un pubblico di massa. E di qualche giorno fa la notizia del largo sommovimento d'opinione fra i portoricani provocato dall'uscita sugli schermi del film «Fort Apache», cruda rappresentazione della vita violenta nel Bronx new-yorchese. Oggi, invece, giunge l'eco della protesta inscenata dalla comunità asiatica in seguito alla proiezione di «Charlie Chan and the curse of the dragon queen», con Peter Ustinov e Angie Dickinson. «Gli asiatici sono stufo di essere dipinti con gli occhi a mandorla, con andatura barcollante e con un inglese scadente - ha spiegato Keff Chop, uno dei cinesi sabotatori del film. E' uno stereotipo, quello di Charlie Chan, che non troviamo affatto divertente». E, alla parola d'ordine «Basta con i film razzisti», gli asiatici hanno occupato il Pacifico di Hollywood, teatro della «prima». Ma le due proteste hanno dietro una superficie di comunanza d'intenti, dei tratti divergenti: si ha la sensazione che il film con Paul Newman suscitò un dibattito più profondo, più ferace, perché «Fort Apache» si potrà odiare, ma non sembra possibile accusarlo di banalità. «Fort Apache» dovrebbe essere un film onesto, reside rosso di gettare a dare fin troppo veritiero sulla vita di un ghetto metropolitano qual è il Bronx. Un'opera insomma, che può peccare forse di massimalismo, ma che sembra destinata a dare fastidio a molti. E Newman, infatti, il primo ad aver suggerito il sospetto che la protesta portoricana venga ad dirittura strumentalizzata da parte governativa

PROGRAMMI TV

- TV 1
10.00 L'OCCHIO CHE UCCIDE: «Piccole follie con Marty Feldman con Roger Moore, Spike Milligan. Regia di John Robins.
11.00 MESSA
11.55 SEGNI DEL TEMPO a cura di Liliana Chiale.
12.15 LINEA VERDE a cura di Federico Fazzuoli
13.00 TG L'UNA di Alfredo Ferruzza
13.30 TG1 NOTIZIE
14.00 «DOMENICA IN...» Presenta Pippo Baudo
14.15 NOTIZIE SPORTIVE
14.30 DISCORING, settimanale di musica e dischi
15.45 NOTIZIE SPORTIVE
15.55 QUESTA PAZZA PAZZA NEVE (3. trasm.)
17.00 NOVANTESIMO MINUTO
18.55 NOTIZIE SPORTIVE
19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO (cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A)
20.00 TELEGIORNALE
20.40 IL BASTARDO - Regia di Russel Mayberry - Con Andrew Stevens, Robert Vaughn, William Smith
22.20 LA DOMENICA SPORTIVA
23.20 PROSSIMAMENTE
23.35 TELEGIORNALE
TV 2
10.00 DISEGNI ANIMATI - Attenti a ... luni
10.20 MOTORE '80
10.45 IL SOLISTA E L'ORCHESTRA: «Antonin Dvorak» concerto diretto da Carlo Maria Giulini
11.30 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
11.45 TG - ATLANTIDE
12.15 CIAO DEBBIE «A sposarsi c'è sempre tempo» con Debbie Reynolds e Tom Bosley
12.40 AL PRIMA CRAZY-BUS - Presentano Massimo Boldi Carlo Delle Piane
13.00 TG2 ORETREDICI
13.20 POVERO RICCO «Il sogno americano dei Jordache» con Peter Strauss, Nick Nolte, Susan Blakely
15.15 ANTOLOGIA DI SUPERGULP «Fumetti in TV»
15.45 TG2 DIRETTA SPORT - Milano: 6 giorni ciclistica - Licca: Motocross internazionale
17.00 CRAZY BUS - Autobus pazzo

- 18.15 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di Serie B
18.55 I PROFESSIONALIS: «ULTIMATUM» - Con Gordon Jackson, Martin Shaw, Lewis Collins
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
20.40 DRIM - Presentano Franco Franchi e Clelio Ingrassia
21.55 TG2 DOSSIER - Il documento della settimana
22.50 TG2 STANOTTE
23.05 IL SOLISTA E L'ORCHESTRA (Replica)
TV 3
14.30 TG3 - DIRETTA SPORTIVA: Motociclismo
16.55 UN PAIO DI SCARPE PER TANTI CHILOMETRI - di Alfredo Giannetti con Fabio Bocanera, Michele di Alfredo, Anita Bartolucci (2. p.)
18.05 LO SCATOLONE - Antologia di nuovissimi, nuovi e seminuovi, con Bianca Berg, Franco Califano, Mimmo Cavallo, Daniele Formica
18.45 PROSSIMAMENTE - A cura di Pia Jacolucci
19.00 TG3
19.20 CHI CI INVITA? - Di Maurizio Rondelli (1. p.)
19.25 TG3 - LO SPORT - A cura di Aldo Bisanti
21.25 TG3 - SPORT REGIONE
21.45 «LA PAROLA E L'IMMAGINE»
22.30 TG3
22.50 UN GRAFFIO NELL'ANIMA - «La leggenda di Charlie Parker»
TV Svizzera
ORE 11: Concerto domenicale; 13.30: Telegiornale; 14.35: Telegiornale; 14.50: Fattinaggio artistico; 16.35: La fabbrica di Topolino; 19: Telegiornale; 19.20: Piaceri della musica; 20: Il Regionale; 20.15: Telegiornale; 20.35: Il vendicatore di Corbillères (1. puntata); 21.25: La domenica sportiva; 22.25: Telegiornale; 22.35: Pallavolo.
TV Montecarlo
ORE 17.15: Shopping; 17.30: Le gladiatrici - Regia di Antonio Leonviva con Susy Andersen, Joe Robinson; 19.05: Settimanale moto; 19.15: Settimanale moto; 19.15: La «tata» e il professore, con Juliet Mills, Richard Long; 19.45: Notiziario; 20.35: Giovanni prede (Dafne e Cloe) - Regia di Nik Koundourou; 23.15: Notiziario; 23.25: Cowboy in Africa.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 8.30 - 9.10.13.17.19.21.23. o. Risveglio musicale; 8.30 - 11.10.13.17.19.21.23. Musica per un giorno di festa; 3. I fatti e le opinioni; 9.30. Messa; 10.13. Esercizi di bai o. 11. Back out; 11.30. La mia voce per la tua dome; 12.30.15. Cortia bianca; 13.15. Fotopatia; 14. Una storia del jazz (22); 14.30. Ita diouno per tutti; 15.50. Tutto il calcio minuto per minuto; 19.20. GH 1 - Sport; tutti gli

- sket; 20.20: «La figlia di Jorio» di G. D'Annunzio. Musica di I. Pizzetti dirige I. Pizzetti nell'intervallo ore 21. ceca GR 1); 22.35. Facie ascolto; 23.10. La telefonata
Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.05. 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 11.30. 12.30. 13.30. 15.48. 18.55. 18.30. 19.30. 22.30. 6.6.35.7.05-7.55: «Sabato e domenica»; 8.15: Oggi e domenica; 8.45: VideoFlash; 9.35. Il baraccone; 11. Frank Sinatra; 12: GR 2 anteprima sport; 12.15: Le mille canzoni di I. Pizzetti dirige I. Pizzetti; Sound Track; 14: Trasmissioni regionali; 14.30.17.45. Domenica con noi; 19.50: Le nuove storie d'Italia; 20.10. Momenti musicali; 21.10. Notte tempo; 22.50: Buonanotte Europa.
Radio 3
GIORNALI RADIO: 6.45. 7.25. 9.45. 11.45. 13.45. 18.50. 19.30. 21.30. 23.30. 6. Quotidia

ZAZ L.3.420.000 un vero affare
Importatrice e distributrice esclusiva bepi koelliker SEZIONE AUTOMOBILI SOVIETICHE
V.le Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031

In trent'anni di carriera ha lavorato con tutti i registi che in qualche misura hanno inciso sulla nostra cultura cinematografica, da Fellini a Ferreri, da Visconti ad Antonioni, da Risi a Monicelli, finendo per diventare il testimone ideale di un intero trentennio di storia e di cronaca del costume. Come vedi, oggi, la situazione del paese?

«Maie... molto maie. Non c'è bisogno davvero d'aver attraversato questo mezzo secolo della nostra storia per essere preoccupato; anche se fossi nato da poco sarei spaventato. Le esperienze che ho fatto non mi hanno certo preparato a quello che sta succedendo. Lo scorso anno, mentre giravo *La città delle donne*, la televisione ha programmato un mio vecchio lavoro, *Peccato che sia una canaglia* di Aless Sandro Biasetti; un film simpatico, cordiale, che allora ebbe molto successo. L'indomani Fellini mi disse: "Ti rendi conto che Italia tenera era quella? Allora era possibile fare un film sull'esile storia di una ragazza che vuole rubare un taxi, oggi non si potrebbe. Basta pensare a quello per farti venir voglia di piangere per la disperazione".

Tuttavia non si può negare che oggi il cinema mostri un certo distacco dai drammi del paese.

«Questo è vero solo da qualche anno, da quando tutto è diventato critico, complesso, preoccupante; prima di tutto a causa del terrorismo e della situazione economica. Prendiamo Petri; cinque anni or sono lo e lui abbiamo fatto *Todo modo* che sembrava presagire ciò che sarebbe avvenuto solo qualche tempo dopo. Allora, dunque, il cinema era in contatto con la realtà del paese... Considera poi il caso della "commedia italiana". È stato il solo esempio di cinema che si sia sistematicamente rivolto ai problemi della gente o abbia criticato il cattivo funzionamento delle istituzioni. Non molti pittori, musicisti o scrittori hanno dato un eguale contributo, per cui non è azzardato dire che tra le forme espressive il cinema è quella che, per continuità e sistematicità, ha più marciato di pari passo con i problemi della nostra società. Da qualche anno le cose sono cambiate, soldi non ce ne sono più, i grandi produttori sono spariti, sono andati all'estero o si sono ritirati, lo stato non ha mai fatto nulla per il cinema, anzi lo ha sempre avversato, e certamente non perché c'erano le attrici che si spogliavano. Poi ci sono cause più generali, la paura di uscire la sera, il prezzo dei biglietti, lo sconcerto causato dalle terribili notizie che ci piovono addosso ogni giorno: tutto questo scoraggia la frequenza cinematografica e rende dura la vita ai film drammatici.

«C'è poi il problema dei produttori. Una volta facevano sì film di consumo, ma in mezzo a tanti prodotti di cassetta un tito "rischioso" lo

Parla Marcello Mastroianni

# «Bob De Niro esagera, l'attore non si fa così»



Mastroianni aviatore in una scena della «Pelle»

inflavano. Oggi non è più possibile, è difficilissimo mettere insieme anche film "tranquilli"; di rischiare neppure si parla!»

«Oggi è difficile fare pellicole intelligenti. C'è poi il problema della televisione e, in particolare, delle emittenti private; non so se l'Italia sia davvero una "punta avanzata" sul terreno della democrazia dell'informazione, visto che da noi ci sono tutte queste televisioni più o meno locali; fatto sta che film, film quasi sempre mediocri che danneggiano il gusto del pubblico.»

Il professionismo degli attori che ruolo gioca? Gli americani ne hanno fatto un motivo di rilancio, pensa a un De Niro che gira in taxi alcuni mesi prima di interpretare *"Taxi driver"*, o che impara a suonare il sassofono in maniera quasi perfetta al solo scopo di "diteggiare" in modo che i suoi movimenti in *"New York, New York"* non sfasino con la colonna sonora o che apprenda a boxare a livello quasi professionistico per interpretare *"Raging Bull"*.

«Guarda, a me l'idea di De Niro che gira per qualche mese in taxi solo per interpretare un film fa ridere. Io ho recitato vari personaggi di tassisti, ma non mi è mai

venuto in mente di mettermi al volante di un'auto pubblica. Per sua natura l'attore è una sorta di miracolato che può permettersi di cambiare personalità uscendo da una stanza ed entrando in un'altra; se non si fa fare questo, è meglio cambiare mestiere. Non è possibile impiegare mesi e mesi per "imparare" ad essere un tassista.»

«Una volta ho letto che un attore americano, per interpretare un pazzo, si è fatto rinchiudere per un certo tempo in manicomio... ma andiamo! La folia non la puoi mica imitare, devi farcela nascere dentro! Tieni conto, poi, che una buona parte di queste informazioni se le inventa una macchina pubblicitaria abilissima nel fabbricar miti. Io penso che se De Niro è stato qualche mese in un taxi prima di recitare *Taxi driver*, vuol dire che è proprio stupido, e siccome so che non lo è, allora vuol dire che si tratta di una balla. Certo che se l'ha fatto veramente... poveri loro!»

«Quando iniziai la carriera ero in "compagnia" con Visconti e Gassman era il primo attore, ebbene, lo ho sempre visto dietro le quinte a fare conti su come dividere la paga fra moglie, figli... tutte le sere, in una frazione di secondi, passava da questa occupa-

zione così "meschina" ai versi di Shakespeare senza un attimo di esitazione. Questo è l'attore, altrimenti è uno che chiede di essere uno scienziato e diventa pericoloso, molto pericoloso. Io la vedo così, e sono sicuro che anche Sordi, Tognazzi e Gassman la pensano così.»

La carriera, Mastroianni, come la si fa? Una volta un produttore ci ha detto che il successo, tu, lo devi ad una serie di scelte contrarie ad ogni logica: quando si trattava di dire no hai detto sì, e viceversa.

«No, non farmi passare per uno scemo. Prima di tutto questo lo ha detto anche Tognazzi in un'intervista di un paio d'anni fa; per la precisione affermò: "io accetto tutti i film rifiutati da Marcello, così sono sicuro di fare le scelte migliori". A volte ho accettato film scadenti solo perché avevo dei debiti e dovevo pagarli; sai, gli attori italiani, al contrario di quelli americani, non sanno amministrarli, economicamente sono degli sciaurati. Ci riempiano di debiti e per pagarli siamo costretti a interpretare film che fanno schifo.»

De Niro e soci non sono davvero al vertice degli affetti di Mastroianni. E i giovani registi italiani, i Nichetti, i Verdone, i Morelli possono sperare in un po' di benevolenza, nonostante le frecciate che ogni tanto lanciano ai «mostri sacri» del set di casa nostra?

«Poveretti, sono tanto sfortunati! Non perché li abbia colpiti qualche disgrazia, ma perché sono venuti alla ribalta in un momento di crisi. Se è difficile fare un film per un attore o un regista affermati, figurati per un meno noto, o per un esordiente.»

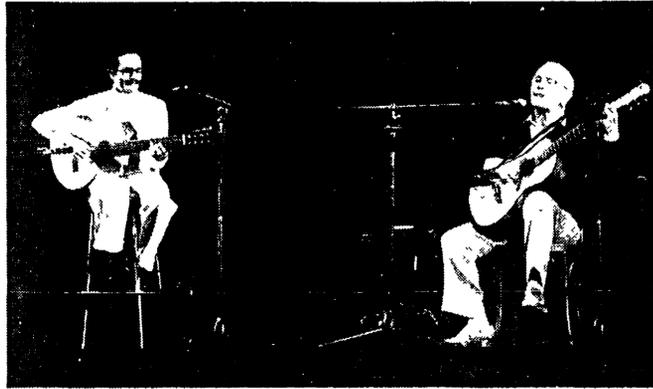
Secondo te valgono qualcosa?

«Certo che valgono. Ogni epoca deve avere i suoi autori e io sono contento che emergano nuovi talenti. Tu credi davvero che quella che loro chiamano la "mafia dei vecchi" conti qualche cosa. Noi non contiamo nulla, ci fanno lavorare solo perché credono che i nostri film li facciano guadagnare, il nostro potere è tutto lì. Per quale ragione un produttore dovrebbe pagare Tognazzi venti volte più di un giovane, se questo gli assicurasse gli stessi risultati.»

Non ti è mai venuta voglia di mettere la tua forza contrattuale al servizio di un giovane autore sconosciuto? Di scommettere su un Morelli, o su un Nichetti che ancora tutto sommato navigano nell'anonimato?

«I giovani hanno bisogno di giovani per esordire. Quando Petri ha esordito, sono stato io che gli ho aperto la strada con Goffredo Lombardo, ma eravamo entrambi giovani, avevamo gli stessi problemi e le stesse idee. Lo stesso con Ferreri, con cui ho lavorato quando era ancora sconosciuto e tutti lo consideravano un matto.»

Umberto Rossi



«In coppia» al Teatro Sistina Baden Powell e Roberto Murolo

# Vedi Napoli e poi... Rio

ROMA — «Scusa, Powell, senti a me: ma chi l'ha detto che Napoli e Rio sono così lontane? Piglia 'o cate, per esempio: là si fa e qua si consuma. E poi, in fondo, siamo tutti e due meridionali... Cameriere, per favore, una batida e un'anisetta». Non c'eravamo, ma siamo sicuri che nel bar del teatro di Napoli dove Roberto Murolo — dopo aver sentito suonare Baden Powell — ha avuto «l'intuizione» di fare un concerto con lui, le cose sono andate esattamente così. La voce è giunta a Franco Fontana, ed eccoci nella platea del teatro Sistina di Roma per la prima di «L'uomo e la chitarra. Viaggio musicale da Napoli a Rio».

E' proprio la chitarra la vera protagonista della serata. Proprio lei, strumento ritmico di accompagnamento delle più belle arie composte all'ombra del Vesuvio. O,

quasi magica, con i bassi teubrosi ed inquietanti, nelle mani di uno dei più grandi «compositori ed esecutori nati intorno alla altrettanto mitica montagna di Rio. E la chitarra è il primo e grande amore di tutti e due. Di Baden Powell si ricorda la sconvolgente capacità di eseguire, sin da bambino, brani classici tra i più complessi a velocità incredibile. Una vera meteora nello sperduto paese dell'entroterra brasiliano chiamato «Varre e Saiz (Val e pulisci), talmente povero che per avere una casa non c'era bisogno di pagarla: bastava prenderla e — appunto — pulirla prima di andare via.

La «rivoluzione con la chitarra» di Murolo è nota: personaggio chiave nella riscoperta della canzone napoletana, a lui va soprattutto il merito di averla riproposta

come strumento d'accompagnamento di primo piano.

Ora ne ha nove — di chitarre —, ha confessato. Una specie di mania. Ogni volta che ne trova una dal timbro «stizioso» la compra. Ma continua a suonare sempre con la stessa, la più vecchia, e con il suono anche un po' offuscato. Ghel'ha costruita un anziano liutaio, quasi «su misura», tanti anni fa. E questo — siamo sicuri — basta a farne per lui lo strumento più bello del mondo.

Baden Powell come Murolo, allora? Certamente no. E la diversità si vede già al palco vuoto. Da una parte l'altissimo sgabello m'alfico su cui, dopo poco, sarà accovacciato il grande chitarrista brasiliano. Di tutt'altro genere la «seggiola» da cucina, di legno, sicuramente più adatta a sostenere il peso del povero e sfortunatissimo

«impiegato» protagonista della più esilarante composizione di Murolo, che a comparire sulla scena di uno dei più famosi teatri della capitale.

Due fasci di riletteri puntati su due stili diversi. Ma qualcosa in comune, tra Napoli e Rio, esiste davvero. Ancora una volta Murolo ha visto giusto. D'altra parte l'ha detto lui, il buon gusto è il suo unico vanto.

Si inizia subito con la leggendaria *Te voglio bene assaje* con le invenzioni di sottotono della chitarra di Baden Powell, che non si capisce se è più stupido o divertito delle continue interruzioni e dialoghi del «partner» con la platea. Ed il pubblico non si fa pregare: il ritornello lo cantano tutti insieme.

Ma non è ancora nulla. Murolo poggia tra le gambe l'inseparabile chitarra e sulle note di una dolcissima «bos-

sanova» provenienti «dallo sgabello accanto» intona *Anema e core*. Il risultato è eccellente.

Certo, sarà rimasto deluso chi si attendeva degli «assolati» di Baden Powell costruiti sui suoi brani più famosi. Ma il chitarrista brasiliano — con poche eccezioni — ha mostrato invece di non voler essere l'interprete della nostalgia e del «già sentito». Alla storica *Asa branca* di Luis Gonzales, eseguita in un crescendo di velocità da mozzafiato sono seguite molte composizioni nuove, ascoltate per la prima volta in un recente concerto a Roma.

Ultima delle «nuove» a luci soffuse, una dolcissima ed incantevole bossanova. Ma qualche «passaggio» sembra già sentito. A pensarci bene si trattava proprio di... *O' sole mio*.

Angelo Melone

## CINEMAPRIME

## Un film di Festa Campanile

# Tomas Milian manolesta un papà dal cuore d'oro

MANOLESTA — Regista: Pasquale Festa Campanile. Interpreti: Tomas Milian, Giovanna Ratti, Armando Pujes, «Fico», Sceneggiatura: Ottavio Lemma. Comico. Italiano. 1980.

Eccolo di nuovo, Beniamino di un pubblico sempre più vasto, Tomas Milian ha rispolverato ancora una volta la maschera del successo; quella, insomma, del «Monnezza», Capelli lunghi ricciuti, barba incolta, berretto di lana calzato fino agli

occhi, maglioni sgargianti, immancabili blue-jeans, dialetto romanesco un po' bisocato (ci pensa il doppiatore Ferruccio Amendola), la «divisa» è buona per tutte le stagioni e, a ben vedere, per tutti i copioni. Poliziotto «sui generis» o ladro patentato, povero cristo o simpatico avventuriero, la cosa non conta: lui è così e la gente lo vuole così. Sembra una condanna (nella stagione d'oro dei western all'italiana gli facevano fare solo il mestiere di lana calzato fino agli

occhi, maglioni sgargianti, immancabili blue-jeans, dialetto romanesco un po' bisocato (ci pensa il doppiatore Ferruccio Amendola), la «divisa» è buona per tutte le stagioni e, a ben vedere, per tutti i copioni. Poliziotto «sui generis» o ladro patentato, povero cristo o simpatico avventuriero, la cosa non conta: lui è così e la gente lo vuole così. Sembra una condanna (nella stagione d'oro dei western all'italiana gli facevano fare solo il mestiere di lana calzato fino agli

occhi, maglioni sgargianti, immancabili blue-jeans, dialetto romanesco un po' bisocato (ci pensa il doppiatore Ferruccio Amendola), la «divisa» è buona per tutte le stagioni e, a ben vedere, per tutti i copioni. Poliziotto «sui generis» o ladro patentato, povero cristo o simpatico avventuriero, la cosa non conta: lui è così e la gente lo vuole così. Sembra una condanna (nella stagione d'oro dei western all'italiana gli facevano fare solo il mestiere di lana calzato fino agli

occhi, maglioni sgargianti, immancabili blue-jeans, dialetto romanesco un po' bisocato (ci pensa il doppiatore Ferruccio Amendola), la «divisa» è buona per tutte le stagioni e, a ben vedere, per tutti i copioni. Poliziotto «sui generis» o ladro patentato, povero cristo o simpatico avventuriero, la cosa non conta: lui è così e la gente lo vuole così. Sembra una condanna (nella stagione d'oro dei western all'italiana gli facevano fare solo il mestiere di lana calzato fino agli

occhi, maglioni sgargianti, immancabili blue-jeans, dialetto romanesco un po' bisocato (ci pensa il doppiatore Ferruccio Amendola), la «divisa» è buona per tutte le stagioni e, a ben vedere, per tutti i copioni. Poliziotto «sui generis» o ladro patentato, povero cristo o simpatico avventuriero, la cosa non conta: lui è così e la gente lo vuole così. Sembra una condanna (nella stagione d'oro dei western all'italiana gli facevano fare solo il mestiere di lana calzato fino agli

occhi, maglioni sgargianti, immancabili blue-jeans, dialetto romanesco un po' bisocato (ci pensa il doppiatore Ferruccio Amendola), la «divisa» è buona per tutte le stagioni e, a ben vedere, per tutti i copioni. Poliziotto «sui generis» o ladro patentato, povero cristo o simpatico avventuriero, la cosa non conta: lui è così e la gente lo vuole così. Sembra una condanna (nella stagione d'oro dei western all'italiana gli facevano fare solo il mestiere di lana calzato fino agli

occhi, maglioni sgargianti, immancabili blue-jeans, dialetto romanesco un po' bisocato (ci pensa il doppiatore Ferruccio Amendola), la «divisa» è buona per tutte le stagioni e, a ben vedere, per tutti i copioni. Poliziotto «sui generis» o ladro patentato, povero cristo o simpatico avventuriero, la cosa non conta: lui è così e la gente lo vuole così. Sembra una condanna (nella stagione d'oro dei western all'italiana gli facevano fare solo il mestiere di lana calzato fino agli

occhi, maglioni sgargianti, immancabili blue-jeans, dialetto romanesco un po' bisocato (ci pensa il doppiatore Ferruccio Amendola), la «divisa» è buona per tutte le stagioni e, a ben vedere, per tutti i copioni. Poliziotto «sui generis» o ladro patentato, povero cristo o simpatico avventuriero, la cosa non conta: lui è così e la gente lo vuole così. Sembra una condanna (nella stagione d'oro dei western all'italiana gli facevano fare solo il mestiere di lana calzato fino agli

occhi, maglioni sgargianti, immancabili blue-jeans, dialetto romanesco un po' bisocato (ci pensa il doppiatore Ferruccio Amendola), la «divisa» è buona per tutte le stagioni e, a ben vedere, per tutti i copioni. Poliziotto «sui generis» o ladro patentato, povero cristo o simpatico avventuriero, la cosa non conta: lui è così e la gente lo vuole così. Sembra una condanna (nella stagione d'oro dei western all'italiana gli facevano fare solo il mestiere di lana calzato fino agli

occhi, maglioni sgargianti, immancabili blue-jeans, dialetto romanesco un po' bisocato (ci pensa il doppiatore Ferruccio Amendola), la «divisa» è buona per tutte le stagioni e, a ben vedere, per tutti i copioni. Poliziotto «sui generis» o ladro patentato, povero cristo o simpatico avventuriero, la cosa non conta: lui è così e la gente lo vuole così. Sembra una condanna (nella stagione d'oro dei western all'italiana gli facevano fare solo il mestiere di lana calzato fino agli

occhi, maglioni sgargianti, immancabili blue-jeans, dialetto romanesco un po' bisocato (ci pensa il doppiatore Ferruccio Amendola), la «divisa» è buona per tutte le stagioni e, a ben vedere, per tutti i copioni. Poliziotto «sui generis» o ladro patentato, povero cristo o simpatico avventuriero, la cosa non conta: lui è così e la gente lo vuole così. Sembra una condanna (nella stagione d'oro dei western all'italiana gli facevano fare solo il mestiere di lana calzato fino agli

occhi, maglioni sgargianti, immancabili blue-jeans, dialetto romanesco un po' bisocato (ci pensa il doppiatore Ferruccio Amendola), la «divisa» è buona per tutte le stagioni e, a ben vedere, per tutti i copioni. Poliziotto «sui generis» o ladro patentato, povero cristo o simpatico avventuriero, la cosa non conta: lui è così e la gente lo vuole così. Sembra una condanna (nella stagione d'oro dei western all'italiana gli facevano fare solo il mestiere di lana calzato fino agli

occhi, maglioni sgargianti, immancabili blue-jeans, dialetto romanesco un po' bisocato (ci pensa il doppiatore Ferruccio Amendola), la «divisa» è buona per tutte le stagioni e, a ben vedere, per tutti i copioni. Poliziotto «sui generis» o ladro patentato, povero cristo o simpatico avventuriero, la cosa non conta: lui è così e la gente lo vuole così. Sembra una condanna (nella stagione d'oro dei western all'italiana gli facevano fare solo il mestiere di lana calzato fino agli

occhi, maglioni sgargianti, immancabili blue-jeans, dialetto romanesco un po' bisocato (ci pensa il doppiatore Ferruccio Amendola), la «divisa» è buona per tutte le stagioni e, a ben vedere, per tutti i copioni. Poliziotto «sui generis» o ladro patentato, povero cristo o simpatico avventuriero, la cosa non conta: lui è così e la gente lo vuole così. Sembra una condanna (nella stagione d'oro dei western all'italiana gli facevano fare solo il mestiere di lana calzato fino agli

Denis Mack Smith presenta

Arrigo Petacco

# STORIA DEL FASCISMO

Armando Curcio Editore



La ricostruzione rigorosa e obiettiva del periodo fascista, narrata con grande chiarezza e imparzialità, ricca di eccezionali fotografie e documenti. 72 fascicoli settimanali di 32 pagine a colori e bianco e nero. 2344 pagine da raccogliere in 6 splendidi volumi.

Da oggi in tutte le edicole **IN REGALO** con il primo, il secondo fascicolo e la copertina del primo volume. **64 pagine** in nero e a colori **L.1.200**



# IL FASCISMO VISTO DALLA PARTE DELLA STORIA.

Come si preparano i democristiani alle elezioni per il Comune

«L'opposizione della Dc? E' stata un fallimento»

L'ha detto, al comitato romano, Petrucci - Il «nemico» è il Pci e la giunta di sinistra Nuovo asse tra dorotei, base e andreottiani - La lista per «riconquistare il primato»

Lo stesso Flaminio Piccoli non è voluto mancare. Si è fatto vedere durante i lavori e ha anche preso la parola. Andreotti, poi, ha seguito con attenzione il dibattito e ha sciolto uno degli interventi più ascoltati. Presenza del segretario nazionale e di uno dei massimi leader a parte, l'ultima riunione, una decina di giorni fa, del comitato romano della Dc non è stata una riunione qualsiasi. In discussione era l'impostazione della campagna elettorale.

Allora, come è andato l'ultimo comitato romano della Dc? «Per la prima volta», risponde con un certo ottimismo — in quella sede si è parlato di politica e non di assetti di potere. In sostanza, si sono confrontate e scontrate due linee. Maggiori portavoce i fanfaniani, da un lato, la base dall'altro. I primi hanno detto: dobbiamo fare la campagna elettorale «contro il Pci». E dobbiamo farla esplicitamente, possibilmente in futuro, privilegiando i socialisti. Con loro oggi c'è un rapporto difficile. Sono un «pacifista» infido, ma l'unico praticabile. Anche pagando i «prezzi» che dovremo pagare, è il Pci il nostro vero alleato.

Non si dice: il «nemico» è il Pci, e basta. Nemici sono tutti i partiti che stanno nella coalizione in carica dal '76. E' una differenza importante. Perché può implicare un diverso atteggiamento per il dopo-voto. Per le possibili alleanze in consiglio comunale. La Dc, sostengono queste tre correnti, non deve privilegiare alcuna alleanza prestabilita. Il rapporto col Pci non è affatto preferenziale.

«Tutti d'accordo? Non ci sono sfumature notevoli tra chi dice di puntare sulla stessa linea politica?», si, e come. La Base, ad esempio, — ammette il giovane dirigente Dc — va più in là, afferma qualcosa di più. Cioè che le stesse «larghe intese» non sono una politica sufficiente ad essere «congrua» ai grandi problemi di Roma. Servono, secondo la Base, «convergenze» su obiettivi e su punti programmatici, non esclusa partecipazione comune in giunta a fianco del Pci. Questa posizione della sinistra interna è emersa nel corso della riunione del comitato. Sanità, trasporti, centro

da pari a pari con tutti, senza farci «fregare» da nessuno, specie dal Pci. La loro petizione è il titolo di confidare il democristiano è importante per gli equilibri interni del partito. Negli ultimi dieci anni a Roma ha governato la Dc un accordo di terra a favore di fanfaniani. Adesso, nel recente comitato cittadino, quell'asse si è rotto. E' finito — sentenza con chi ha l'aria di saperne molte — perché Petrucci ha abbandonato i suoi tradizionali alleati fanfaniani. Adesso, nel recente comitato cittadino, quell'asse si è rotto. E' finito — sentenza con chi ha l'aria di saperne molte — perché Petrucci ha abbandonato i suoi tradizionali alleati fanfaniani.

Forse, magari i dorotei, la corrente più forte dell'area romana, avranno anche tratto una lezione dalla vicenda della Regione. Dalla conferma, malgrado ogni tentativo dello scudo crociato di impedire, dopo mesi di crisi di una nuova giunta di sinistra in consiglio. «Va bene. Questo fatto — il giovane dirigente dice — si schiarisce un po', ma accostente — ha certamente preso. Comunque, si riprende — quello che adesso bolle nella pentola della Dc romana si è visto in modo evidente nella sala dell'hotel Leonardo da Vinci. Base, petrucciani, andreottiani hanno stretto un legame, con una comune visione politica e elettorale. I fanfaniani sono finiti in minoranza. E la linea prescelta — si appassiona — punta ad essere la tattica migliore per la Dc per tentare di recuperare consensi».

l'apertura verso nomi di «esterni» al partito che siano qualificanti. Contatti in corso con Silvio Berlusconi. La cosa è già. Già il nome di Lazzari, il rettore della Cattolica di Milano, come capoluogo (non per l'eventuale sindaco). Poi, quello dello storico Pietro Scoppola, di De Rita del Censù, di un sindacalista, come Marini. Andreotti — insiste nelle rivelazioni — lascerà senza dubbi il suo posto in Campidoglio. Si il nuovo asse politico si salderà a pieno, con tutto il partito dietro, Signorile potrebbe, è un'altra voce, liberarsi per occupare la poltrona di sindaco in caso di successo alle urne. Ma è solo una ipotesi per ora — corregge il giovane dc — anche se lui non è un personaggio «spuntato», andrebbe in tal caso la candidatura di Gustavo Seta, di cui pure si parla, garantirebbe i fanfaniani. Ma è un'operazione legata ad altri passaggi, tipo la vociferata nomina del giudice costituzionale Elio alla presidenza del consiglio nazionale della Dc. «Insomma — si scopre un po' — la linea fanfaniana non favorisce davvero il recupero in importanti ambienti del mondo cattolico non strettamente allineato con la Dc. La Dc, per tornare a Roma, ha una comune visione politica e elettorale. I fanfaniani sono finiti in minoranza. E la linea prescelta — si appassiona — punta ad essere la tattica migliore per la Dc per tentare di recuperare consensi».

Ammissibile, bisognerà vedere che lista di candidati — e quale progetto di governo — si può presentare in consiglio comunale. Petrucci alla fine l'ha ammesso: in Comune, in questi cinque anni, noi democristiani l'abbiamo avuta. Ecco, l'intervista forse sarebbe dovuta partire da qui, dall'ammissione di questo fallimento.

Marco Sappino

Maccarese: c'è qualcuno che vuole esasperare il clima?

Denunciati 22 braccianti per il blocco dei treni

La manifestazione dopo l'ennesimo tentativo di rinvio da parte del ministero - Riprenderanno le trattative

Oggi aperta al pubblico Villa Carpegna. Dopo l'inaugurazione «ufficiale», una settimana fa, oggi Villa Carpegna sarà aperta al pubblico per tutto il giorno, dal mattino al tramonto. In questi giorni, il servizio giardini del Comune ha lavorato alacremente proprio per rendere la villa sull'Aurelia agibile fin da stamane. Per ora all'interno del parco sono state sistemate una cinquantina di panchine. Poi — assicurano in Comune — dal primo marzo nel grande giardino diventato pubblico tutto sarà pulito e in ordine e saranno già pronte le aree attrezzate per i bambini.

Dopo sei mesi è arrivato il primo, timido, segnale positivo, e la tensione sembrava allentata. Invece qualcuno ha pensato bene di imporre nuovamente un clima di esasperazione. Di ieri è la notizia che ventidue lavoratori della «Maccarese» — ventidue braccianti presi a caso — sono stati denunciati dalla polizia per il blocco della ferrovia attuato lunedì scorso. Quel giorno, dopo l'ennesimo tentativo di rinvio del ministero delle Partecipazioni statali (che dal 25 novembre aveva preso l'impegno a presentare una proposta dettagliata per salvare l'azienda agricola) i lavoratori della Maccarese esasperati di rinvio vita a una manifestazione. Per più di sette ore bloccarono la linea «Roma-Pisa-Genova», con quali disagi per i passeggeri è facile immaginare.

Per ottenere questo impegno però i braccianti hanno dovuto scendere in sciopero più volte, spesso hanno dovuto dar vita a cortei e presidii sotto la sede del dicastero. Quando poi, neanche più questi strumenti di lotta sembravano bastare, i lavoratori decisero di bloccare la ferrovia. Un episodio la cui responsabilità è da addossare interamente al governo e ai suoi ministri. Ora però dopo la schiarita sono arrivate le denunce (e in Azienda qualcuno sospetta che siano state «suggerite» da qualcuno). «Ma non è con le denunce — scrive il consiglio dei delegati — che si risolve la vertenza. Per la Maccarese ci vogliono trattative serie».

Capi e gregari nel mare delle correnti

I gruppi più forti nella Dc romana sono tre. In ordine di grandezza: i petrucciani, la sinistra di Base, gli andreottiani che vantano il primato nel Lazio. Detengono rispettivamente il 23, il 21, il 18 per cento circa degli iscritti. Un po' staccati, ma a ruota, i fanfaniani coi 15-16%. Amerigo Petrucci, sindaco dal '64 al '67 in pieno centro sinistra, ora sottosegretario alla Difesa è il boss incontrastato dei suoi. Nell'ambiente si ritiene che sia la sola corrente a Roma che abbia una «testa» unica, senza troppi «galletti nel pollaio». Fanno parte della palude dorotea, ma — dicono i maligni — non è facile affermare con certezza se sono più amici di Piccoli o di Bisaglia, almeno prima delle «disgrazie» di quest'ultimo. Tra le loro fila, dietro Petrucci, c'è il segretario del comitato cittadino, Corazzi, uno che passa per mediatore. Poi, annoverano Sbardella (ex guardaspalle missino), Montemaggiore (siede in Direzione), Maria Muu Cautela.

Andreotti da quando non ha incarichi di governo, si fa notare molto in giro per le sedi di partito. Come luogotenente si affida al ministro Signorile, predecessore di Corazzi, all'onnipotente Franco Evangelisti, a Ponti che fa il capogruppo alla Regione, a Girolamo Mechelli, ex presidente dell'assemblea (c'è perfino chi lo definisce un «maestro di tattica manovriera»), e Violento Zianoni, a Cipriani. Leader e nome tutore della Base è Galloni. Intorno a lui si muove un quartetto di deputati. La Rocca, il segretario regionale Rocchi, quarantenne col sigaro sempre in bocca e il ciuffo ribelle, Mensurati, Gallenzi e qualche giovane di belle speranze. Per la storia della seconda maggioranza di sinistra formata alla Regione, Rocchi ha passato momenti brutti. I suoi adepti negano, ma sta di fatto che Petrucci si è preoccupato di difenderlo ancora nella recente riunione del comitato romano. L'interessato, da parte sua, ha fatto circolare la voce che ha sempre pensato che alla Dc non «conveniva» guidare la giunta alla Regione. Non c'è da credergli molto, le scottate bruciano. Il fanfaniano di ferro è Darida, anche lui sindaco dal '69 al '76. Oggi che fa il

Il «Popolo» contro tre deliberazioni

Il sogno della Dc: una Provincia che non si occupi di «cultura»

Perché lo scudocrociato si oppone alla nascita dei centri circoscrizionali. Sconfitto in aula, respinto nei tentativi di ostruzionismo, il gruppo cc alla Provincia non demorde. E' di questi giorni una campagna di attacchi, attraverso manifesti, dichiarazioni, articoli, del «Popolo» alle iniziative della giunta di sinistra, «colpevole», anzitutto, di essere di sinistra, ed ancor più colpevole di far funzionare un ente che nelle passate amministrazioni, delle Dc, funzionava non aveva mai. Sotto accusa, questa volta, tre deliberazioni del consiglio (approvate con il voto contrario della Dc), con le quali si stabilisce la realizzazione di due parchi di

dati culturali alla Caffarella, nei limiti di ostruzionismo, il gruppo cc alla Provincia non demorde. E' di questi giorni una campagna di attacchi, attraverso manifesti, dichiarazioni, articoli, del «Popolo» alle iniziative della giunta di sinistra, «colpevole», anzitutto, di essere di sinistra, ed ancor più colpevole di far funzionare un ente che nelle passate amministrazioni, delle Dc, funzionava non aveva mai. Sotto accusa, questa volta, tre deliberazioni del consiglio (approvate con il voto contrario della Dc), con le quali si stabilisce la realizzazione di due parchi di

Rizzoli - Larousse L'ENCICLOPEDIA Più universale Più completa Più aggiornata 278.000 voci - 700.000 accezioni 120 milioni di caratteri GRATIS Il saggio illustrativo scrivendo a: Rizzoli Editore Viale del Caravaggio, 105 Roma

il partito OGGI ROMA ASSEMBLEE OGGI IL COMPAGNO RUI-SI A MORLUPO: alle 17 assemblee con il compagno Antonio Rubbi del C.C.; VILLANOVA DI GUIDONI alle 10 in piano (Corvisieri); CAPENA alle 16.30 (Giannantonio); BORGIO PRATI alle 10 (Bonadonna); TORRENOVA alle 10 (Leonio); TORREVECCHIA alle 10 (Mancini); PONTE MILVIO alle 9.30 (Benvenuti); NUOVO SALARIO alle 10 (Simone); ANZIO COLONNA alle 9.30 (Aletta). CONGRESSI — Si concludono oggi i congressi di: NOMETANO alle 9 con il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione e membro del C.C.; CAMPITELLI alle 9 con il compagno Franco Ferreri, del C.C.; GROTTAFERRATA alle 9 con il compagno Lina Fibbi del C.C.; MAZZINI alle 9 con il compagno Luca Pavolini del C.C.; CRISTIANO MARCIANO alle 9 con il compagno Marisa Redano del C.C.; TUFFEO alle 9 con il compagno Claudio Verdini, del C.C.; PORTUENSE VILLINI alle 9 con il compagno Franco Piccoli del C.C.; QUARTICCIOLLO alle 9 con il compagno Santino Picchetti; MONTI alle 9 (G.C. Argan-Ciacci); CAMPAGNANO alle 9.30 (E. Man-

alle 9 (Bischi); CASALOTTI alle 9 (Filiario); QUARTO MIGLIO alle 9 (Costantini); ANZIO LAVINIO alle 9 (Amati); ALBUCCIONE alle 9 (Sera); NETTUNO CENTRO alle 9 (Piccarreta); ENEL CIVITAVECCHIA alle 9.30 (Minnucci); PORTA MAGGIORE alle 9 (Sera); TORRE ARDENNA alle 9 (Cignoni); MARIO CIANCA alle 9 (Orti); PONTE MAMMOLE alle 9 (Lembi); ROMANINA alle 9 (Bordini); LA STORIA alle 9 (Cobelli); OSTERIA NUOVA alle 9 (Matteoli); CESANO alle 9 (Fiorini); LABARO alle 9 (Ferrante); NUOVA ALESSANDRIA alle 9 (Tallone); CORVIALE alle 9 (Bertini); GALLICIANO alle 9 (Baroni); GENZANO LANDI alle 9 (R. D'Allesio). CORSO — OSTIA LIDO alle 10 terza lezione sulla storia del Partito (Evangelisti). FROSINONE TRASTEVERE ore 10 congresso circolo (Sandri); TORRE ANGELA ore 9.30 attivo circolo sul lavoro (Negri); CENOCCELLE ore 9 congresso Circolo (G. Gramsci (circolo culturale) festa tessaramento. I circoli e le cellule possono ritirare in Federazione il documento conclusivo di Fiano e il dossier sul terremoto della Frosinone. Prezzo del dossier L. 1.000. VITERBO LEONESSA ore 10 assemblee (Gradi); PETRELLA SALTORE (Arca); FROSINONE ore 10 Conferenza Organizzazione (Pioletti). DOMANI COMITATO REGIONALE E' convocata per domani alle 16 c/o il Comitato regionale la riunione del Gruppo (Borgna). ROMA SEZIONE CULTURALE — Alle 18 riunione cellula Teatro dell'Opera (Morgia). SEZIONE FORMAZIONE QUADRI — Alle 18 in federazione prima riunione del CORSO CENTRALE PER QUADRI OPERAI (Matteoli). ASSEMBLEE — LADISPOLI alle 17 (Ottaviano). ZONA — OSTIENSE-COLOMBO alle 17.30 a Ostiense attivo casa (Lumeri-De Negri); CASTELLI alle 18 ad Albano attivo femminile (Monachesi-Romani). CONGRESSI — Iniziano oggi i congressi di: INPS alle 17.30 a HONEVELL alle 17.30 a Borgo Prati (Berletta); ITALTRAFO alle 16.30 (Gravano); MARCELLINA alle 19 (Corradini).

AI PRATI FISCALI È IN ESPOSIZIONE LA NUOVA GAMMA TALBOT 1981 SIMCA 1100 a partire da L. 4.540.000 SUMBEAM a partire da L. 4.850.000 HORIZON da L. 5.670.000 SOLARA da L. 6.530.000 TALBOT 1510 da L. 6.530.000 RANCH da L. 8.950.000 CANGURO da L. 4.450.000 PER TUTTI I MODELLI IVA e TRASPORTO COMPRESI PRONTA CONSEGNA - MINIMO ANTICIPO 42 MESI SENZA CAMBIALI AUTODARDO concessionaria TALBOT Sede Centrale: Via dei Prati Fiscali 232/258 Tel. 812.54.31 Amministrazione: Via dei Prati Fiscali 232 Tel. 812.04.15 Esposizione Automeccanica d'Occasione: Via Flaminia Nuova KM. 7 Tel. 327.59.42 Assistenza - Ricambi: Via dei Prati Fiscali Vecchia 57 - 90 Tel. 812.07.88/812.32.39 Gregorio Serrao

INAUGURATA IN VIA CASSIA UNA NUOVA CONCESSIONARIA FIAT Siamo lieti di praticare a tutti gli acquirenti condizioni vantaggiose CENTRO NORD AUTO SRL Roma Via Cassia, 1136 Tel. 3766212 - 3766329 Concessionaria FIAT

concerto Cocchi e Gaetano Cappadocia con superregio TEATRO TENDA A STRISCE ROMA SABATO 21/2 ore 21.30 POSTO UNICO L. 5000 Prevediamo bottiglione del teatro Orfeo, P.zza Esquilino Duchi Concerti, Via G. Cesare TV IN OGNI COPIA DI TV SORRISI E CANTONI BUONO SCONTO DI LIRE 500

Ogni giorno, con puntualità, ha trasportato 375 mila passeggeri: buon compleanno signor metrò

Correndo sotto terra cambia la faccia di Roma

Nel primo anno di vita 137 milioni di viaggiatori - Per 25 milioni è stata la «prima volta» col mezzo pubblico



Da Cinecittà a via Ottaviano un treno che tiene insieme Roma

E domani stazioni in festa

Domani è il primo compleanno della metropolitana, e la festa verrà celebrata come si deve. Nelle stazioni più importanti della metropolitana ci saranno le bande musicali a ricordare ai romani che è passato un anno dal primo viaggio sotto Roma.

I PASSEGGERI

L'Atac ha calcolato che sono 375 mila al giorno. In un anno i treni trasportano 137 milioni di passeggeri. Di questi il 34,5 per cento con biglietto, e il 65,5 per cento con abbonamenti.

I TRENI

Inizialmente erano in circolare 16-17 treni. Adesso sono 23, da quattro vagoni ciascuno. Entro il prossimo anno potranno essere impiegati 9 treni da 6 vagoni e 14 da quattro.

LA FREQUENZA

Nei primi mesi era di 4 minuti, con 412 corse giornaliere. Oggi è di 3 minuti, con 504 corse. Nelle ore di punta, al mattino, la frequenza arriva a 2 minuti e mezzo, con una capacità di trasporto di oltre 20 mila viaggiatori l'ora.

GLI INCASSI

Da marzo a dicembre gli introiti sono stati di 10 miliardi e 840 milioni. Di questi il 65 per cento per biglietti e il 35 per cento per abbonamenti. L'introito medio per viaggiatore è di 102 lire.

Il primo giorno fu il colpo di fulmine. Era di sabato, un anno fa. Il week-end, dopo 25 anni di attese, speranze, delusioni, trascorse in un clima di passione travolgente. Da Lucio Sestio a Furio Camillo, da Spagna a Ottaviano migliaia (anzi centinaia di migliaia) di romani si infilarono tutti insieme, in un sol colpo, nel tunnel del metrò. Fu una grande festa, una vera festa popolare. Solo a marzo avanzato le cose si normalizzarono un po'. Oggi, dopo 12 mesi di serena convivenza, lo slancio dei primi momenti ha lasciato il posto ad una regolare quotidianità. Il metrò è ormai parte integrante, forse insostituibile, della vita di questa città. Un bilancio, un giudizio, i dati, le cifre di questo primo anno di attività li abbiamo chiesti al presidente dell'ACOTRAL, al compagno Mancini. Al colloquio ha partecipato anche l'ingegner Rossetti, che della metropolitana conosce miracoli e problemi.

Allora, cosa pensano al vertice dell'azienda che gestisce il servizio? Come è andata? Bene. Momenti di difficoltà non sono mancati, ma gli utenti non se ne sono nemmeno accorti. Adesso lo possiamo anche dire: quando siamo partiti, un anno fa, l'abbiamo fatto con una buona dose di fiducia e di coraggio. Ancora oggi le officine centrali di Osteria del Curato non sono pronte, i mezzi a nostra disposizione non sono tutti quelli che servirebbero. Ma — è inutile nasconderselo — siamo davvero soddisfatti.

Dunque che tutto funzionasse come ha funzionato non era un dato scontato? No. La risposta dell'azienda, del personale, quello vecchio e quello nuovo, è andata al di là delle aspettative per efficienza e, anche, per entusiasmo. La nostra, anche tecnicamente, non è una metropolitana facile. E' sofisticata, ha un'alta velocità commerciale, ma proprio per questo richiede maggiori attenzioni e una grande preparazione. E la gente come ha risposto? Le abitudini dei romani sono davvero cambiate? C'è una coincidenza sorprendente. Quando il metrò era ancora in fase di studio si calcolò che tra linea «A» e linea «B» la sotterranea avrebbe trasportato, una volta raggiunto il pieno regime, 130 milioni di passeggeri l'anno. Ebbene quest'anno noi abbiamo trasportato giusto 137 milioni di passeggeri paganti. Solo che il pieno regime l'abbiamo raggiunto in dodici mesi e non in 10 anni come è accaduto a Milano. Chi sono, da dove vengono, e dove vanno, questi 137 milioni di clienti? Avele fatto uno studio? Le cifre non lasciano dubbi. 16 milioni sono vecchi clienti nostri; quelli che per andare verso Cinecittà prendevano le tramvie ora soppresses. 60 milioni, il grosso, vengono dalle linee ATAC di superficie, anch'esse in parte soppresses. Ma ben 25 milioni sono i «neofiti» del mezzo pubblico, quelli che solo il metrò ha convinto a lasciare la macchina a casa. Questo per quanto riguarda la linea «A». E la «B»? Siamo a 36 milioni l'anno, quelli che mancano al totale di 137. La crescita della linea dell'Eur non ci ha sorpreso, ma ci ha ugualmente procurato non pochi problemi. E' l'anello più debole del sistema. 16 automotrici

sono in riparazione e ci verranno riconsegnate alla spicciolata da qui al febbraio del prossimo anno. Abbiamo dovuto far ricorso, dirottandole, alle vetture destinate all'Ottaviano-Cinecittà. Ecco, qual è oggi, in un giorno qualsiasi il ruolino di marcia della linea «A»? Siamo ormai a 506 corse al giorno dalle 412 che erano, dai 16 treni iniziali di 4 vetture siamo passati a 21 convogli costantemente in linea, più due di riserva. Le frequenze nelle ore di punta non superano i due minuti e mezzo. La capacità massima di trasporto è di 20 mila viaggiatori l'ora. Basta? Per bastare basta. Ma il servizio può, e deve, essere migliorato. Trovare un posto a sedere anche in ore non critiche è praticamente impossibile. Entro l'anno dovremmo passare a 14 treni di 4 vetture più 9 di 6 vetture. Ma al Comune abbiamo chiesto di anticipare l'acquisto di trentacinque di altre 36 nuove motrici. E ora facciamo un po' di conti. Finanziariamente qual è il bilancio della gestione? Positivo. Abbiamo incassato 13 miliardi e 100 milioni e ne abbiamo spesi 26. Il rapporto tra entrate e uscite è di uno a due. Le linee che abbiamo soppresses con l'entrata in funzione del metrò costavano in gestione 6-7 volte quanto riuscivano a intascare con i biglietti. Anche sotto questo punto di vista, perciò, il metrò è un buon affare per la collettività. Gli abbonati sono il 65,5 per cento degli utenti che pagano. Solo il 34,5 fa il biglietto ogni volta. Questo ha anche contribuito a sdramma-

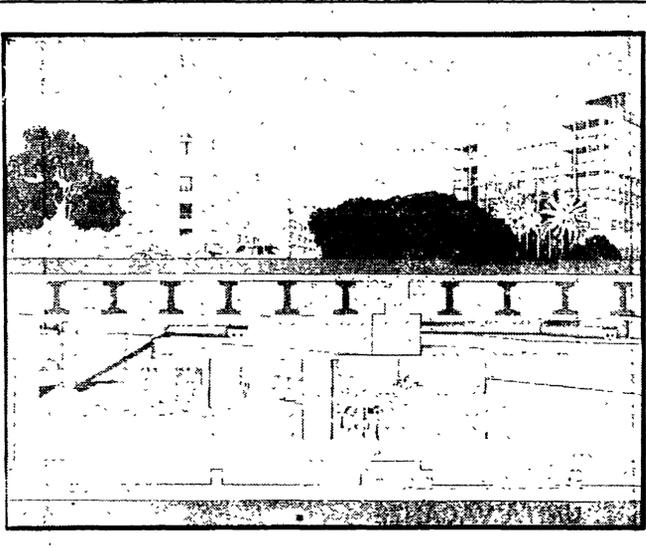
izzare un po' il problema delle «macchinette». Torniamo per un momento al personale. Ci sono problemi? Come sono risultate alla prova dei fatti le condizioni di lavoro? Le condizioni di lavoro non sono facilissime. La linea si sviluppa tutta e interamente in galleria. C'è il calore dell'accelerazione che crea ulteriori difficoltà ambientali. Per alcuni servizi tecnici il ricorso ai turni si è dimostrato assolutamente necessario. C'è da aggiungere che tecnici e operai ce l'hanno messa tutta. C'è stata anche una fusione di esperienze, di preparazioni diverse. I vecchi «tramvieri» lavorano accanto ai giovani che abbiamo assunti dalle linee speciali. Un processo di qualificazione che ha riguardato oltre 600 lavoratori. I programmi per il futuro? Si sa: sono molti. C'è da pensare al prolungamento della linea «B» da Termini a Rebibbia; ci sono da riproporre la Roma-Viterbo e la Roma-Fregene; la validità del trasporto su rotaia è nei fatti. Noi, per quanto ci riguarda, siamo pronti. In questo anno ci sono state alcune condizioni positive che hanno favorito le cose: il coordinamento ATAC-ACOTRAL; l'intesa, anche politica, che su alcune grandi direttrici si è manifestata nella commissione amministrativa dell'Atac; la volontà, anch'essa politica, di Comune e Regione che ci hanno sostenuto e aiutato perché tutto andasse per il meglio. Se queste condizioni si manterranno non si vede proprio che cosa possa ostacolare un'ulteriore crescita e una maggiore efficienza del servizio pubblico. Metropolitano, anzi metropolitane, in testa.

Sono molti gli aggettivi possibili per il metrò: è comodo, è rapido, è economico (per chi lo usa) eccetera eccetera. Però nessuno, alla fine, è riuscito a stare «non nobilitare» i viaggi che ha portato davvero: ad almeno una parte di quei 375 mila viaggiatori che ogni giorno — da un anno — lo usano. Quanti è cambiata la vita di chi pendolare del Castellani — o anche di quello di borgata — che guadagna un'ora o due intere intere? E sono, è tempo libero guadagnato? E' impossibile quantificare, ma si può dire che il metrò gli ha anche cambiato, un po' la vita, in meglio.

O ancora quant'è cambiata la vita dei neofiti del mezzo pubblico? L'ACOTRAL ha calcolato che in dieci mesi le loro presenze arrivano a 25 milioni. Circa un quinto dei passeggeri è stato convinto dal metrò a lasciare l'automobile e lasciarla in garage. Non è mica poco.

Da detto ieri il sindaco Petroselli, intervistato da un'agenzia: «La cosa più importante è che la gente comincerà a cambiare comportamento. Quello scetticismo, ormai radicato per tutto, si è trasformato in fiducia molto maggiore che c'è per gli autobus: i romani la sentono come una cosa loro».

E si potrebbe aggiungere: questa fiducia è anche un potenziale nuovo. La metropolitana comincerà a essere «scoperta» a un bisogno e un'aspirazione. E' probabile che fino a ieri il desiderio della maggioranza dei romani, in materia di traffico, fosse quello di avere strade più libere, per viaggiarci meglio sulle proprie vetture. E' probabile che oggi l'aspirazione del più, sia quella di avere una fermata sotto casa, di avere una, dieci, cento metropolitane, o qualcosa che gli assomigli. Ed è un potenziale nuovo, in quanto comune diffuso — che può servire ad accelerare i tempi in cui spostarsi a Roma non sarà più così faticoso e difficile. «La tendenza negativa che aveva puntato tutto sulla rete viaria e sull'uso della macchina privata — dice il sindaco — si sta ormai rovesciando, e si sta riportando al discorso del mezzo pubblico e della metropolitana, anche di superficie».



Da Termini a Rebibbia: in primavera via allo scavo

Non resterà più sola: la «B» diventa grande

Costerà 600 miliardi - Trasporterà ogni giorno 600 mila persone

Vece, efficiente, «miracolosa», perfino bella ma troppo sola: la nuova metropolitana che la città ha atteso per decenni a qualcuno sembra una specie di figlia unica. Si: c'è il vecchio metrò Termini-Laurentina ma in fondo conta poco. Per fortuna però questa «solitudine» è destinata a non durare in eterno, visto che in questi mesi è tutto un fiorire di novità sui trasporti e soprattutto per quelli su rotaia che tornano in auge dopo che l'era della benzina a poco prezzo aveva fatto trionfare gli autobus e — soprattutto — le auto private.

Il progetto più grosso è quello della metropolitana che andrà da Termini fino a Rebibbia e ormai è in corso di realizzazione. Il progetto, da dicembre il piano è stato approvato dal Campidoglio e i lavori di scavo dovranno iniziare nella tarda primavera, al più tardi a giugno. Tecnicamente si chiamerà linea «B» e il suo tracciato complessivo arriverà alla Laurentina collegandosi al tronco già esistente. La spesa prevista è di 600 miliardi e per costruirlo si prevede un tempo di cinque anni e quattro mesi. Insomma per la fine dell'85 (ci vuole un po'

di ottimismo, ma questa scadenza se non certa è almeno realistica) avremo otto chilometri di gallerie che passeranno sotto una delle fette più popolose della città: piazza Bologna, l'Università, la stazione Tiburtina, Pietralata, e su su fino a Ponte Mammolo e Rebibbia, dove verranno attestate le linee di bus regionali.

Una metropolitana ancora più importante di quella già in funzione per il fatto che trasporterà ogni giorno 600 mila passeggeri, quasi il doppio della linea «A». Ma sarà importante anche per un altro motivo: il quadrante est della città è quello più degradato e difficile e al tempo stesso quello destinato a subire maggiori mutamenti. Qui sono localizzati i maggiori insediamenti di edilizia e commerciale e convenzionale, qui sono le aree destinate a raccogliere una enorme quota della direzionalità urbana (banche uffici ecc.). E per la prima volta Roma il progetto è stato tenendo conto esattamente non solo del presente ma anche del futuro. Insomma se la linea «A» era in qualche modo già vecchia, questa è nata (intendiamo urbanisticamente) non certo tecnologicamente) la «B» potrà essere nuova anche tra cinque anni, anzi novissima.

Ma il secondo tratto metropolitano non è certo l'unica novità in cantiere. Ci sono i metrò di superficie, c'è la riscoperta del tram e, soprattutto, un uso nuovo — che già si sta cominciando a sperimentare — della cintura ferroviaria che circonda la città e che sino ad oggi è stata praticamente dimenticata. Così le FS parlano di realizzare

un treno fino all'aeroporto di Fiumicino (un collegamento più rapido ed efficace del pullman, che esiste in tutte le grandi città, che servirà non soltanto a chi scende dal jet ma anche a quanti abitano in questa zona della città). E' da qualche giorno — poi — è iniziato il collegamento urbano da Monterotondo a Roma che passa per il Nuovo Salario e si aggancia ad un complesso sistema ferroviario (a proposito già si parla di prolungare le corse fino a Fara Sabina). Ma per rendere pienamente efficace questo anello di rotaia che circonda l'intera città (e che garantisce anche un raccordo periferia-periferia, evitando il centro) è in programma la costruzione di stazioni e fermate interne, oltre ovviamente alla necessità di rendere questo servizio di trasporto — attraverso orari e coincidenze — realmente funzionale ai bisogni urbani.

NELLA FOTO: il progetto della stazione «Pollicino» della linea «B»

Dalla sotterranea escono anche i bus per le borgate

Si prepara la seconda fase della rivoluzione Atac - Grazie alla linea A molti più mezzi pubblici in periferia - Le critiche dei primi giorni, e la soddisfazione degli altri - Il paradosso del calo di incassi - Come è cambiato il traffico - Anche il parcheggio del Galoppatoio finalmente usato dagli automobilisti

1955 — Il 10 febbraio viene inaugurata la linea metropolitana che unisce Termini al EUR e arriva fino al mare.  
1959 — Il Parlamento vara la legge 1113: il provvedimento decide di finanziare la linea Termini-Osteria del Curato e Termini-Piazza Risorgimento.  
1960 — Viene bandito il concorso per il tronco Termini-Osteria del Curato.  
1964 — Sembra che ci siano il 12 marzo la Sacop (la società vincitrice del concorso) comincia i lavori. Tutti giurano che nel '67 la linea sarà pronta.  
1965 — In aprile i metri scavati dalla Sacop sono solo 200. Il ritardo accumulato è già pari a tre anni. Si comincia a parlare della «talpa», la macchina usata in Usa e Urss, per gli scavi della metropolitana. Si tratta di un grande scudo che scava il terreno a

Un anno di vita venticinque di storia  
«cielo chiuso» evitando così di trasformare le vie della città in altrettanti giganteschi cantieri.  
1975 — Iniziano finalmente i lavori per il tronco da Osteria del Curato a viale Giulio Cesare. Due anni dopo è compiuto il 65 per cento del lavoro. Per un errore tecnico del tracciato della linea «A» tre palazzine di viale Giulio Cesare devono essere abbattute.  
1978 — Entra in funzione — sia pure senza passeggeri — la fase sperimentale — la linea «A» della metropolitana, in tutto 14 km. e mezzo. Da quando è stata varata la legge per il suo finanziamento sono passati 19 anni.  
1980 — 16 febbraio, finalmente la prima corsa «normale».

piazza Barberini. Un intero quartiere. L'Appio-Nuovo, è sconvolto dei lavori per il «tunnel». Cinquemila persone vengono sgomberate dalle loro abitazioni. I tecnici dicono infatti che gli edifici sono non gravemente lesionati dalle vibrazioni della «talpa».  
1975 — Iniziano finalmente i lavori per il tronco da Osteria del Curato a viale Giulio Cesare. Due anni dopo è compiuto il 65 per cento del lavoro. Per un errore tecnico del tracciato della linea «A» tre palazzine di viale Giulio Cesare devono essere abbattute.  
1978 — Entra in funzione — sia pure senza passeggeri — la fase sperimentale — la linea «A» della metropolitana, in tutto 14 km. e mezzo. Da quando è stata varata la legge per il suo finanziamento sono passati 19 anni.  
1980 — 16 febbraio, finalmente la prima corsa «normale».

Ma all'inizio non fu solo la festa popolare delle domeniche di febbraio, con per teatro aveva direttamente le stazioni e i vagoni. No: con i metri che usciva dal tunnel, arrivavano anche le critiche e qualche delusione. Non ce l'avevano tanto con la tanto attesa, soprattutto, metropolitana, quanto con i cambiamenti, del traffico in superficie che quello sotterraneo comportava. In sostanza l'obiettivo era la rivoluzione del sistema degli autobus Atac, reso dal 15 febbraio più funzionale al tracciato della linea «A».

biato qualcosa, anche se non tutti questi cambiamenti sono direttamente «visibili». Ad esempio: l'Atac ha già «risparmiato» con la rivoluzione della metropolitana, un centinaio di autobus: che sono stati usati soprattutto in periferia, per collegare le borgate, i nuovi insediamenti, i laghi romani. E anche così si rende un servizio di «unificazione» della città, di mobilità all'interno del tessuto urbano. Il metrò ha servito anche le zone che non tocca direttamente. E' qui la ragione della riduzione degli incassi del settore. Non è un paradosso. L'azienda trasporti ha fatto un raffronto fra il periodo marzo-dicembre del '79, e gli stessi mesi dell'80. E c'è un calo sensibile, anche se non è stato «quantificato» ancora ufficialmente. Qualcuno indica la ragione nel meccanismo chiamato con nome sciagurato «obliterazione del biglietto», che disorienta il passeggero, e favorisce l'evasione. Ma la ragione vera è un'altra: è che la metropolitana ha decongestionato e liberato gli autobus del centro, linee cioè sempre piene come un uovo, in tutte le ore. Trasferiti in periferia, questi centobus viaggiano ora per un servizio diverso. F. Il traffico pendolare, di chi si

sposta in città la mattina, e ci torna la sera, in zone che sono meno concentrate; insomma le vetture viaggiano di rado al loro massimo potenziale. Eppure, anche in questo dato che sembrerebbe negativo, c'è invece il segno di un servizio reso alla città. Ma veniamo agli spostamenti. Se il corpo centrale delle critiche, un anno fa, era dovuto semplicemente ad abitudini difficili da abbandonare, qualunque delle proteste era giusta. E infatti il piano dell'Atac è stato in qualche punto cambiato, quando sono emersi imprevisti o nuove considerazioni. Rispetto al progetto iniziale per esempio è stato istituito il 650, che viaggia a San Paolo a fianco alla «metrò». La chiamano la linea dei «clausrofobi»; per chi ha difficoltà fisiche o psicologiche, a prendere la sotterranea. «Ma — assicurano all'Atac — non è molto frequentata». Oppure il 671, che rispetta al progetto originario, adesso viaggia dall'Eur al Collin Albani. O si è cambiato, ancora, il percorso del 990, che non ce la faceva a sostituire il 45 e il 45 barattò, fra la Balduina e Proba Petronia, e adesso serve tutte e due le zone, con un percorso circolare. Si potrebbe continuare.

Ma intanto già si prepara la «seconda fase» della rivoluzione Atac. Dovrà entrare in vigore quando la metropolitana comincerà a funzionare a pieno regime (cioè una vettura ogni novanta secondi), e prevede un'altra serie di cambiamenti. La soppressione di due linee (il 16 e l'89), la limitazione di altre tre (3, 34, 49, 507, 913 e 991, il prolungamento del 218, e la nascita di tre nuove linee di bus: H 361, il 681, e il 682).

Per tutto il tronco sud — dicono all'Atac — non si può ancora intervenire, perché i vagoni della linea A viaggiano sempre pieni, e non possono essere ulteriormente appesantiti. Ma per la zona Ottaviano forse qualcosa può cominciare a essere fatta anche prima del potenziamento della sotterranea. Il 34, che da via Monteneo del Gallo arriverebbe alla stazione di via Ottaviano, e il 49 che potrebbe passare per viale Giulio Cesare, e dunque avvicinarsi al metrò, potrebbero essere — sembra — le prime modifiche. Comunque con la seconda fase, saranno risparmiate altre venti vetture: e forse andranno anche queste a rendere più utili in borgata.



Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Giovedì alle 20,30 (abb. alle prime serali, rec. 30) prima rappresentazione da Eugenio Olsch...

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 2601752)
Mercoledì alle 21
Marcello alle 21

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorium di Via della Conciliazione, tel. 6541044)
Oggi alle 17,30, domani alle 21, martedì alle 19,30

ASSOC. MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DEL LA CHITARRA (Via Arenula, 16 - tel. 6543303)
Giovedì alle 21,15

ASSOC. CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADIA (Via dei Greci, 10 - tel. 6789520)
Riposo

ARCUM (Piazza Epirio, 12 - tel. 7598381)
Continuano i corsi di scuola Popolare di Musica d'Insieme in Via Astura n. 1 (Piazza Tuscolano)

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Francesco I, 46 - Tel. 361.00.51)
Martedì 21,15

DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta, 19 - telefono 6555352)
Alle 21,15

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17)
Alle 18,30

Prosa e rivista

ANFITRIONE (Via Marmifera, 35 - Tel. 359.66.36)
Alle 18

BELLI (Piazza S. Apollonia n. 11 - Tel. 5894875)
Alle 21,15 (ultima replica)

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5 - Tel. 736.255)
Alle 17,30 (ultima replica)

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 475.85.98)
Alle 17 (ultima replica)

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 475.85.98)
Alle 17 (ultima replica)

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 475.85.98)
Alle 17 (ultima replica)

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 475.85.98)
Alle 17 (ultima replica)

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 475.85.98)
Alle 17 (ultima replica)

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 475.85.98)
Alle 17 (ultima replica)

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 475.85.98)
Alle 17 (ultima replica)

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 475.85.98)
Alle 17 (ultima replica)

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 475.85.98)
Alle 17 (ultima replica)

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 475.85.98)
Alle 17 (ultima replica)

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 475.85.98)
Alle 17 (ultima replica)

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 475.85.98)
Alle 17 (ultima replica)

VI SEGNALIAMO

TEATRO

«Nozze» (Limonaia di Villa Torlonia)
«Mary and Linda Poppins» (Trastevere)
«La donna è mobile» (Viale)

CINEMA

«Bentornato Picchiattello» (Ausonia, Diocesi)
«Superman II» (Alrona, Baloto, Le Ginestre, Madison)
«Fata Morgana» (Archimede d'essai)

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale 130/a)
Alle 21,30
Musical show con i Ted's Can Trio Band e Angie Baboi.

Attività per ragazzi

CRISOGONO (Via S. Gelliciano n. 8 - Piazza Sonnino - Tel. 637.10.97 - 589.18.77)
Alle 17

Cinema d'essai

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 675567)
«Fata Morgana» di W. Herzog - Documentario (16-22-30)

Jazz e folk

SASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - Telefono 483718/483586)
Domani alle 22

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Orti d'Aliberti, 1/c - telefono 5540454)
Studio 1 - Alle 16,30-20,30-22,30 - 92 minuti

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Calvo 22 - Tel. 352.153)
L'oca selvaggia colpisce ancora con R. Moore - Avventuroso (16-22-30)

VI SEGNALIAMO

TEATRO

«Sorvegliate il vedovo» (Ariston)
«Sfiora il giardino» (Balduna, Giardin)
«Atlantic City» (Capranica e, in inglese, al Flammetta)

CINEMA

«Bentornato Picchiattello» (Ausonia, Diocesi)
«Superman II» (Alrona, Baloto, Le Ginestre, Madison)
«Fata Morgana» (Archimede d'essai)

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale 130/a)
Alle 21,30
Musical show con i Ted's Can Trio Band e Angie Baboi.

Attività per ragazzi

CRISOGONO (Via S. Gelliciano n. 8 - Piazza Sonnino - Tel. 637.10.97 - 589.18.77)
Alle 17

Cinema d'essai

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 675567)
«Fata Morgana» di W. Herzog - Documentario (16-22-30)

Jazz e folk

SASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - Telefono 483718/483586)
Domani alle 22

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Orti d'Aliberti, 1/c - telefono 5540454)
Studio 1 - Alle 16,30-20,30-22,30 - 92 minuti

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Calvo 22 - Tel. 352.153)
L'oca selvaggia colpisce ancora con R. Moore - Avventuroso (16-22-30)

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400)

Assassino allo specchio con P. Villaggio - Comico (16-22-30)
MODERNETTA (p.zza Repubblica, 64, tel. 480285) L. 3500
Fantasia erotiche con A. Bergman - Satirico - VM 18

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400)

Assassino allo specchio con P. Villaggio - Comico (16-22-30)
MODERNETTA (p.zza Repubblica, 64, tel. 480285) L. 3500
Fantasia erotiche con A. Bergman - Satirico - VM 18

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400)

Assassino allo specchio con P. Villaggio - Comico (16-22-30)
MODERNETTA (p.zza Repubblica, 64, tel. 480285) L. 3500
Fantasia erotiche con A. Bergman - Satirico - VM 18

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400)

Assassino allo specchio con P. Villaggio - Comico (16-22-30)
MODERNETTA (p.zza Repubblica, 64, tel. 480285) L. 3500
Fantasia erotiche con A. Bergman - Satirico - VM 18

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400)

Assassino allo specchio con P. Villaggio - Comico (16-22-30)
MODERNETTA (p.zza Repubblica, 64, tel. 480285) L. 3500
Fantasia erotiche con A. Bergman - Satirico - VM 18

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400)

Assassino allo specchio con P. Villaggio - Comico (16-22-30)
MODERNETTA (p.zza Repubblica, 64, tel. 480285) L. 3500
Fantasia erotiche con A. Bergman - Satirico - VM 18

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400)

Assassino allo specchio con P. Villaggio - Comico (16-22-30)
MODERNETTA (p.zza Repubblica, 64, tel. 480285) L. 3500
Fantasia erotiche con A. Bergman - Satirico - VM 18

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400)

Assassino allo specchio con P. Villaggio - Comico (16-22-30)
MODERNETTA (p.zza Repubblica, 64, tel. 480285) L. 3500
Fantasia erotiche con A. Bergman - Satirico - VM 18

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400)

Assassino allo specchio con P. Villaggio - Comico (16-22-30)
MODERNETTA (p.zza Repubblica, 64, tel. 480285) L. 3500
Fantasia erotiche con A. Bergman - Satirico - VM 18

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400)

Assassino allo specchio con P. Villaggio - Comico (16-22-30)
MODERNETTA (p.zza Repubblica, 64, tel. 480285) L. 3500
Fantasia erotiche con A. Bergman - Satirico - VM 18

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400)

Assassino allo specchio con P. Villaggio - Comico (16-22-30)
MODERNETTA (p.zza Repubblica, 64, tel. 480285) L. 3500
Fantasia erotiche con A. Bergman - Satirico - VM 18

MISSOURI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5562344)

Fantozzi contro tutti con P. Villaggio - Comico (16-22-30)
MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Telefono 5562350) L. 1.500
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Satirico

MISSOURI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5562344)

Fantozzi contro tutti con P. Villaggio - Comico (16-22-30)
MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Telefono 5562350) L. 1.500
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Satirico

MISSOURI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5562344)

Fantozzi contro tutti con P. Villaggio - Comico (16-22-30)
MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Telefono 5562350) L. 1.500
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Satirico

MISSOURI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5562344)

Fantozzi contro tutti con P. Villaggio - Comico (16-22-30)
MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Telefono 5562350) L. 1.500
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Satirico

MISSOURI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5562344)

Fantozzi contro tutti con P. Villaggio - Comico (16-22-30)
MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Telefono 5562350) L. 1.500
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Satirico

MISSOURI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5562344)

Fantozzi contro tutti con P. Villaggio - Comico (16-22-30)
MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Telefono 5562350) L. 1.500
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Satirico

MISSOURI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5562344)

Fantozzi contro tutti con P. Villaggio - Comico (16-22-30)
MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Telefono 5562350) L. 1.500
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Satirico

MISSOURI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5562344)

Fantozzi contro tutti con P. Villaggio - Comico (16-22-30)
MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Telefono 5562350) L. 1.500
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Satirico

MISSOURI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5562344)

Fantozzi contro tutti con P. Villaggio - Comico (16-22-30)
MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Telefono 5562350) L. 1.500
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Satirico

MISSOURI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5562344)

Fantozzi contro tutti con P. Villaggio - Comico (16-22-30)
MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Telefono 5562350) L. 1.500
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Satirico

MISSOURI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5562344)

Fantozzi contro tutti con P. Villaggio - Comico (16-22-30)
MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Telefono 5562350) L. 1.500
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Satirico



è già diventato doppio
TABLOID
giornale CGIL del Lazio e di Roma
In questo numero:
- interviste a Marianetti, Petroselli, Ru-
- il problema della liquidazione;
- un concorso per 640 posti.

Anche Inter e Juventus incrociano la rotta delle cosiddette provinciali (ore 15)

# La Roma e Brescia ritroverà il gioco?

I giallorossi recuperano il brasiliano Falcao ma saranno privi dello squalificato Bruno Conti — Il Cagliari vuol mettere paura ai nerazzurri come fece con i bianconeri juventini che oggi dovranno stare molto attenti a Como — Il Perugia nella «tana» degli uomini di Radice — Il Napoli riceve l'Ascoli di Mazzone

ROMA — Tra i tre alliganti potrebbe finire per governare la quarta, cioè il Napoli. Infatti, Roma, Inter e Juventus incrociano oggi la rotta delle cosiddette provinciali. Si tratta di Brescia (dove c'è un certo Penzo in agguato): del Como che ha fatto tremare domenica scorsa la capollista; del Cagliari che ha messo paura ai bianconeri di Trapattini. Il Napoli dell'armico Pino Marchesi potrebbe appesantire di un eventuale passo falso di una delle tre. I partenopei stanno prendendo gusto all'avventura, sembrano ricalcare le orme della truppa di Liedholm finché essa non si senta colta di troppa responsabilità. Adesso per la Roma il discorso è diventato diverso. Per il Napoli resta ancora lo stesso. Senza l'arrivo di Piccolo, Marchesi ha dato così una sua personalità alla squadra. L'Ascoli non crediamo possa reggere l'urto di questo Napoli che ha imparato a stare ordinatamente in campo.

Forse più che degli incontri Brescia Roma, Cagliari Inter e Como Juventus, ci interessa parlare di Fiorentina-Avellino. I viola non sono ancora usciti dal tunnel della crisi. Non è bastato l'arrivo di Piccolo. De Sisti al posto dell'amico Paoletto Carosi per cambiare musica. Una sconfitta (Juventus) e un pareggio (Perugia) il bilancio. Ma sembra che i giocatori si siano riavvicinati, e non altro sul piano psicologico. Le malignità hanno comunque continuato a circolare. Si dice che a fare la «forca» a Carosi sia stato un gioco supposto. Noi non vogliamo raccogliere simili insinuazioni, anche perché se fosse vero si sarebbe trattato di una condanna irrimediabile. Forse è più logico supporre che il destino di Carosi sia sempre rimasto legato ai risultati, considerato che una parte della dirigenza non a fare ma a vedere con l'occhio la sua assunzione.

Adesso, bisognerà far piazza pulita di simili «cattiverie», centrando quella vittoria che manca da cinque mesi (l'ultima — in tutto sono state due — risale al 21 settembre ad Avellino: 3-0). Il confronto è proprio contro la rivelazione Avellino che, non fosse stato per i cinque punti di penalizzazione, sarebbe tra le prime in classifica. Infatti, il Vercelli ha totalizzato 18 punti, Vercelli ha ritrovato il gusto alla lotta, senza più andare oltre le righe. I «pallini» non li distinguono più dall'obiettivo e guastano l'immagine del merito di aver per primo applicato la «zona» con il suo Napoli. Oggi vuole riprendere quanto lasciato nelle mani del viola all'andata. Ma la Fiorentina non può contare a «regolare i punti» ed è ora che torni a vincere, altrimenti continuando su questa china non basterà neppure il passato glorioso di «Picchio» De Sisti a salvarla dal baratro. La voglia di riscatto c'è, manca soltanto il conforto del successo.

Ed ora passiamo di volta alle tre grandi. La Roma a Brescia dovrà avere a meno di Conti il vantaggio di una classifica. Considerata la crisi in voluttiva nella quale era caduto il giocatore, un turno di riposo non gli farà male. Nel suo ruolo giocherà Ancelotti, mentre Giannelli verrà avanzato, considerato che Falcao riprenderà il suo posto. Il brasiliano potrebbe tornare ad essere la chiave di volta per il pronto affiancamento della squadra in fase psicologica e di gioco. L'ossigenazione di tre giorni a Roccaraso potrebbe aver prodotto effetti benefici, anche se non facciamo più affidamento sulle sue prestazioni. Comunque stasera ne sapremo qualcosa di più.

L'Inter a Cagliari rischia, perché i sardi di Tiddia sono decisi a rendere difficile la vita ai nerazzurri, così come fecero domenica scorsa con la Juventus. Insomma, vogliono ripetersi. La stessa Juventus a Como potrebbe trovare sul suo cammino ostacoli imprevisti. Abbiamo ammirato i lavori di Marchiori contro la Roma. Ora se è esagerato sostenere che essi avrebbero anche potuto vincere — come ha azzeccato la stampa — non c'è dubbio che siano apparsi bene impostati, altamente insidiosi per di più in quel gioco di rimessa che i bianconeri sovente affrontano. L'interessante Nicoletti potrebbe trovare tra le mura amiche stimoli capaci di galvanizzarlo e di fargli trovare quella rapidità di esecuzione che all'Olimpico ha fatto difetto. Una Juventus, quindi, che alle brutte non farebbe male ad accontentarsi di un pareggio. Resta il Torino che pur giocando in casa contro il Catanzaro non è ancora decifrabile. Sarà meglio rinviare la valutazione più avanti.

In coda il Perugia è impegnato a Bologna mentre l'Udinese se la vede in casa con la Pistoiese. La loro situazione è delicata quanto quella della Fiorentina anche se il recupero è ancora possibile ma sicuramente prolietico. Ad osservare lo stato di tensione dei friulani avrà contribuito anche il licenziamento di Giacomoni avvenuto in circostanze rocambolesche che non possono certamente onore al calcio e ai suoi presidenti.



● ANCELOTTI (a sinistra) rimpiazzerà oggi nel ruolo lo squalificato CONTI (a destra)

**UDINESE - PISTOIESE**  
UDINESE: Della Corona, Billia, Fanesi, Bacchi, Fellet, Tesser, Marfotoli, Pin, Neumann, Vriz, Cinquetti (12 Pazzagli, 13 Zanone, 14 Ketting, 15 Pradella, 16 P. Pistoiese).  
PISTOIESE: Mascella, Zaganò, Borghini, Benedetti, Berni, Ballugi, Beldani, Agostinelli, Rognoni, Frustalupi, Chimentì (12 Pratesi, 13 Lippi, 14 Cappellari, 15 Colanacci, 16 Passanelli).  
ARBITRO: Michelotti.

**BRESCIA - ROMA**  
BRESCIA: Malgioglio, Padovani, Galparini, De Bissi, Gropi, Venturi, Salvioni, Torresani, Penzo, Iacchini, Bigiani (12 Pelizzaro, 13 Guida, 14 Bergamaschi, 15 Cristofari, 16 Sella).  
ROMA: Tancredi, Spinosi, Romano, Turone (Santarini), Falcao, Bonetti, Ancelotti, Di Bartolomeo, Pruzzo, Giannelli, Scarnecchia (12 Superchi, 13 Rocca, 14 Benetti, 15 Amenta, 16 Massigiora).  
ARBITRO: Berzamo.

**COMO - JUVENTUS**  
COMO: Vecchi, Wierchowod, Marzari, Conti, Fontolan, Volpi, Mancini, Lombardi, Nicoletti, Gobbo, Cavagnetto (12 Giullini, 13 Rattina, 14 Giannelli, 15 Pozzato, 16 Valentini).  
JUVENTUS: Zoff, Cucureddu, Cebrini, Furino, Gentile, Scirea, Fanfani, Tardella, Brandelli, Marchionni (12 Bodini, 13 Osti, 14

## Così in campo

Storgato, 15, Verza, 16, Caussio).  
**FIorentina - Avellino**  
FIorentina: Galli, Contratto, Tendi, Galibalti, Guerrini, Casagrande, Bertoni, Sacchetti (Orlandini), Desailly, Antonioni, Restelli (12 Pellicani, 13 Orlandini, 14 Sacchetti, 14 Manzo, 15 Fattori, 16 Ferroni).  
Avellino: Tacconi, Isparo, Bernuato, Valente, Cattaneo, Di Somma, Piga, Ferrante, Criscimanni, Vignola, Massa (12 Di Leo, 13 Marucci, 14 Siano, 15 Venturini, 16 Juury).  
ARBITRO: Ciulli.

**TORINO - CATANZARO**  
TORINO: Ferrarini, Volpatti, Cuttone, P. Sola, Danova, Van De Korput, D'Amico, Selvas, Graziani, Zaccarelli, Pulici (12 Copparoni, 13 Mosi, 14 Spagnuolo, 15 Bertoni, 16 Manti).  
CATANZARO: Zannelli, Sabadini, Boscolo, Mauro, Menichini, Morganti, Sabato, Majò, De Giorgis, Bazzoli, Falanca (12 Mattioli, 13 Orzi, 14 Peccenini, 15 Salvadori, 16 Saliscia).  
ARBITRO: Terpin.

**CAGLIARI - INTER**  
CAGLIARI: Corli, Lamagni, Longobucco, Osellame, Di Chiara, Brunsera, Bellini, Quaglioni, Selvaggi, Marchetti, Virdis (12 Gioielli, 13 Loi, 14 Ricci, 15 Gattelli).  
INTER: Bordon, Baresi, Orlandi, Marini, Canuti, Mozzini, Caso, Provasia, Altobelli, Baccalossi, Ambu (12 Cipollini, 13 Tempestilli, 14 Pancheri, 15 Pasinato, 16 Mura).  
ARBITRO: Barbareo.

**BOLOGNA - PERUGIA**  
BOLOGNA: Zinetti, Zuccheri, Vullo, Parisi, Bachlechner, Fabris, Pileggi, Dossena, Garritano (Fiorentini), Fiorini (Enesa) Colomba (12 Boschin, 13 Benedetti, 14 Gamberini, 15 Enesa, Garritano, 16 Marocchi).  
PERUGIA: Malizia, Nappi, Ceccarini (Tacconi), Pin, Froio (Gorrelli), Dal Fiume, Bagni, Bui, Casarza (Fortunato), Di Gennaro, De Rosa (12 Mancini, 13 Perugini, 14 Gorrelli, 15 Fortunato, 16 Tacconi).  
ARBITRO: Casarin.

**NAPOLI - ASCOLI**  
NAPOLI: Castellini, Bruscolotti, Cascione, Guidetti, Krol, Ferrario, Capone, Vignoli, Musella, Nicoletti, Pellegrini (12 Florio, 13 Spagnuolo, 14 Celestini, 15 Ciccarilli).  
ASCOLI: Pulici, Anzino, Boldini, Orlandi, Scari, Torrisi, Moro, Pircher, Scanziani, Bellotto (12 Muraro, 13 Trevisani, 14 Stalione, 15 Bellomo, 16 Altilli).  
ARBITRO: Lo Bello.

## Anche un pretore sta indagando sull'Inter-baby

MILANO — Mentre l'avv. Prisco, che conduce l'inchiesta interna ordinata dal presidente dell'Inter Fraizzoli, ha già ordinato la sospensione cautelativa di tre dirigenti nerazzurri (Mario Fiore, responsabile organizzativo del settore giovanile, Rodio Migliazza, accompagnatore del «baby» al Mondiale, Mario Mereghetti, allenatore della squadra) e il capo dell'ufficio inchieste Corrado Da Biasa sta mettendo in piedi l'indagine federale, anche la magistratura ordinaria vuol vederci chiaro nella vicenda dei ragazzi dell'Inter. L'iniziativa è del pretore Gabriella Lombardi, della quarta sezione penale del tribunale di Milano, che, dopo aver conosciuto dai giornali alcuni particolari della trasferta dei mini calciatori nerazzurri in Argentina, vuole accertare se nell'intera vicenda si possono ipotizzare alcuni reati: sostituzione di persona (il Pellegrini di Frascati spacciò per l'Ottolenghi di Lambrate), truffa o corruzione di minori.

Il magistrato ha precisato che l'indagine è allo stadio preliminare, e nessuno è ancora stato invitato un avviso di reato. Intanto il pretore ha già sentito quattro dirigenti nerazzurri, di cui non si conoscono i nomi (ma nessuno ha fatto il nome di Mazzola) e ha voluto vedere il passaporto di Massimo Pellegrini. Infatti la magistratura deve accertare se il reato di «sostituzione di persona» è avvenuto in Italia o in Argentina. Nel secondo caso è indispensabile l'autorizzazione del ministero degli Esteri. Intanto a Roma, al



● NELLA FOTO: MASSIMO PELLEGRINI con la Coppa conquistata a Baires

## E perché mai una donna non può fare l'arbitro?

Una graziosa ragazzina emiliana ha fatto nascere questo nuovo quarantotto: vuole arbitrare le partite di calcio. Non quelle che si fanno durante le scampagnate o d'estate, sulle spiagge: proprio le partite vere, con Atobelli e Cabrini, con la folla dei leoni e con il calcio e il calcio. Così il calcio è colpito da nuove conclusioni: interdice, dichiara, interviene, interpellando, e specialista TV, analisti di tipo sociologico ad opera di Ferrarini e ricerche d'ordine semi-antico ad opera di Umberto Eco, con la Rossana Rossanda che vede il problema dalla parte di lei e Felice Guattari che lo vede in chiave repressiva (tra i tanti di una fanciulla emiliana è evidente che c'è sotto la violenza di Zangheri).  
Noi, ovviamente, siamo dalla parte dell'aspirante arbitro: se una donna può presiedere un tribunale, fare lo scaricatore del porto (a Genova ce ne sono tre), la tassista, il militare, il vigile urbano, il capo stazione, il pilota d'aereo, l'operaio e il capitano di industria, non si vede perché — avendone la capacità tecnica e la resistenza fisica — non potrebbe fare l'arbitro di calcio. E invece un Michelotti, diciamo, od un Campanati è proprio qui che si arrenano: una donna può presiedere un tribunale e mandarci all'ergastolo (e successi), ma non può giudicare se il pallone lo hai toccato col braccio o con la spalla, se il calcio che hai dato a Pruzzo lo volevi proprio dare a Pruzzo o alle buone intenzioni. «Non scherziamo — ha detto Michelotti — il calcio è una

cosa seria». Perché, dirigere il traffico non lo è? Ma se si passano al selettivo tutte le argomentazioni viene fuori la verità: al fondo non c'è la sfiducia nell'arbitro femmina quanto nello spettatore o nel calciatore maschio. Solo che ci si rifiuta di ammetterlo. Le obiezioni, in sostanza, sono che non si sa come il pubblico reagirebbe di fronte a un'arbitro di calcio. E invece un Michelotti, diciamo, od un Campanati è proprio qui che si arrenano: una donna può presiedere un tribunale e mandarci all'ergastolo (e successi), ma non può giudicare se il pallone lo hai toccato col braccio o con la spalla, se il calcio che hai dato a Pruzzo lo volevi proprio dare a Pruzzo o alle buone intenzioni. «Non scherziamo — ha detto Michelotti — il calcio è una cosa seria». Perché, dirigere il traffico non lo è? Ma se si passano al selettivo tutte le argomentazioni viene fuori la verità: al fondo non c'è la sfiducia nell'arbitro femmina quanto nello spettatore o nel calciatore maschio. Solo che ci si rifiuta di ammetterlo. Le obiezioni, in sostanza, sono che non si sa come il pubblico reagirebbe di fronte a un'arbitro di calcio. E invece un Michelotti, diciamo, od un Campanati è proprio qui che si arrenano: una donna può presiedere un tribunale e mandarci all'ergastolo (e successi), ma non può giudicare se il pallone lo hai toccato col braccio o con la spalla, se il calcio che hai dato a Pruzzo lo volevi proprio dare a Pruzzo o alle buone intenzioni. «Non scherziamo — ha detto Michelotti — il calcio è una

Serie B: all'«Olimpico» biancazzurri chiamati alla conferma

# Il Verona e Paolo Conti sulla strada della Lazio

Sampdoria e Cesena si giocano a Marassi il terzo posto - Il Milan ospita il Varese

ROMA — L'oderna giornata del campionato di Serie B è soprattutto Sampdoria-Cesena. A Marassi, dopo tanto anonimato, torna alla ribalta il grande calcio, quello con la classifica. Liguri e romagnoli sono i due più agguerriti inseguitori del tandem di testa Milan e Lazio. Oggi la loro sfida può essere considerata quasi un spareggio per la terza poltrona, quella che salvo imprevibili novità, è rimasta ancora a disposizione per chi ha delle ambizioni di promozione. E' una partita senza pronostico, apertissima e ricca di incertezza. Il potenziale tecnico delle due squadre si equivale, anche se sotto forma diversa. Per il campionato passa in secondo piano, anche perché il programma non offre altri motivi di rilevante interesse. Le due prime della classe giocano in casa. I rossoneri ospitano a San Siro il Varese, in una

partita che ha un vago sapore di derby. I biancazzurri invece all'Olimpico ospitano il Verona, che ha tra i pali Paolo Conti, ex portiere della Roma, un motivo che offre un pizzico di curiosità di una non troppo lontana area di stretta difesa. Due incontri apparentemente facili, anche se nel torneo cadetto, le partite facili esistono fino ad un certo punto. La Lazio soprattutto deve confermare di essere uscita definitivamente dal tunnel della crisi. A Palermo, contro i rosanero hanno ottenuto una vittoria, che ha rasserenato l'ambiente, dopo una settimana tempestosa, caratterizzata da scioperi e polemiche.

Contro il Verona devono dimostrare di aver allontanato definitivamente la crisi. E visto che la settimana è stata un'altra volta caratterizzata da clamorosi fatti — assunzione di Bardella come consigliere del presidente — la vittoria non dovrebbe sfuggire ai biancazzurri. In genere ogni volta che nei giorni precedenti l'incontro c'è stato qualche fatto particolare la domenica c'è scappata sempre una bella vittoria. E nel calcio le tradizioni hanno il loro valore...  
Altri incontri da seguire con un certo interesse sono quelli in programma a Pescara e a Lecce. Gli abruzzesi sconfitti domenica scorsa a Cesena ospiteranno un Genoa, che alla promozione ci pensa ancora, nonostante ogni tanto accada delle battute. Il Lecce invece riceverà il Bari in un infuocato derby pugliese. La squadra salentina da quando è stata presa in mano da Di Marzio è diventata da candidata alla retrocessione a candidata alla promozione. Ora è a ridosso delle prime. Se la sua marcia continuerà ad essere così spedita il futuro non potrà che tingersi di rosa. Giocherà in casa anche il Pisa contro il Monza. Per i nerazzurri un'occasione propizia per tornare alla vittoria.

zone di Bardella come consigliere del presidente — la vittoria non dovrebbe sfuggire ai biancazzurri. In genere ogni volta che nei giorni precedenti l'incontro c'è stato qualche fatto particolare la domenica c'è scappata sempre una bella vittoria. E nel calcio le tradizioni hanno il loro valore...  
Altri incontri da seguire con un certo interesse sono quelli in programma a Pescara e a Lecce. Gli abruzzesi sconfitti domenica scorsa a Cesena ospiteranno un Genoa, che alla promozione ci pensa ancora, nonostante ogni tanto accada delle battute. Il Lecce invece riceverà il Bari in un infuocato derby pugliese. La squadra salentina da quando è stata presa in mano da Di Marzio è diventata da candidata alla retrocessione a candidata alla promozione. Ora è a ridosso delle prime. Se la sua marcia continuerà ad essere così spedita il futuro non potrà che tingersi di rosa. Giocherà in casa anche il Pisa contro il Monza. Per i nerazzurri un'occasione propizia per tornare alla vittoria.

## Lo sport oggi in TV

- RETE 1
- ORE 14,45: notizie sportive
- ORE 15,45: notizie sportive
- ORE 17: «Novantesimo minuto»
- ORE 18,55: notizie sportive
- ORE 19: cronaca registrata di un tempo di una partita di calcio del campionato di serie A
- ORE 22,30: «Le domeniche sportive»
- RETE 2
- ORE 15,45: «Diretta Sport» che comprende le Sei Giorni Ciclistiche di Milano e del Pozzuoli il motocross
- ORE 18,15: sintesi di un tempo di una partita del campionato di calcio di serie B
- ORE 19,40: «Gol flash»
- ORE 20: «Domenica sprint»
- ORE 21,30: «Domenica sprint»
- ORE 22,30: «Domenica sprint»
- ORE 23,30: «Domenica sprint»
- ORE 24,30: «Domenica sprint»
- ORE 25,30: «Domenica sprint»
- ORE 26,30: «Domenica sprint»
- ORE 27,30: «Domenica sprint»
- ORE 28,30: «Domenica sprint»
- ORE 29,30: «Domenica sprint»
- ORE 30,30: «Domenica sprint»
- ORE 31,30: «Domenica sprint»
- ORE 32,30: «Domenica sprint»
- ORE 33,30: «Domenica sprint»
- ORE 34,30: «Domenica sprint»
- ORE 35,30: «Domenica sprint»
- ORE 36,30: «Domenica sprint»
- ORE 37,30: «Domenica sprint»
- ORE 38,30: «Domenica sprint»
- ORE 39,30: «Domenica sprint»
- ORE 40,30: «Domenica sprint»
- ORE 41,30: «Domenica sprint»
- ORE 42,30: «Domenica sprint»
- ORE 43,30: «Domenica sprint»
- ORE 44,30: «Domenica sprint»
- ORE 45,30: «Domenica sprint»
- ORE 46,30: «Domenica sprint»
- ORE 47,30: «Domenica sprint»
- ORE 48,30: «Domenica sprint»
- ORE 49,30: «Domenica sprint»
- ORE 50,30: «Domenica sprint»
- ORE 51,30: «Domenica sprint»
- ORE 52,30: «Domenica sprint»
- ORE 53,30: «Domenica sprint»
- ORE 54,30: «Domenica sprint»
- ORE 55,30: «Domenica sprint»
- ORE 56,30: «Domenica sprint»
- ORE 57,30: «Domenica sprint»
- ORE 58,30: «Domenica sprint»
- ORE 59,30: «Domenica sprint»
- ORE 60,30: «Domenica sprint»

Paolo Caprio  
Gli arbitri di «B»  
Atalanta-Palermo: Patrucci; Foggia-Catania: Leni; Vicenza-Taranto: Lombardo; Lazio-Verona: Castaldi; Lecce-Bari: Falson; Milan-Varese: Magni; Pescara-Genoa: Parozzini; Pisa-Monza: Pappasera; Rimini-Spal: Milan; Sampdoria-Cesena: Manegelli.

## Oggi il «cross» dei Giochi della Gioventù

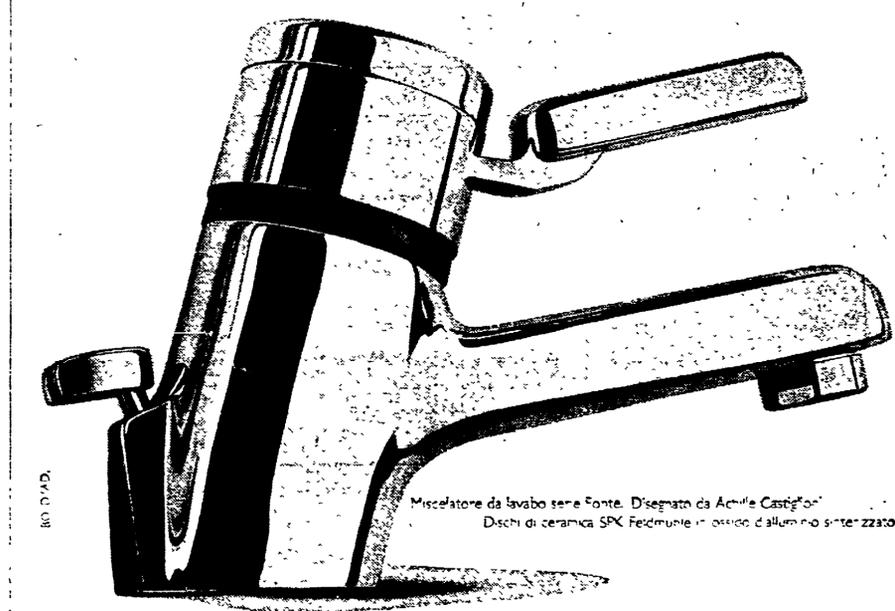
Dal nostro inviato  
TAORMINA — Non che risolvano tutto: anzi, questi giochi della gioventù continuano ad essere qualcosa di troppo esagerato dal panorama generale della setola italiana. Né il fatto che si disputino permette di abbandonare l'atteggiamento di critica verso una scuola che del gesto sportivo continua ad occuparsi troppo poco e troppo di rado. Però non c'è dubbio che la loro esistenza rappresenti un passo in avanti nella direzione di una maggiore integrazione dello

sport all'interno della realtà scolastica del nostro paese. Quindi la presenza qui a Taormina dei 500 giovani partecipanti alla fase finale della corsa campestre organizzata dal CONI e dal ministero della P.I. e patrocinata dall'Associazione delle Casse di Risparmio è un fatto positivo che va sottolineato.

I concorrenti vanno dagli undici ai 19 anni e arrivano da ogni parte d'Italia, qualcuno anche dalle comunità italiane del Belgio e Germania federale Gareggeranno que

sta mattina nelle tre categorie previste (ragazzi, allievi, juniores), in una finale che, ormai tradizionalmente, apre la fase nazionale dei giochi. Teri pomeriggio, intanto, c'è stato il consueto prologo della cerimonia di apertura, che ha potuto utilizzare qui a Taormina una sede ricca di suggestioni davvero olimpiche, nel senso classico della parola. La fiamma olimpica è stata infatti accesa su i ruderi millenari dello splendido teatro greco una immagine

# Fonte di Teorema.



## Da questo rubinetto in poi non chiamerai più l'idraulico.

E magari i figli dei tuoi figli chiameranno, fra qualche decennio, un antiquario. Si perché Fonte sarà ancora lì sempre bello e soprattutto funzionante grazie anche alla regolazione a dischi di Zaffiro sinterizzato che ne fanno un rubinetto praticamente indistruttibile.



Teorema. Rubinetterie da tramandare.  
Rubinetterie Teorema S.p.A. / 25065 Lumezzane (BS) - Via Roma 51 - Tel. (030) 827301 - Telex 300348 TEOREMA



FRANCESCO MOSER vincitore di tre edizioni della «Sei Giorni» meneghina

Ieri sera al nuovo Palasport di Milano

# Lanciata la «Sei Giorni» Moser - Sercu da battere

Per quasi una settimana i corridori dovranno vivere sul campo di gara

MILANO — La Sei Giorni è lanciata. Da ieri sera gli acrobati della pista corrono, mangiano e dormono all'interno del Palasport milanese. Costi vuole il regolamento e tutti lo rispettano anche perché le camere di riposo sono abbastanza accoglienti e in parte hanno il vantaggio di non pesare sul bilancio degli ospiti. Offre l'organizzazione, per intenderci, e a proposito di «dormire» qualcuno ricorda quella della vecchia arena di Piazza VI Febbraio che per la loro collocazione erano veramente infelici. Stanze piccolissime, buchi soffocanti, locali senza finestre, e da qui — nell'inverno del 1955 — Italo Zilioli fuggì per scappare gli incubi notturni. Il piemontese trovò rifugio in un albergo col tacito consenso di chi avrebbe dovuto richiamarlo all'ordine, e terminata la settimana di lavoro

con l'assistenza di Van Steenberghe, non mise più piede in un velodromo al coperto. Le Sei Giorni richiedono doti particolari. Chi vive del loro pane girando sui tondini di tutta Europa ha una valigia dove insieme agli indumenti personali, allo scropo per la tosse, alle pomate per le bronchiti e alle pillole che danno la carica nei momenti di battaglia, c'è un copione da adattare alle circostanze perché le situazioni variano, ma ovunque l'esercizio richiede colpo d'occhio e resistenza, abitudine al rischio e capacità non comuni, quella di saper soffiare, ad esempio, di tirare avanti sino alla fine del carosello per non perdere una parte dell'ingaggio. E' un mestiere pericoloso e non c'è seigneurista intatto. Tutti hanno una storia da

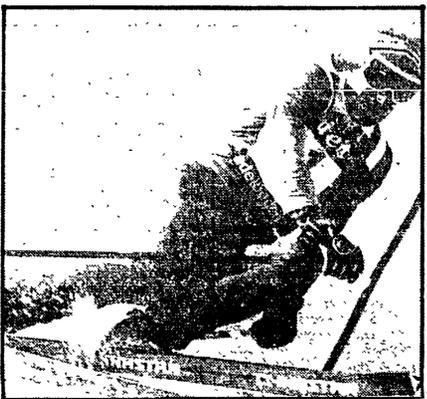
raccontare, la storia di una caduta rovinosa, di una frattura, di un brutto colpo alla testa, di un incidente che ha richiesto il ricovero in ospedale. Questo non dobbiamo dimenticarlo anche quando vengono a galla i sotterfugi, le volate false, le intese, gli inghippi della «girostra», quegli episodi che il pubblico ha imparato a tollerare sempre che non sfocino in vergognosi intralazzi. Milano è un appuntamento ormai tradizionale e la folla chiama gli attori con toni confidenziali. Ecco Sercu cui risponde con un gesto agli spettatori delle gradinate. Sercu ha una lunga carriera e un bel conto in banca. In pista ha vinto tutto quello che si può vincere e su strada si è preso molte soddisfazioni sino a piegare Merckx in un Giro di Sardegna. Questo belga gentiluomo che spicca

per la sua correttezza e il re delle Sei Giorni, è il maestro col quale Moser spera di brindare al successo, vuoi per inaugurare bene la stagione, vuoi per dimostrare di avere ancora buone frecce al proprio arco. E' un Moser. Insomma, col compito di rinascere dopo un anno assai deludente. Gli oppositori di Moser-Sercu sono parecchi. Ecco i naviganti Pijnen-Fritz incitati da una signora che reclamazza maglie, tute e pigiami, ecco quei diavoli di Clark-Allen, tanto diavoli da promettere fuoco e fiamme come a Rotterdam dove hanno mortificato Raas, l'idolo di casa. E qui, sotto l'ombra dei fratelli Zonca, i due australiani giurano di non voler concedere favori a Moser. Sarà vero? Gino Sala

## Ad Aare Stenmark eguaglia la Proell Noeckler comincia bene poi cade Oggi la rivincita nello «speciale»

AARE (Svezia) — Ingemar Stenmark ha vinto ieri a pochi chilometri da casa uno slalom gigante valido per la Coppa del Mondo. Il campionissimo svedese ha superato nettamente (2'40"96 contro 2'42"43) il sovietico Aleksandr Zhirov. Terzo l'americano Phil Mahre distanziato di quasi due secondi. Dopo la prima manche al secondo posto — davanti al sovietico e all'americano — c'era l'azzurro Bruno Nockler si è detto che questa poteva essere la volta buona e nella seconda discesa ha

attaccato con furia, deciso di far meglio del grandissimo avversario. Da tanto attacco ha ricavato una caduta che lo ha tolto di gara. Ingemar Stenmark non ancora matematicamente sicuro vincitore della Coppa del Mondo (e sarebbe la quarta), non è intenzionato a concedere margini agli avversari. Se a ciò aggiungiamo che la gara era in programma ad Aare e cioè a breve distanza da Tarnaby suo paese natale, è facile immaginare l'impegno del grande slalomista svedese. Col trionfo di ieri Ingemar Stenmark ha raggiunto l'austriaca Annamaria Proell in vetta alla classifica dei successi in Coppa del Mondo. Ora sia «Ingo» che Annamaria sono a quota 62 vittorie. Ma va detto che alcuni successi di Annamaria sono stati ottenuti in combinata e quindi non in competizione. Col «gigante» di Aare re-



BRUNO NOECKLER

sta il rammarico di una splendida occasione sciupata da Bruno Nockler (in «gigante» non cade quasi mai nessuno). Ma resta anche il senso di una imprevista sventura realizzata da un campione che ha oscurato tutti gli avversari e che sarà difficile che possa essere eguagliato in futuro. Ammirabile anche l'impresa del sovietico Aleksandr Zhirov che ormai va considerato il numero due. Zhirov sarà sicuramente il primo sciatore sovietico capace di concludere la Coppa del Mondo tra i primi dieci. Oggi slalom speciale, sempre ad Aare. Poi ci sarà la pausa dedicata ai Campionati nazionali e, infine, la Coppa vivrà le ultime tappe nel Nordamerica. In Giappone, in Bulgaria e in Jugoslavia.

### Ordine di arrivo

- 1) Stenmark (SVE) 2'40"96
- 2) Zhirov (URS) 2'42"43
- 3) Mahre (USA) 2'42"84
- 4) Luc Fournier (SVI) 2'43"81
- 5) Lueby (SVI) 2'43"81
- 6) Soerli (NOR) 2'44"80
- 7) Ortner (AUT) 2'44"95
- 8) Haines (NOR) 2'45"02
- 9) Skasni (NOR) 2'45"47
- 10) Krijac (JUG) 2'45"57

La «terza» della fase-spareggio di basket

## La Scavolini supera (72-69) anche la Sinudyne

Decimo successo consecutivo della Scavolini a Pesaro contro la Sinudyne nell'anticipo della terza giornata della fase di spareggio. Un successo (72 a 69) onorato da una grande prestazione della Sinudyne che sembra aver ritrovato determinazione, velocità e idee. Partita brava, bella, a tratti entusiasmante per il pubblico di casa, soprattutto negli ultimi minuti con un testa a testa tra le due compagini risolto solo a settanta secondi dalla fine. La Scavolini era priva di Benevelli e di Silvester, due pedine fondamentali, entrambi infortunati. A tirare la volata dei pesaresi è stato un «rincauto», il piccolo Procaccini, un folletto capace di strafalciare ma anche di «assist» pregevolissimi, e soprattutto dotato di un eccezionale dinamismo. Proprio sul piano del dinamismo la Sinudyne, composta

di uomini molto lenti, è stata piegata. Gran partita comunque di tutto il complesso pesarese, con Holland e Bouie in splendida evidenza. Tra i bolognesi si è rivisto il Caporin dei tempi migliori, molto preciso nel tiro da fuori. Oggi intanto i riflettori sono puntati sul Palasport di Cucciago, dove la Squibb attende una Grimaldi decisa a raggiungerla al quarto posto in classifica. Questi gli altri incontri, di A 1 previsti per le 18,15: Tai Ginseng, Billy, Ferrarese-Pintinox, Recoaro-Bancoroma, Hurlingham-Turissano, I e B-Anonima. In 2 grande attesa per Liberti-Honey e Carreara-Brindisi, dove è in palio la seconda piazza della classifica. Questi gli altri incontri: Stern-Superiga, Matese-Fabia, Sacramora-Tropic, Magnadyne-Mecap, Eldorado-Rodrigo. Mario Amorese

### Melluzzo conserva il titolo del piuma

VITTORIA — Il siracusano Salvatore Melluzzo ha conservato il titolo italiano del piuma per abbandono all'undicesima ripresa dello slidante Luigi Tessarin.

Col «gigante» di Aare re-

## Il decreto sulla finanza locale va modificato

ROMA — Generale è stato il consenso manifestato per la recente approvazione alla Camera del disegno di legge (ora all'attenzione del Senato) che regola il professionismo sportivo ed elimina il «vincolo». Giudizi positivi sono stati espressi dal ministro Signorelli, dal Copi e da tutto il mondo dello sport, dai partiti politici e dalle organizzazioni sindacali. Se ne parla (in questo senso si è espresso il ministro) come di una norma propedeutica alla riforma generale e alla ristrutturazione dello sport italiano, da tempo attesa e reclamata. Molto bene. Anche noi plaudiamo a questo primo passo e ci adopereremo affinché venga al più presto varata e ratificata, in modo da renderla operante. Non vorremmo, però, che, abbacinati da questo risultato, si chiudessero gli occhi su due grossi pericoli che stanno incombeando sul nostro sport a causa di altrettanti provvedimenti governativi. Riguardano la finanza locale e la contabilità Iva. Se il decreto sulla finanza locale, infatti, attualmente in discussione al Senato, non venisse modificato (i comunisti hanno presentato, al proposito, numerosi emendamenti) tutte o quasi le iniziative dei comuni in direzione delle attività sportive sarebbero bloccate. Vediamo perché. Si dispone infatti che i Comuni possono deliberare l'assunzione di mutui da istituti diversi dalla Cassa Depositi e Prestiti solo in casi particolarissimi: se cioè l'importo delle rate di ammortamento è interamente finanziato dalla sovranità che i Comuni possono facoltativamente applicare sul consumo di energia elettrica. Sarà, pertanto, non diciamo difficile, ma impossibile per i Comuni rivolgersi, in queste condizioni, all'Istituto per il Credito sportivo, i cui ingenti fondi saranno, in tal modo, praticamente congelati, mentre numerosi impianti già progettati o programmati dovranno essere cancellati, perché privi della copertura finanziaria. Si consideri che all'Istituto non possono accedere direttamente le società sportive, non essendo stata ancora approvata una proposta di legge presentata

## Credito e Iva due nodi scorsoi per lo sport

a tale scopo dai gruppi del Senato del PCI e della Dc. Le Province, che pure, in alcuni casi (ricordiamo Alessandria per tutte), si sono direttamente impegnate per la costruzione di impianti sportivi, non potranno accedere ai fondi della Cassa Depositi e Prestiti o a una potenzialità di indebitamento del quattro per cento, che, per lo sport, significa praticamente il blocco. Ma c'è la Cassa, si obietterà, che si può ricorrere per gli impianti sportivi, dopo l'inclusione di questo capitolo tra le spese obbligatorie. Infatti, moltissimi sono stati gli Enti locali che hanno imboccato negli ultimi anni, questa strada, con notevoli risultati. Ma anche qui troviamo nel decreto uno sbarramento difficilmente superabile. Infatti, le dotazioni della Cassa per il 1981 da destinare agli investimenti degli Enti locali saranno di soli 4 mila miliardi, contro gli oltre 9 mila ritenuti appena sufficienti. Ne consegue, naturalmente, che i Comuni si rivolgeranno all'Istituto per le necessità più urgenti e rimanderanno a tempi migliori le spese per lo sport, con la sicura conseguenza che questo settore sarà duramente penalizzato. Ulteriori disposizioni di carattere generale del decreto colpiscono indirettamente, insieme a molti altri, anche il settore sportivo: le limitazioni di spesa, il cui incremento non può andare oltre il 16 per cento del tetto del 1980, malgrado l'inflazione viaggi oltre il 20 per cento; l'aumento di tutte le tasse (arbitrazioni, nettezza urbana, pubblicità, suolo pubblico) e delle concessioni governative; la rigidissima limitazione per

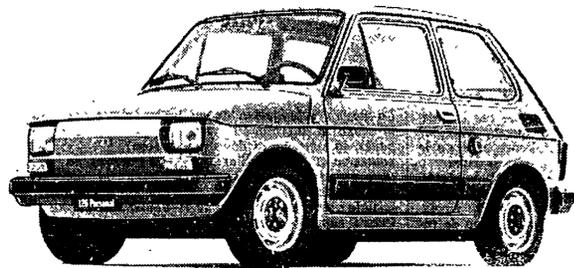
l'assunzione di personale (anche gli impianti già costruiti difficilmente avranno così il personale per la loro gestione). Non meno pesanti le norme — stabilite in altro provvedimento del ministro Reviglio — che concernono le imposte, in particolare l'Iva. Secondo le nuove disposizioni, anche le società sportive saranno tenute a regolari registrazioni Iva sugli appositi moduli per tutti gli incassi; a liquidare le partite Iva ogni tre mesi; a presentare l'annuale dichiarazione sul l'imposta del valore aggiunto. Se, inoltre, svolgono attività economica, dovranno provvedere alla denuncia dei redditi. Si tratta, specie per i sodalizi di tipo piú piccolo, di un aggravio burocratico e di spesa che può strangolarli. Si pensi che cosa comporti tenere una regolare contabilità con libri-mastri, partite di bilancio ecc. I volontari che, con tanti sacrifici, fanno vivere le società sportive e rappresentano la base sana e migliore del nostro sport, quella che sul serio lavora per la diffusione di massa delle attività motorie, non saranno certo in grado di imparare la professione di commercialista, e nemmeno pensano che le società siano finanziariamente nelle condizioni di assumere un professionista. Debbono cessare l'attività? Che ne sarà dello sport di base? Della vita di tante società degli Enti di promozione, ma anche di quelle delle Federazioni dei Coni? La Commissione parlamentare cosiddetta del Trenta, incaricata di esprimere un parere sul provvedimento, aveva suggerito di esentare (come avviene per altri organismi, quali la Croce rossa ad esempio) le società sportive da questa incombenza, ma Reviglio ha tenuto duro. Davvero un brutto colpo per lo sport. Manca però fino a questo momento, la necessaria decisa azione di tutto il mondo dello sport contro entambi i decreti: rare e fiabili sono state le voci di protesta. Bisogna capire e far capire che non si tratta di questioni da poco, ma di due colpi quasi mortali. Nedo Canetti

# cicina è tutta carica

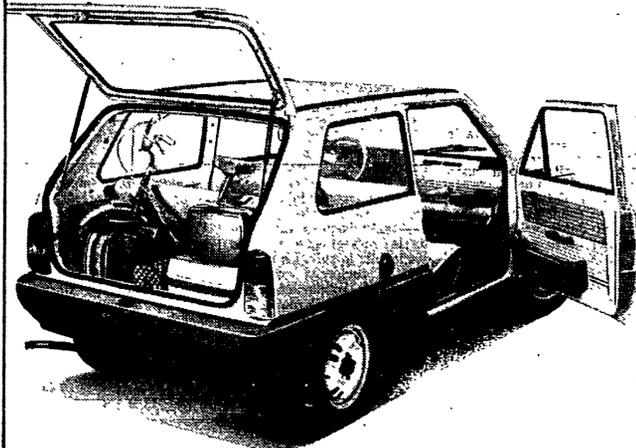
Confetto con destrosio e succo di frutta. CICINA ti dà nuova energia ovunque ti trovi e al momento giusto. Scegli il tuo gusto: arancia, limone, liquirizia, menta, caffè. Con CICINA alto fresco e profumato.

# 3 Fiat laureate con 30 e lode in economia

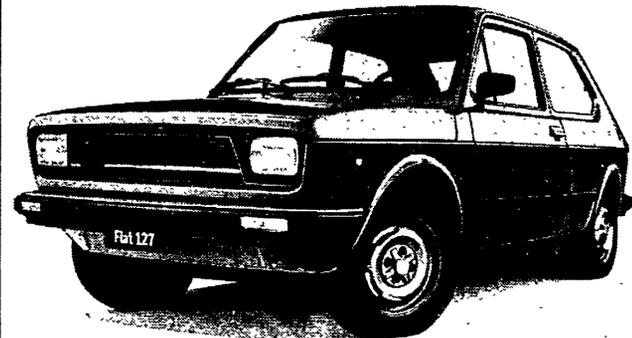
Imbattibili nel prezzo, nel costo d'esercizio, di manutenzione e dei Ricambi (inferiore mediamente del 30%), e per il valore che conserva l'usato.



126 La più piccola. 25 km con 1 litro (a 70 km/h). Prezzi da L. 2.780.000. (IVA esclusa)



Fiat Panda Il successo del momento. 18,5 km con 1 litro (a 90 km/h). Prezzi da L. 3.715.000. (IVA esclusa)



127 La più diffusa. 17,2 km con 1 litro (a 90 km/h). Prezzi da L. 4.145.000. (IVA esclusa)

## Le grandi risparmiatrici italiane

Acquistando una Fiat avete anche l'iscrizione all'ACI per un anno compresa nel prezzo. Presso Succursali e Concessionarie Fiat. **FIAT**

ROMA — Una delegazione del PCI (guidata dal compagno Adalberto Minucci e composta dal compagno Giovanni Berlinguer e da chi scrive) ha visitato di recente l'Etiopia, per una presa di contatto diretta con quella rivoluzione, entrata — al suo settimo anno di vita — in una fase di maturazione politica e di più articolata partecipazione di base, dopo gli anni drammatici della guerra, civile ed esterna. La delegazione, pur nella brevità del tempo a disposizione, ha avuto un gran numero di colloqui politici, ha visitato cooperative agricole, consigli urbani, istituzioni sociali e culturali ed ha compiuto un vasto giro in Eritrea.

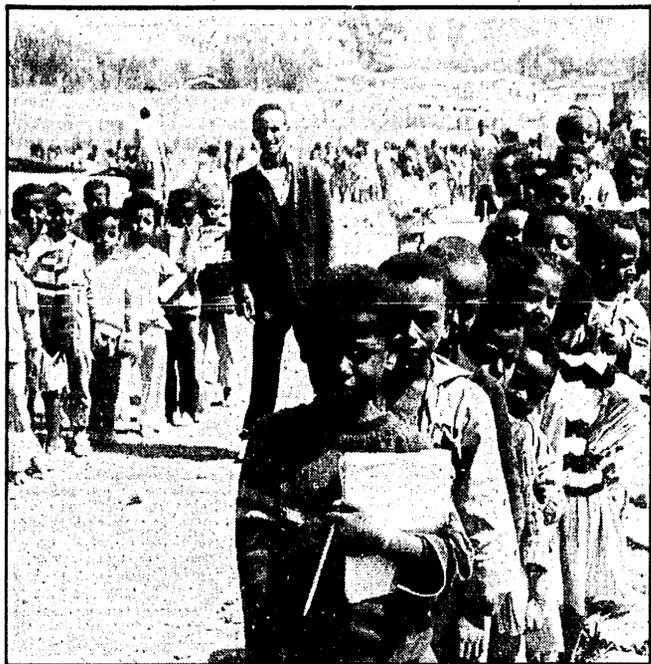
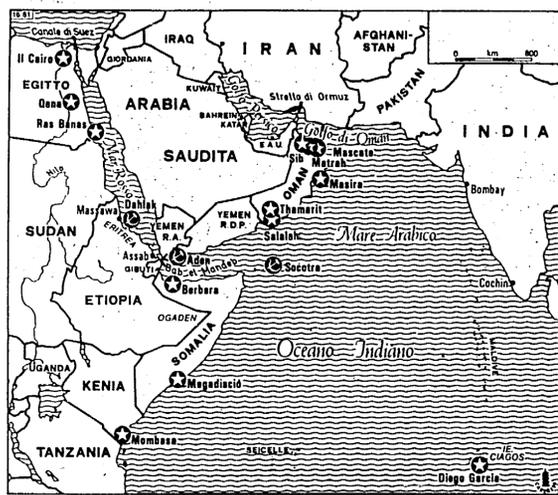
Cerchiamo dunque di fare il punto sulla nostra esperienza, in una riflessione con il compagno Adalberto Minucci. E conviene forse partire proprio da qualche polemica che la nostra visita in Etiopia ha provocato. Su « Repubblica » è uscita una lettera con varie firme (primo firmatario Giorgio Benvenuto) in cui si critica il fatto stesso di chiamare « compagni » i protagonisti della rivoluzione etiopica, si parla di « torture » e di « crimini » commessi dalla « dittatura di Menghistu », ci si richiama alle posizioni « di quanti in Italia hanno appoggiato la lotta per i diritti umani e civili in Etiopia e per l'autodeterminazione delle popolazioni eritree ». Non da oggi, del resto, i complessi problemi del Corno d'Africa e la stessa questione eritrea suscitano contrasti, o quanto meno opinioni diverse, nella sinistra, tra le forze democratiche italiane. Quali sono le tue impressioni, dopo questo viaggio? E quale fondamento hanno le polemiche già ricordate?

« La diversità di valutazione sulle vicende del Corno d'Africa e sulla stessa rivoluzione etiopica muovono da ragioni reali, che non si possono né cancellare né sottovalutare. Una comprensione reciproca, la maturazione di un giudizio unitario tra le forze di sinistra, possono essere perseguite soltanto attraverso uno sforzo di conoscenza, di analisi attenta e non viziata da pregiudiziali. All'amico Giorgio Benvenuto, e agli altri firmatari della lettera che tu hai citato, vorrei far presente un dato che a me pare incontrovertibile: in questi anni, in Italia e in tutto l'Occidente, l'informazione sulle vicende di questa regione africana è stata ed è tuttora fortemente manipolata e distorta. Le grandi agenzie occidentali, specialiste in questo genere di operazioni ai danni delle forze progressiste del Terzo Mondo, hanno condotto una campagna di deformazione della realtà che ha reso innanzitutto a demonizzare e isolare la nuova Etiopia. In un'ottica di disprezzo o litigare, bisognerebbe ripristinare la verità. Senza mai dimenticare che la democrazia italiana ha un vecchio debito morale da saldare con il popolo etiopico.

Intervista al compagno Adalberto Minucci

# « Ecco, in Etiopia abbiamo visto... »

Un primo bilancio dell'esperienza compiuta dalla delegazione del PCI. Bisogna conoscere la realtà prima di giudicarla. Una condizione di sottosviluppo fra le più arretrate del mondo e la profondità delle trasformazioni della partecipazione popolare - Il processo di formazione del partito - Il drammatico nodo dell'Eritrea e i problemi delle nazionalità - La rivoluzione ha bisogno della pace



ADDIS ABEBA — Piccoli alunni di una scuola di « kebele » (consiglio circoscrizionale) della capitale etiopica. A sinistra: la collocazione dell'Etiopia nel Corno d'Africa, una regione carica di tensioni e dove solo un clima di pace può favorire lo sviluppo delle esperienze progressiste. Nella cartina sono indicate le basi e i punti di appoggio per le navi americane e sovietiche

La nostra delegazione aveva lo scopo di approfondire, appunto, la conoscenza della rivoluzione etiopica e di sviluppare rapporti politici che risalgono del resto alla fase iniziale del nuovo regime. Questi rapporti non sono rivolti contro altri paesi o movimenti. Al contrario: proprio le drammatiche vicende del Corno d'Africa ci hanno visto e ci vedono impegnati (nei limiti delle nostre possibilità) in un'instancante rivolta a favore di soluzioni politiche dei conflitti, ad evitare guerre tra poveri, a sostenere un processo che renda possibili insieme l'autonomia di ogni popolo e la pace. In altre parole, ciò che noi auspichiamo, sia in questa che in altre regioni del mondo, è una prospettiva nella quale le cause di tensione lasciate in eredità dal colonialismo vengano rimosse attraverso la libera scelta e l'intesa dei paesi interessati, anche per evitare che ogni volta queste situazioni diventino e rimangano campo di intervento e di influenza delle grandi potenze».

« Quali sono, a tuo avviso, le ragioni che rendono auspicabile lo sviluppo di rapporti di reciproca comprensione e di solidarietà internazionale tra il movimento operaio italiano e le forze politiche che oggi dirigono l'Etiopia? E, se mi consenti una domanda preliminare, in

che senso si può parlare di « rivoluzione » in questo paese? « Partirei da un dato, che ricavo da uno studio della Comunità europea: il reddito annuo pro-capite in Etiopia è all'incirca di 110 dollari. Ciò significa che un cittadino etiopico è in genere costretto a vivere con non più di centomila lire l'anno. Siamo dunque di fronte a uno dei popoli più poveri del mondo e, viaggiando per il paese, questa povertà si tocca con mano. Personalmente ritengo che questo sia un motivo sufficiente perché la classe operaia occidentale, e in particolare quella italiana, si impegni in una iniziativa di solidarietà, per una politica di cooperazione economica, scientifica e tecnica che favorisca il decollo dell'economia etiopica. La solidarietà di classe con i poveri della terra è o dovrebbe essere, per la classe operaia, una fondamentale questione di orientamento, di impegno ideale e morale prima ancora che politico. D'altra parte, l'alleanza tra il movimento operaio dei paesi industrializzati e i popoli del terzo e quarto mondo si presenta ormai come una necessità storica, se si vuole disinnescare la tremenda carica esplosiva che è insita nel divario crescente tra il consumismo di certe aree e la fame di altre, e

far avanzare invece un processo di cooperazione, per ridurre gli squilibri che sono oggi alla base della crisi mondiale e dei nuovi pericoli di guerra». « Le trasformazioni realizzate negli ultimi anni dal popolo etiopico hanno posto alcune premesse essenziali — parlo soltanto di premesse, beninteso — per un superamento del sottosviluppo. E' stato radicalmente liquidato il sistema feudale prima dominante, che costituiva un ostacolo insormontabile non soltanto allo sviluppo delle forze produttive, ma anche alla affermazione dei diritti della persona umana. Su quest'ultimo punto, occorre tener conto obiettivamente che l'Etiopia sta faticosamente uscendo solo oggi da un drammatico coacervo di conflitti, contrassegnato da asprezze e tragedie proprie di uno stato di guerra: basta pensare alle rivolte dei vecchi ras espropriati, al dilagare di un terrorismo "di sinistra", alla invasione somala nelle regioni del sud, alla drammatica acuitizzazione della questione eritrea. Abbiamo espresso ai dirigenti etiopici la nostra convinzione che la ripresa e l'avvenire del paese richiedono uno sviluppo coerente della democrazia, e abbiamo ascoltato con interesse, nella esposizione della loro politica e dei loro programmi, tutto

ciò che si muove in questa direzione. Ma non avrei alcun dubbio sul fatto che un discorso sui diritti civili del popolo etiopico può essere avviato solo oggi, dopo l'abbattimento del regime feudale e del feroce dispotismo dei ras». « Quali sono i cambiamenti più rilevanti che hanno dato corpo a questa rottura del sistema feudale? « Bisogna partire dalla constatazione che di capitalista, nell'Etiopia del Negus, c'era assai poco. Il 90 per cento della popolazione di questo grande paese (31 milioni di abitanti), una superficie quattro volte più vasta di quella dell'Italia) viveva e vive tuttora nelle campagne. Solo in alcuni settori (l'allevamento, la produzione di caffè) l'agricoltura fornisce un prodotto vendibile: per gran parte si basa sull'autoconsumo. Prima della rivoluzione la terra era divisa in feudi, e in numerose regioni i ras mantenevano ancora piccoli eserciti personali ed esercitavano una povertà praticamente illimitata non solo sui contadini, ma anche sulle loro mogli e i loro figli. Le poche industrie (che occupano complessivamente circa 65.000 addetti) appartenevano quasi tutte a società finanziate da europei — in gran parte italiani — ma nelle quali gli esponenti della famiglia imperiale pretendevano di diritto una par-

tecipazione azionaria. Per fare un esempio: l'azienda dei trasporti pubblici di Addis Abeba era di proprietà personale dell'imperatore. Le ricchezze personali del Negus erano, nel 1974, di gran lunga superiori al prodotto nazionale lordo». « La rottura di questo sistema è avvenuta attraverso lo strumento delle nazionalizzazioni. Espropriando la Società parentela di Haile Selassie e l'aristocrazia dei ras, il movimento rivoluzionario ha potuto assegnare la terra ad associazioni cooperative di contadini. La rete di queste associazioni (ventiseimila circa) copre praticamente l'intero Paese. Sono stati espropriati anche i suoli urbani e la maggioranza delle abitazioni, la cui gestione è oggi affidata non allo Stato o ad enti centralizzati, ma ai kebele, consigli di quartiere dotati di molti poteri (amministrano anche la giustizia minore). I vecchi proprietari hanno potuto scegliere e conservare una casa in proprietà. Il possesso individuale della casa viene favorito assegnando a ciascun cittadino che ne faccia richiesta 500 mq. di terreno e mutui agevolati a lungo termine. A proprietà individuale sono anche la maggior parte dei negozi, le attività artigiane, eccetera». « Lo sforzo per rendere possibile ed effettiva la parte-

tecipazione popolare si fonda essenzialmente su una gigantesca campagna di alfabetizzazione (34 mila "punti" di diffusione dell'alfabeto, 250 mila istruttori), che ha già dato risultati importanti tra una popolazione che per il 92% era analfabeta. Si tratta di una premessa, ovviamente, in una realtà in cui il sistema delle nuove istituzioni è ancora largamente embrionale». « A proposito delle forme politiche e istituzionali del nuovo regime etiopico, uno dei rischi può essere costituito — come insegna l'esperienza del Terzo Mondo — dalla tendenza a imitare rigidamente modelli « esterni ». « Sì, questo è un rischio serio, soprattutto in un paese dove l'assenza di tradizioni democratiche è pressoché totale, e dove occorre inventare tutto o quasi tutto, anche per l'evanescenza dell'organizzazione sociale e civile dopo il crollo del feudalesimo. Molto dipende, ovviamente, dall'orientamento e dalle scelte politiche delle forze rivoluzionarie e dei loro gruppi dirigenti. Sotto questo profilo debbo precisare di essere rimasto colpito dal senso di problematicità, e dalla consapevolezza delle difficoltà e dei pericoli che sono emersi nei colloqui con gli esponenti etiopici. La parola che più usano, per de-

scrivere la loro rivoluzione, è quella di "processo": per sottolineare l'inesistenza di modelli preconstituiti e — come sottolineava il compagno Menghistu — le incognite del passaggio da un sistema feudale a una società di tipo nuovo senza il retroterra di una fase capitalistica. La stessa concezione "processuale" e problematica mi sembra presiedere la formazione del partito politico dei lavoratori etiopici: si è formata una Commissione (il COPWE) con l'incarico di lavorare all'organizzazione del partito, dando vita ad una fase sperimentale senza scadenze prefissate e puntando a far crescere esperienze di base. Credo che si spieghi in questo senso anche l'interesse dei compagni etiopici per la politica e i caratteri peculiari del PCI, e i suoi collegamenti di massa, eccetera». « Durante il nostro viaggio abbiamo avuto occasione di visitare alcuni centri dell'Eritrea (l'Asmara, Massaua, Cheren, Mendefera, Dekamare). Abbiamo visto le distruzioni della guerra civile e raccolto numerose testimonianze di cittadini, di membri della comunità italiana, di ex combattenti dei fronti eritrei passati dalla parte dell'esercito etiopico. Oggi la regione appare largamente sotto il controllo delle autorità etiopiche, mentre i Fronti

eritrei si sono ritirati in alcune enclaves verso il confine del Sudan. Ma, sia pure in dimensioni diverse dal passato, la questione eritrea resta ancora aperta.

« Si resta aperta come una terribile e per certi aspetti assurda tragedia della storia. L'Etiopia è, con l'Egitto, uno dei più antichi Stati del mondo, e ha sempre avuto un carattere plurinazionale. La questione eritrea è, almeno all'origine, un prodotto del colonialismo italiano, che sul finire del secolo scorso separò questa regione dallo Stato etiopico. Si è incarnata sotto l'impero di Haile Selassie, per il suo rifiuto a riconoscere l'autonomia e i diritti nazionali e anche per l'oppressione tipica, di classe, del regime feudale. Da sette anni costituisce un grave e sanguinoso banco di prova anche per la rivoluzione etiopica».

« Noi manteniamo l'opinione — coincidente con la linea delle risoluzioni dell'OEA, l'organizzazione degli Stati africani — che i confini attuali e l'unità dello Stato etiopico (come quelli di qualsiasi altro Stato) non possono più essere rimessi in discussione, se si vuole evitare il pericolo di nuovi e più gravi conflitti. E' nell'ambito della nuova Etiopia, dunque, che deve essere ricercata una soluzione fondata sulla valorizzazione dell'autonomia e dei diritti della nazionalità. Abbiamo confermato queste nostre posizioni ai compagni del COPWE, i quali ci sono sembrati concenarvelo che un problema come questo non può essere risolto soltanto con le armi. In Eritrea, mentre la guerriglia si sta sempre più circoscrivendo, è in corso una "campagna di pacificazione" tendente a evitare vendette, a recuperare consensi, a favorire il reinserimento anche degli elementi che sino a ieri hanno combattuto nei Fronti. E' importante che ciò si innesti in una prospettiva più ampia, che in qualche misura gli stessi dirigenti etiopici ci hanno delineato facendo il punto sull'elaborazione del loro programma: la prospettiva, cioè, di un nuovo Stato che si fondi sulla valorizzazione delle autonomie e dei diritti nazionali in particolare per l'Eritrea».

« Teniamo conto, in ogni caso, che per risolvere i propri problemi l'Etiopia ha bisogno di pace (in primo luogo, di una soluzione pacifica dei rapporti con la Somalia) e di cooperazione internazionale. E in questo senso anche l'Italia può fare molto. Il passato coloniale non è certo rimpianto da nessuno, neppure dalla comunità italiana rimasta in Etiopia. Ciò che conta, oggi, è il legame culturale, linguistico e umano stabilitosi nei decenni, e che a noi è apparso straordinariamente vivo e ricco di potenzialità. Può essere la premessa di un nuovo rapporto di amicizia e di collaborazione, utile a entrambi i Paesi».

Giancarlo Lannutti



## La forza silenziosa.

La nuova Renault 18 turbo è un'automobile di concezione assolutamente nuova. Un'automobile che si distacca dalle altre per la sua duplice personalità. Innanzitutto è una berlina di classe, dolce e maneggevole. Ha un motore di 1565 cc che nell'uso normale non sfrutta il turbo-

compressore e dà a chi guida il piacere di una grande elasticità e di consumi contenuti. E però pronta in ogni istante a diventare l'altra, quella spinta dalla forza appena sibilante del turbocompressore. Basta agire con decisione sull'acceleratore e le prestazioni diventano quelle di una grantur-

mo di oltre due litri: scattante ma sicura, veloce ma silenziosa, sportiva ma adatta ad ogni circostanza. Questa è la formula della Renault 18 turbo, un'auto che gli ingegneri della Renault, dopo anni di esclusiva esperienza in Formula Uno, non hanno prodotto per chi vuole fare le corse

ma per coloro che vogliono un'auto per divertirsi e imporsi. Renault è alta tecnologia e bassi consumi. Per questo la Renault 18 turbo si distacca dalle altre anche per la sobrietà. Il regolatore elettronico dell'anticipo garantisce una combustione totale e senza sprechi e il perfetto funzionamento

della carburazione. Nuova Renault 18 turbo: oltre 185 km/ora, cambio a 5 marce, avantreno con braccio a terra negativo, impianto frenante surdimensionato, accensione elettronica

integrale, strumentazione completa, pneumatici a profilo basso con cerchi in lega. Prezzo di listino: L. 11.160.000, IVA compresa.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

# RENAULT 18 Turbo

La Polonia alla ricerca di soluzioni

Si rivedono i tempi dell'accordo di Danzica

Walesa dal vice-premier Rakowski - Si parla di «attualizzare» il programma concordato - A Jaruzelski 5 dicasteri

Nuove accuse della «Pravda» di ingerenze occidentali

MOSCA - La «Pravda» ha accusato ieri alcuni circoli e servizi segreti occidentali che tenterebbero di rafforzare in Polonia e istigare ad azioni apertamente ostili contro lo stato.

PC giapponese: pressioni dai paesi confinanti

TOKYO - Alla situazione polacca ha dedicato ieri un editoriale il quotidiano del Partito Comunista giapponese, «Akhata».

Al PCI delegazione del FLN algerino

ROMA - Una delegazione del CC del FLN algerino è stata ricevuta presso la sede del Comitato centrale del PCI.

Bomba N in Europa: una nota di «Nuova Cina»

PECHINO - In un commento dedicato all'intenzione espressa dagli Stati Uniti di procedere all'insediamento della bomba N nell'Europa occidentale, l'agenzia «Nuova Cina» ha auspicato ieri che questa decisione sia presa «su un piano di eguaglianza».

Dal nostro inviato

VARSAVIA - Il primo atto compiuto dal consiglio dei ministri polacco dopo il dibattito alla Dieta (parlamento) è stato la ripartizione dei compiti tra gli uomini che sono alla testa del governo.

Per i vice primi ministri, la suddivisione sarà la seguente: Mieczyslaw Jagielski, che assumerà anche l'incarico di primo vice presidente del consiglio dei ministri, coordinamento della politica economica, commercio con l'estero e cooperazione economica internazionale.

Romolo Caccavale

Da Roma un appello del Fronte «Il Marocco ora deve trattare col Polisario»

Si conclude oggi la conferenza di solidarietà - Il saluto di Rubbi Un invito dei giovani socialisti

ROMA - E' per la seconda volta in due anni che si riunisce a Roma la conferenza internazionale della gioventù per la solidarietà con il popolo saharino.

Un drammatico episodio che complica la crisi spagnola

MADRID - La morte, venerdì, nella prigione di Carabanchel in Madrid di un membro dell'ETA militare (organizzazione separatista basca) si sta trasformando in un grande scandalo politico in Spagna.

Un piano di assistenza militare alla giunta

Nuove armi USA al Salvador per «sopprimere» la guerriglia

Il programma sarà annunciato tra pochi giorni dal segretario di Stato Haig In Europa emissari di Washington - Armamenti per trenta milioni di dollari

Domani a Roma corteo e manifestazione

ROMA - Per il Salvador non si può più attendere: è questa l'ora della solidarietà, sono i giorni in cui si decide la sorte di quel popolo, eroico e martoriato.

Verdetto del Tribunale dei popoli: «genocidio»

CITTA' DEL MESSICO - La giunta del Salvador è colpevole di genocidio e di gravi violazioni dei diritti umani.

Da Roma un appello del Fronte

«Il Marocco ora deve trattare col Polisario»

Si conclude oggi la conferenza di solidarietà - Il saluto di Rubbi

ROMA - E' per la seconda volta in due anni che si riunisce a Roma la conferenza internazionale della gioventù per la solidarietà con il popolo saharino.

Un drammatico episodio che complica la crisi spagnola

MADRID - La morte, venerdì, nella prigione di Carabanchel in Madrid di un membro dell'ETA militare (organizzazione separatista basca) si sta trasformando in un grande scandalo politico in Spagna.

Il nostro servizio

WASHINGTON - Come largamente previsto negli ultimi tempi dal fiume di parole dedicate all'argomento dagli «esperti» latino americani di Reagan, il Salvador diventerà presto il campo di prova della politica estera della nuova amministrazione americana.

Domani a Roma corteo e manifestazione

ROMA - Per il Salvador non si può più attendere: è questa l'ora della solidarietà, sono i giorni in cui si decide la sorte di quel popolo, eroico e martoriato.

Verdetto del Tribunale dei popoli: «genocidio»

CITTA' DEL MESSICO - La giunta del Salvador è colpevole di genocidio e di gravi violazioni dei diritti umani.

Da Roma un appello del Fronte

«Il Marocco ora deve trattare col Polisario»

Si conclude oggi la conferenza di solidarietà - Il saluto di Rubbi

ROMA - E' per la seconda volta in due anni che si riunisce a Roma la conferenza internazionale della gioventù per la solidarietà con il popolo saharino.

Un drammatico episodio che complica la crisi spagnola

MADRID - La morte, venerdì, nella prigione di Carabanchel in Madrid di un membro dell'ETA militare (organizzazione separatista basca) si sta trasformando in un grande scandalo politico in Spagna.

Intervista con Bufalini

(Dalla prima pagina)

scrivita del PCUS a quella noia? Abbiamo già detto e ripetuto che la comunicazione delle rispettive posizioni, gli scambi di opinioni e la discussione su di esse sono avvenute in modi diversi e in forme che si è concordemente ritenuto opportuno restare riservate.

Questo metodo può essere criticato come «diplomazia segreta». Ma sarebbe una critica infondata. Bisogna tener subito conto che la sostanza politica delle posizioni e delle divergenze è ben nota perché è stata sempre resa pubblica.

Non si hanno ancora i dettagli del piano di assistenza alla giunta salvadoregna, ma si prevede che il livello di assistenza militare passerà entro i prossimi due anni dagli attuali 10 milioni di dollari a circa 25-30 milioni (22-26 miliardi di lire) di cui la maggior parte sarebbero destinati a rafforzare i mezzi antiaerei dell'esercito salvadoregno con nuovi elicotteri, piccole armi e munizioni.

Mary Onori

Nonostante le spinte, gli attacchi e le insidie, di cui ho sopra parlato, noi riteniamo che il partito polacco - tenuto anche conto del senso di responsabilità e della maturità politica che, nel complesso, sono prealtri ai comportamenti degli altri maggiori protagonisti, fra quali il nuovo sindacato la Chiesa cattolica - può riuscire ad assolvere i suoi compiti. Né si possono ignorare gli aiuti economici dall'URSS, da altri Paesi socialisti, ed anche da Paesi occidentali.

Noi esprimiamo la speranza, l'auspicio che non solo la classe operaia, ma tutte le classi lavoratrici della campagna e della città, tutte le forze socialiste, democratiche, progressiste e patriottiche della Polonia, si impegnino - lungo la linea tracciata dal POUP e con la guida del governo polacco - nell'opera di rinnovamento, difesa e sviluppo della società socialista, con la fermezza, la prudenza e la moderazione necessarie, in modo che ogni pericolo di sbocchi drammatici e gravi sia scongiurato, e siano invece consolidati i risultati già ottenuti sulla difficile via di rinnovamento democratico del socialismo.

Nota del PRI sulla lettera del PCUS

ROMA - «La nota divaricazione del PCI dall'Unione Sovietica a proposito della crisi polacca era nota e stimolava dalle ripetute prese di posizione, ma tutte le comunità contro le ricorrenti ipotesi di invasione o di interferenza negli affari interni polacchi da parte di Mosca».

Ma esistevano, e come affrontarli, i pericoli di una radicale destabilizzazione di una società socialista? E' a quest'ordine di problemi che si riferiva il terzo punto della nostra posizione. Noi richiamavamo l'attenzione del nostro partito sul fatto che, nello sviluppo di un movimento di rinnovamento profondo e traguardato, e l'attenta ricchezza di potenzialità positive e guidato secondo una linea giusta quale è espressa nella formula «rinnovamento senza anarchia» - è inevitabile che si manifestino spinte estremistiche, infiltrazioni di



NELLA FOTO: truppe dell'esercito di liberazione

DC

revelano come medloeri calcoli di parte incapaci di corrispondere alla necessità di rafforzare l'insieme del quadro democratico, tanto più diventa forte la nostra proposta di una alternativa democratica a questo sistema di potere.

PSI

una che scontava una tensione concorrenziale tra DC e PSI, ma anche un sostanziale gioco delle parti (una DC ammodernata, giscardiana che riassumeva la rappresentanza dei ceti capitalistici più forti, e un PSI che imponeva una Bad Godesberg alla sinistra).

Il politico si è tramutato nella più rigida difesa dei rapporti politici esistenti. Lo schiacciarsi, così privo di alternative, sulla coalizione attuale, da un lato solleva la DC da preoccupazioni immediate di ripensamento e rinnovamento, dall'altro espone pericolosamente il PSI ad essere coinvolto, più di ogni altro, nel giudizio negativo, diciamo pure nel discredito che questo governo sta provocando.

to con un corsivo di fiele in cui si sostiene che per l'amministrazione Reagan « i contatti devono avvenire da governo a governo » e che « i partiti politici o, peggio, le loro correnti sono realtà interne dell'Italia in cui gli americani non devono immischiarsi ».

Sinistra

ci troviamo ancora in una fase in cui ognuno di noi presenta proposte che corrispondono agli interessi o alle preoccupazioni specifiche del proprio paese. L'unità di questo incontro sta nel vedere se si possono trovare soluzioni al di là degli interessi nazionali.

Fiat

buire a definire un vero e proprio — per usare le parole di Fausto Bertinotti — « piano di mobilitazione e di lotta » per il risanamento dei grandi gruppi industriali e per una svolta politica generale.

sumendo nuove priorità a cominciare dall'agricoltura. Finalizzando a questo disegno anche l'uso della mobilità della forza lavoro.

Borghini

dobbiamo anche tener ferma la richiesta che il governo predisponga un vero piano auto e aziale in modo da orientare davvero questa ristrutturazione verso mete di sviluppo e di riequilibrio territoriale.

Piccoli

funzionari reaganiani con cui Martelli ha parlato scoprono che è socialista e che il partito socialista è al governo in un paese della NATO qui scoppia il finimondo.

pulito come un grande whisky

morbido come un grande cognac



brandy O.P. - il solo.